


VELUT
ARBOR
ÆVO



ANATOMIA DELLI REGNI DI SPAGNA.

Nella qvale si dimostra

L'ORIGINE DEL DOMINIO.
LA DILATATIONE DELLI STATI.
LA SVCCESSIONE DELLE LINEE DE SVOI RE.

Con la distintione della Corona di Portogallo da quelle di Leone, e di Castiglia.

DIMOSTRATE

DAL DOTTOR GIO: PINTO RIBERO
Senatore del Consiglio di Pallazzo.

IN Lisbona, per Sancio Beltrando M. DC. XLVI.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio Reale.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore,

Il Signor D. Rodrigo de Camara Gouernatore perpetuo della Madera. Ambasciatore del Serenissimo Don Giouanni Quarto Rè di Portogallo: apresso la Maestà del Rè Christianissimo.

LO Splendore de' natali, l'eminenza del grado, l'ecellente virtù, & altre nobili qualità di Vostra Eccellenza la rendono tanto chiara: che cercando frà gl' Eroi di questo fioritissimo Regno vn Padrone; mi si è rappresentata la persona di Vostra Eccellenza per offerirle la presente operetta del Dottor Gio: Pinto Ribero; fatta tradurre da me in lingua Italiana; per dare gusto à gli dotti, e perspicaci ingegni d'Italia: apresso de' quali sin' hora, per auentura, non erano giunte cosi distinte le notitie delle successioni dei Rè di Leone, e di Castiglia. Perciò prego riue-

riuerentemente Vostra Eccellenza gradire questo picolo dono: degnandomi della sua gratia.

Di Lisbona. L'anno 1646.

Di V.E. Illustriss.

Deuotissimo Seruitore.

Santio Beltrandi.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI.

A Casti-

Pas-

D. San.

				Errori.	Correttioni.
Pagina	1.	Linea	29.	Vnitiza,	Vuitiza.
pag.	2.	lin.	30.	distratte.	Distrutte.
pag.	5.	lin.	5.	inalzare.	incalzare.
pag.	8.	lin.	12.	Pinialo.	Piniolo.
pag.	8.	lin.	26.	Astuaria.	Asturia.
pag.	13.	lin.	20.	Parentella.	Parentela.
pag.	13.	lin.	16.	posero.	sempre posero.
pag.	13.	lin.	2.	Caimbra.	Coimbra.
pag.	16.	lin.	4.	Teona.	Leone.
pag.	16.	lin.	26.	di Ozuno.	D. Ozuno.
pag.	19.	lin.	2.	del.	Dal
pag.	20.	lin.	26.	importaua ad.	porta.
pag.	21.	lin.	7.	questo.	questa.
pag.	21.	lin.	9.	quęritur.	queritur.
pag.	21.	lin.	15.	dirigitate.	dirigitote.
pag.	56.	lin.	26.	ragioni.	regioni.
pag.	63.	lin.	11.	heredi.	heredi si.
pag.	70.	lin.	2.	longanita.	longa vita.
pag.	72.	lin.	8.	valgio.	vaglio.
pag.	74.	lin.	5.	Comitionem.	Comitiorum.
pag.	74.	lin.	9.	sentimecto.	sentimento.
pag.	76.	lin.	16.	tenuri.	tenuti.
pag.	79.	lin.	20.	intende.	intendo.
pag.	79.	lin.	30.	molti.	molte.

LE rouine de' Regni, le mutationi de' Stati, e le translationi delli dominij, furono sempre conosciute da Sauij patenti castighi della giustitia diuina. Vaneggiamento de' stolti, & empietà di blasfemi è, l'attribuire effetti così euidenti della punitione del male, alla varietà del caso, & alle vicende delle cose humane.

Mentre sedeuano i Rè Goti al gouerno delle Spagne; restando quei Regni per molto tempo in pace; restarono i popoli sommersi nell'otio: nell'otio crebbero le delitie, fomenti efficacissimi d'ogni vitio. Al che aggiongendosi l'essempio cattiuo di chi reggeua; andarono quei popoli per lo spatio di molt'anni proseguendo in intricarsi fra mille sceleratezze. Volle Dio castigare Spagna, e leuare il dominio di quella, dalle mani di Rè tant'empi. Il che si essequì al tempo del Rè D. Rodrigo, qual fù l'vltimo de' Rè Goti, che regnarono in Spagna. Pose questo Prencipe gl'occhi in vna bellissima fanciulla, della prima Nobiltà di Spagna, chiamata la Caua, figliuola d'vn Signore molto principale, detto il Conte D. Giuliano, il quale era non solamente di grand'autorità in Spagna; ma possedeua Stati di molto rilieuo in Africa; doue insiememente haueua molti amici, e dipendenti. Con la forza, & autorità Reale rubbò D. Rodrigo la fanciulla dalla propria casa: & hauutala nelle mani, la sforzò ad acconsentire alle sue dishoneste voglie. Si accese per tale offesa nell'animo del Conte si fiero sdegno: che perciò ritiratosi da Spagna nelli suoi Stati in Africa; trattando con alcuni Goti, che quiui per diuersi rispetti si tratteneuano; pose in capo alli Mori, che habitauano in Africa, di entrare con l'armi nelle Spagne, e rendersi padroni di tutti quei Regni. Offerì egli l'aiuto suo, e di quei foruſciti di Spagna, che habitauano in Africa. Dipingendo l'impresa molto facile, quando hauessero voluto applicarui l'animo. Furono tra Congiurati de principali, gli figliuoli di Vnitiza, confinati dal Rè Rodrigo in Barbaria, e Rechiglia gran Caualiere, e Luogotenente del Conte D. Giuliano nella Mauritania Tingitana, insieme con altri Signori malcontenti, e disgustati dal pesante gouerno del Rè; e questi tutti tirauano seco gran moltitudine di gente di minore stima, gli quali, parte spronati dalli disgusti riceuuti in Spagna, parte dall'autorità di quei Signori indotti, parte allettati dalla speranza di migliorare la sua fortuna; fecero vna massa di gente con-

 side-

ſiderabile, & eſſendoſi framiſchiati con gli Mori: ſi deliberarono di aſſaltare la Spagna vnitamente ſotto le inſegne Moreſche. Per Mare adunque vicino allo ſtretto di Gibilterra paſſarono ſotto il comando Moreſco cento caualli, e quattrocento fanti, l'anno 713. e non hauendo hauuto incontro di momento: doppo d'hauere ſaccheggiato il paeſe, guadagnarono alcuni luoghi di poca conſideratione. Eſſendo loro riuſcito bene l'impreſa: molti Mori tornati in Africa, diedero noua della felicità dell'impreſa, e della facilità con la quale ſi poteuano fare grandi acquiſti. Da queſte relationi, e dalla ſpinta, che gli diede il Conte Giuliano; ſi determinò Tarif Abenzarca perſona di molta ſtima, e di ſpiriti generoſi, paſſare la ſeconda volta in Spagna. Perciò conducendo ſeco dodeci milla ſoldati, s'impadronì del monte Calpe, e di Heraclea iui ſituata: chiamata poi Gibilterra. Il Rè D. Rodrigo ſuegliato dal ſonno profondo in cui giaceua ſepolto nelle delitie, conoſcendo, che biſognaua rimediare alle rouine, che ſopraſtauano, ſi poſe all'ordine, e con baſtanti forze ſi oppoſe à quei Barbari. Ma furono per i Chriſtiani gl'incontri ſempre mal fortunati. Tuttauia facendoſi animo D. Rodrigo deliberò venire ad vna battaglia campale. Nelle Campagne di Tarifa ſi fece la giornata, nella quale reſtarono gli Mori vincitori. Queſti ſuperbi per la vittoria ſeguendo la buona fortuna ſcorrendo a' danni di Spagna per le terre di Andaluzia, e della Luſitania: fecero molti acquiſti, oltre le ſpoglie con le quali ſi arricchirono. Tornarono in Africa gli due Generali Tarif, e D. Giuliano, facilitando con ſi felici ſucceſſi l'impreſa di conquiſtare tutta la Spagna. A che fece riſolutione di attendere il Gouernatore degl'Arabi, detto Muza. Il quale animando i ſuoi, con la ſperanza delle ſpoglie, crebbe il numero della gente da piedi, e da cauallo condotta in Spagna per mala fortuna de gli Goti. Si diſpoſe il Rè D. Rodrigo ad opporſegli, e fargli maggiore reſiſtenza con tutto il potere del ſuo Regno, auertito del pericolo, che gli minacciaua tal inuaſione. Dicono, che arrollò centomilla combattenti, ma però tutti mal armati, e mal eſſercitati per occaſione della longa pace, nella quale erano viſſuti. Et intimoriti dalle vittorie, e venturoſi ſucceſſi de' ſuoi contrarij, ſuperiori in numero, meglio armati, deſtri nella guerra, & eſſercitati nell'armi, e ſoliti à vincere.

Si piantarono le tende vicino à Xerez nelle ſpiaggie del fiume Guadalete. Otto giorni continui andarono ſcaramucciando, hor

con

con più, hor con meno quantità di gente, ſenza perdita di riputatione della gente Chriſtiana. Nell'vltimo giorno arriuarono ad vn general rompimento di guerra. Era dubbioſa la vittoria: quando D. Opas (indegno Prelato) con la ſquadra della gente, che gouernaua, ſe ne andò dalla parte del Conte Giuliano: come tra di loro ſi era concertato. Queſta gloria conſeguì Spagna in quell'occaſione, che ſi vidde non potere eſſere vinta ſenza l'aiuto delli proprij Spagnuoli. Con tal tradimento impenſato ſi perdettero d'animo gli Spagnuoli, e la vittoria ſi dichiarò in fauore degli Arabi.

Il Rè D. Rodrigo in tutto quel tempo non ſolamente ſodisfece all'obligo di Capitano prudente; ma ancora di valoroſo ſoldato. Pure in fine conoſcendo la ſua diſgratia, preſe vn Cauallo, col quale vſcì dalla battaglia, già perduta, e ſi poſe in ſaluo: ritirandoſi negl'vltimi confini di Spagna, in quella parte di Portogallo, doue hora ſtà la miracoloſa imagine di Noſtra Signora di Nazaret, che iui portò Sua Maeſtà. E paſsò in quel luogo parte della ſuavita, fin à che nella Città di Viſeo pagò il debito della morte con vna longa, e continua penitenza: gl'altri, che reſtarono, fecero il camino, che la migliore, ò peggior fortuna inſegnò loro.

Seguì queſto lamentabile, e diſgratiato ſucceſſo della perdita, e rouina di tutta Spagna adi 11. Nouembre, dell'Anno 714. conforme alla miglior opinione.

Tra coloro, che ſcamparono dalla battaglia contano D. Pelayo Prencipe valoroſo, e per le ſue buone parti, e doti naturali degno d'ogni buona fortuna. Queſto ſcampò in Biſcaia, doue ſi preſume, che haueſſe Stato, e parenti. Non occuparono gl'Africani tutta Spagna in vn colpo; perche molte Città ancorche maltrattate, ſi mantennero per alcuni anni in ſua libertà. Ma mancando loro gli ſoccorſi, e le coſe neceſſarie; e non ceſſando il caſtigo dal Cielo, le vne eſperimentarono l'vltima miſeria d'eſſere combattute, e diſtratte con tutte le forze d'armi; le altre trouandoſi diſuguali di forze, per fare buona reſiſtenza; ſubito ſi fecero tributarie, reſtando con la libertà della ſua legge, e delle ſue vſanze. Conſeguiuaſi queſt'vltimo partito con facilità; perche ſin dall'hora gli Maomettani oſſeruauano quella ragion di Stato, di laſciar liberi gli popoli conquiſtati, non gli conſtringendo con la mutatione della Religione. Con che più toſto furono affettionandoſi gli popoli al'a larghezza della loro maledetta ſuperſtitione, dilatando la ſua monar-

 chia.

chia. Furono questi gran trauagli, de' quali participò Portogallo, come parte principale di tutte le Spagne. Per tutte le Città, luoghi, e Ville si trattennero, e s'impossessarono gli vincitori à suo commodo. Benche non tutte seguitassero la setta di Maometto; anzi pare, che gli seguaci di questa, fossero gli manco, opposto, che questi fossero gli Signori, alli quali gli natiui di Africa rendeuano vassallaggio. Gran parte dell'essercito era delli medesimi Goti, che erano stati in Africa, con nome di Christiani. Molti seguiuano riti, e costumi differenti, quali sin all'hora non gli erano prohibiti. Quella compagnia manco rincresceua à gli Spagnuoli, che era conforme alla sua legge. E per questo si conseruò in alcuni popoli più tempo, e più pura la luce della Christianità; e con maggior sollieuo passauano la vita quelli, che si trouauano meno infetti della barbarie degli Arabi. La onde vediamo, che Muzuna Gouernatore di Ghixion in quei primi giorni teneua il nome, & apparenza di Christiano: benche nelle opere si mostrasse Moro.

Innamorossi costui d'vna sorella di D. Pelayo, giouane molto bella (se dicono il vero le Historie Castigliane.) Disturbaualo nell'essecutione de' suoi pensieri il fratello. Ma l'occasione della lontananza di quel giouane valoroso, fece, che il Moro conseguisse l'intento suo, à dispetto di D. Pelayo. Questo tornato à casa, e saputo la cosa, serrò nel suo petto il dolore, e sentimento dell'affronto riceuuto dalla sua famiglia. Aspettò, che gli venisse commodo; e con dissimulatione condotta seco la sorella, si ritirò: vendicando con vn'inganno, l'inganno riceuuto: già che in tempo tanto trauaglioso, per altra via non poteua prendere altra vendetta, come l'animo suo, e l'honore gli dimandauano. Se ne fuggì dunque nelle Asturie: doue haueua amici, e persone di confidenza. Nel qual caso deue ponderarsi, che si come vna donna fù causa della distruttione di Spagna; così vn'altra fu principio della sua ristoratione. Turbossi Muzuna per tal fatto, e sospettò, che questo piccolo mouimento fosse per essere causa d'altri maggiori. Perche vna piccola scintilla è causa di grand'incendio, e da piccoli principij seguono tal'hora effetti di gran momento. Si come con maggior impeto, e prestezza, d'ordinario arriuano gl'accidenti, là doue non s'imaginò, che fosse la causa. Dopo di hauer gettato il fuoco in vna casa, non stà in mano di chi lo gettò prescriuere il tempo, & il termine all'istesso fuoco, nella casa, che si abbruggia, & auampa.

Muzu-

Muzuna diede ſubito conto di quanto paſſaua à Muza, che comandaua in Cordona: il quale con ogni preſtezza ſpedì gente contra D. Pelayo. Il generoſo Prencipe, che ſi trouaua con forze diſuguali, e non baſtanti à fare reſiſtenza: ſtando à cauallo, e vedendoſi ſtringere, & malzare, ſi auuenturò à gettarſi nella creſcente del fiume Pionia; in che no'l vollero ſeguire quelli, che l'accompagnauano. Si poſe D. Pelayo dall'altra parte à ſaluamento. Che vna gran felicità riſplende nelli più arriſchiati pericoli. Di là partito, arriuò alla Valle di Cangas: iui alzò bandiera, conuocò gente, gridò libertà.

Se gli vnì facilmente quella gente pouera, miſerabile, e diſtrutta, che quiui ſi era raccolta, fuggendo dal furore de' Vincitori, in compagnia di molti Aſturiani, tutti animati dal deſiderio, e ſperanza di ſcuotere il duro giogo della ſchiauitù, e di agiutare à riſtorare la ſua patria animati dal valore di Capitano tanto ardito, e valente.

Due anni conſumò quel Prencipe in quelli primi mouimenti, e varietà di fortuna, doppo la perdita di Spagna nella battaglia di Guadalete. Congiurati con lui quanti ſi ritrouauano in quella Prouincia, e riſoluti di opponerſi all'orgoglio, e tirannia de' Mori, ſin' à morire, ò à vincere; eleſſero D. Pelayo ſuo Generale, e Capo: ma penſando poi, che ſarebbe più honorata coſa ſe continuaſſero la guerra ſotto l'obedienza di Rè, e Signor naturale; gli diedero queſto nome, e titolo preeminente. Conoſceuano quanto importa per animare i vaſſalli, & mettere in obligatione di morire per loro chi accetta queſto nome, e ſi ſerue di eſſo. Vogliono alcuni, che cominciaſſe il titolo tanto honorato di Rè l'anno del 617. altri lo mettono del 618. gli Caſtigliani ſeguono più volentieri la prima opinione, per ſeruirgli nella preminenza dell'antichità; la quale però è quella, che importa meno. Non ſi sà il modo, e le conditioni, con le quali fù eletto. Coſa però di grand' importanza, e tanto più da notarſi, perche coſa ordinaria nell'elettione delli Rè di Spagna. E queſto fù cauſa, che gli Caſtigliani diſſero quel, che vollero, ſenza far conto della verità delle Hiſtorie.

Solo affermano, che fù acclamato Rè di Spagna mettendo il fondamento del ſuo Regno in vna manifeſta ingiuſtitia, come pegno di tutte quelle, che ſeguirono doppo. Non douendo per vn'ingiuria particolare fare vna mera ribellione. Di tal maniera trouandoſi

uandosi la Spagna, ottenne quella libertà naturale di potere qual si voglia popolo eleggersi vn Rè, che lo gouerni, e regga: felicità, che già tant' anni non godeua.

Gli Greci, gli Romani, gli Goti, gl'Arabi, & qual si vogli altra Natione, che l'assalirono, & occuparono, tutti furono ingiusti posseditori, intrusi contra ogni ragione, e giustitia, senza titolo veruno, che gl'assicurasse nella Signoria della libertà Spagnuola, e Lusitana. Solamente gli discendenti di Tubal, e di quelli primi popolatori hebbero il giusto titolo di quei paesi. Oueramente quelli, che nella general seccura, qual dicono essere stata nel tempo del suo Rè Abides, scapparono, e tornarono poi à popolargli, & habitargli. Ma perciò tutte le volte, che qual si voglia delli discendenti di quei primi popolatori, hauessero hauuto sicura occasione di cacciargli fuora, e di scuotere il giogo, e gridare libertà, lo hauerebbero potuto fare, senza timore di commettere alcuna ingiustitia.

Ma forsi questo dritto, e ragione era più fondata in Portogallo, doue Tubal diede principio alla popolatione di quella parte del mondo, sempre più gloriosa dell'altre. Ma lasciato tutto ciò, che si discorre con tanta varietà sopra questa materia, nella quale ogn' vno pretende guadagnar gloria alla sua patria. Mi confermo in questa opinione con vedere, che come Spagna hebbe la sua prima Monarchia in quel distretto; così viene riducendosi adesso in quello, che spera essere l'vltimo. Ne deue ponderarsi meno, che essendosi partita in 72. lingue la prima, che fù al mondo: nella confusione della Torre di Babilonia, che gli superbi vollero fabricare: che se alla fine hanno da ridursi alle medesime settantadue; è facile da intendere, che quella, che alla fine del mondo si trouerà Signora di Spagna, sarà quella, che in essa portò Tubal, e questa sarà la Portoghese. Douendo essere quella del Rè, che in quelli vltimi giorni sarà Signore assolnto del paese: Gli presenti affari ci promettono questa Signoria, e questa gloria. Non sarà piccola il non trouarsi nel mondo chi veda fine alli trionfi Portoghesi, e che si finiscano le sue glorie col finire il mondo, hauendo fine la Signoria di Spagna nel Regno, nel quale hebbe il suo principio.

Messe mano Spagna al dritto, che haueua di eleggere Rè. Nelle Asturie fù eletto D. Pelayo, ò nell'anno 616. ò del 618. in Nauarra del 614. ò come vogliono altri, che contendono quest' honore

nore per il Regno di Leone , nel medesimo 616. con che quel Regno, ò resta più antico , ò eguale in tempo al Regno di Asturias Gixon , Ouiedo , ò Leone. Nel medesimo modo successe nella Rioxa : doue nella Era del 764. che è l'anno 726. il Garibay mette Froyalano Rè di Naxara, che doppo contese con Nauarra. Gran ragioni doueua hauere quella Città , poiche ardì d'entrare in così gloriosa contesa. Il tempo oscura molte cose : non meno,che il rigore de' vincitori , che comandano à gl'Historici à voler cuoprire la giustitia della parte, che restò vinta, più tosto,che chiarire la verità , che atterra gli fondamenti della sua vana presontione. Così mi persuado, che vi fossero molti altri Rè, gli quali per la strettezza, e limitati termini della sua Signoria, si chiamarono Reguli,ancora tra Mori. Non si stendendo à maggior gouerno, che del popolo, che gli eleggeua, & approuaua per gouernarlo , e mantenerlo in giustitia. Se lo volessero dire, mi confermarebbero in questa certezza gli Castigliani, quali scriuono , che in quei tempi obediua la parte di Biscaia, che si chiamaua Alaua alli Rè di Ouiedo. L'altra parte haueua per Signore Zenone, Prencipe del Lignaggio di Eudon: che fù Duca d'Aquitania , nel tempo del Rè D. Alfonso il Monaco. Il poter maggiore mutò doppo ogni cosa , & imbebbe in se tutte le Signorie minori. Era la terra diuisa, e nessuno haueua maggior giurisdittione , di quello , che le daua la sua elettione. Questa solamente comprendeua il popolo, che la daua, ò l'eleggeua , senza dipendenza alcuna della Città , ò terra vicina. Di quello , che staua in mano de Mori , poteua il più potente occupare quanto più poteua ; ma non poteua sottomettersi quelli, che stauano in libertà, quali non hauessero voluto darsi. Così successe alli Conti di Barcellona , à quelli di Aragona , à quelli di Castiglia. Vero è , che gli più deboli si valeuano dell'aiuto , e del fauore di quelli, che più poteuano. Ancora gl'eguali si faceuano in vn corpo per contrapesare con maggiori forze à gl'inimici communi : e per fare resistenza al maggior potere , e grandezza : per non arrischiare la seconda volta la libertà della patria.

Leone , che si trouaua con maggior possanza , teneua per suoi sudditi quelli , che si valeuano della sua protettione. L'ambitione humana non hà limite . Per vn'atto di fauore dato , vsauano gli Rè di Leone valersi male della patienza di quelli, che haueuano cercato il loro aiuto,e soccorso. Tuttauia non si trouerà, che delle

Ter-

Terre, le quali erano da loro visitate per confidenza delle armi: alcun'altra gli desse il titolo, e riconoscimento di Rè, fuori, che quelle della prima elettione nelle Asturie. Questa non poteua auassallare, ne obligare alla soggettione gl'altri popoli, ò Città, che non vennero, e non concorsero in quell'elettione.

Questa ingiustitia di Leone vendicò poi Castiglia: incorporando in se quel Regno, che con publica forza pretendeua auassallare tutta Spagna. E forse se potessimo sentire Nepotiano, e le ragioni, che hebbe per impadronirsi, & intitolarsi Rè di Galitia: in tempo di D. Ramiro (benche con poca ventura) ci daria grandi appoggi per questa verità. Il medesimo sento delli Conti di Alderedo, e Pinialo, contra gli medesimi Rè. Et è gran fondamento per me, l'affogare gli Castigliani, acciò che non si sappino le cose di questi mouimenti; dichiarando solamente le giustificationi delli suoi Rè.

Essendo questo così; e che nè D. Pelayo, nè quelli, che seguirono s'intitolauano Rè di Spagna; ma solamente Rè in Ghixon, in Ouiedo, & in Leone (che è quello, che scriuono tutti gl'Autori Castigliani) non lasciarono alcuni di dire, che quel Prencipe fù acclamato Rè di Spagna. Cosa, che nè stà fondata in ragione, nè in autorità: essendo che nè egli, nè suoi successori si appropriarono mai tal nome per molto tempo à venire. Anzi persuade il contrario l'essere stato detto Rè in Ouiedo, in Ghixon, in Leon. Perche quella prepositione (*in*) dinota il suo dominio, essere ristretto in quella parte, nella quale solamente regnauano. Concediamo in buon hora à Salazar di Mendoza, che fosse il titolo di Rè in Astuaria, e che nega il potersi fondare, ò credere, che lo hauesse in Ghixon, Ouiedo, ò Leone. A questo modo bisognerà dire, che paresse male à quel Toletano di vedere gli stretti principij di tali Maestà. Et in vero malamente poteuano prendere il titolo di Rè di Spagna quelli, che dentro di essa erano vicini à Rè di maggior grandezza. Mi desimpegnarà di quanto dico Nauarra: & altre parti, nelle quali si trouauano Rè in quei tempi. Et altri, che andando auanti surfero con egual ragione, e giustitia: quando non mi mostrino scritture contrarie à questa elettione. Et à dire il vero, che potere haueuano quattro Asturiani, e foruſciti, che quiui si ritrouauano per dare a quel Prencipe si gran Signoria? Si limitato potere di Elettori non poteua concedere giurisdittione sopra tutta

Spagna,

Spagna, che loro non possedeuano. Ma se la diedero, e quei Rè si riconosceuano per tali, come consentirono in quei principij esserui Rè in Nauarra, & in Naxara?

Bisogna confessare, che quelli, che si trouarono presenti elessero Rè per animarsi alla ricuperatione della libertà: mal sicura senza dichiaratione alcuna della terra, della quale pigliauano il titolo. Nessuno può dare più di quello, che hà; loro haueuano solamente quel stretto, e limitato distretto della Valle di Cangas: nella quale si ritrouauano. Di quella solamente gli diedero il comando, e la Signoria. Questa è la ragione, perche doppo diceuano i Rè regnare nella Città, che occupauano. Lasciauano quel titolo, quando per sua buona fortuna arriuauano à possederne vna migliore. Per questo bisognaua, ò che scacciassero da quella gl'Infedeli, che la signoreggiauano; ò che lo consentissero gl' habitatori Christiani: e che con tal conditione gli ammettessero. Così lo notarono delle donationi di quelli primi Rè, gli medesimi Autori Leonesi, e Castigliani. Ne ciò ammette alcun dubbio tra gli disapassionati, e che con zelo della verità leggeranno le antiche Historie. Fù ingiustitia dare à Leone il primato, e farla capo delle altre Città, che mai fin' all'hora furono di sua giurisdittione.

Manco fondamento vi è di dire, che competiua loro questa Signoria, come à discendenti de' Rè Goti. Vogliono graui Autori Castigliani, come sono il Gariuai, F. Giouanni della Puente, & altri, che D. Pelayo non fosse Goto; e ciò dicono con non deboli fondamenti. Il che essendo così: volontariamente si afferma, che come à veri, e legitimi successori de' Goti, toccaua loro la Signoria di tutta Spagna.

Tanto più, che gli Goti erano tanto giusti posseditori di questa parte del Mondo, come gli medesimi Arabi. Entrarono quelli nella Signoria di questa Prouincia per donatione dell'Imperator Honorio. Volle egli con accommodargli in questa parte alleggerire le altre dell'Imperio, che haueuano oppresso. Ma per verificare questa donatione: bisognarebbe giustificare il titolo, col quale Honorio, e gli suoi Antecessori s'introdussero in Spagna, e la soggiogarono. Non vi sarà à chi basti l'animo di chiarire questa giustificatione. Senza dubbio gli Romani messero l'armi in Spagna senz'altro titolo, e miglior ragione, che quella della tirannia, che vsauano, e si faceuano padroni dell'altrui. Di tal maniera, non

hebbero gli Goti più giustificato titolo, che gli Romani, dalle mani de' quali gli riceuerono. Nè scacciarono con più giustitia da quella le nationi, che vi erano, di quello, che gli Romani scacciarono gli Cartaginesi. E' inuentione di quelli, che più possono, mostrare, che hà più ragione, chi più può. Gran malitia è de' Scrittori, che approuano questo.

Mai gli Romani hebbero, nè puotero hauere la Signoria di Spagna; benche entrassero in essa per forza, e violenza, spogliandone gli veri Signori. Nè il possesso, che goderono per quanto la tennero occupata, si può chiamar giusto, ma violento, e vitioso. Competegli più nome di detentione, che di possesso. Durò tal forza, e vitio, tutto il tempo, che l'occuparono. Vitio, e difetto continuato in tutti gli successori delli primi occupatori, senza poterlo giustificare per qual si voglia corso di tempo. Maggiormente considerando le spesse, e quasi continue guerre, con le quali gli Spagnuoli sempre protestarono la violenza, che gl era fatta.

Hebbe gran parte in quelle Portogallo: hora con Viriato, hora con Sertorio, altre volte con altri Capitani. Restarono gli Portoghesi vinti dal maggior potere, e dall'arte, più, che dal valore.

La medesima violenza, e vitio fù continuato dalli Goti, che da Romani riceuettero la facoltà dell intrusione in Spagna. E certissimo in Iure, che nessun tempo è bastante per transferire il dominio: constando della mala fede, con la quale si cominciò à possedere. Lega questa mala fede egualmente tanto gli possessori, come gli primi occupatori; e maggiormente essendo contra questo possesso protestato. Inoltre ancora, che senz'offesa della verità gli Goti fossero legitimi posseditori, e Signori di Spagna; non mai gli Rè loro hebbero la successione hereditaria. Era libero à popoli eleggere il Rè chi più loro paresse; e perciò succedeua molte volte eleggere quelli, che non erano figliuoli, nè parenti delli Rè morti. Quest'è quello, che c'insegnano le Historie; e questa libertà, che haueuano non gli obligaua ad eleggere vn solo. Perche ciò, che haueuano introdotto per suo profitto, non si poteua conuertire in suo danno. Ancora al tempo de' Goti qual si voglia parte di Spagna, che conoscesse danno, ò pregiuditio suo in obedire tutta ad vn Rè; poteua eleggerne vn'altro, che gouernasse, e mantenesse in pace, & in giustitia. E l'eletto non poteua chiamarsi aggrauiato, perche non lo eleggessero tutti; non hauendo altra attione per esserlo, che la

volon-

volontà, e gli voti delli elettori. Nè meno poteua lamentarsi per essere eletto per vna sola parte. Entrauano altre considerationi quando doppo essere eletto per il gouerno di tutta, se gli fosse diminuito quel potere, e comando, per il quale da tutti fosse stato eletto.

Dal che s'inferisce chiara, & irrefragabilmente: che mai gli Rè di Leone si puotero giustamente intitolare Rè di Spagna. E che quando lo fecero: appropriandosi tal titolo: lo fecero ingiusta, & tirannicamente. Vsurparono à gl'altri Rè, & ancora à popoli quello, che era suo; e gli leuarono quella natural libertà di creare Rè, che gli comandassero. E poteuano protestare la forza tutte le volte, che si offerisse tempo, luogo, & occasione per fare ciò. Ben gli desingannò di questa loro falsa presontione D. Ramon Berenguer Conte di Barcellona, quando hauuto notitia, che D. Alfonso VI. Rè di Leone, e di Castiglia suo genero, s'intitolaua Rè delle Spagne, egli si fece intitolare Marchese delle Spagne, volendo mostrare à lui, & al mondo con tal fatto, l'inconsiderata vanità, con la quale il Rè di Castiglia si appropriaua il titolo, che non gli competiua.

Pare simile questa presontione, & arroganza à quella de' Romani; che si chiamauano Signori del mondo, del quale solamente conobbero la minor parte; per hauerla passeggiata con esserciti, & armi violente. Appresero forsi tal vanità dagli Persiani, che attribuirono la Signoria del mondo à gli suoi Rè: come gli Greci à suoi Prencipi, gli Tartari, e Turchi al suo Signore. Con maggior ragione si potrebbero attribuire questa superiorità, e soprania: perche gli Rè di Portogallo se non occuparono il mondo tutto; con più giustificate ragioni campeggiarono le loro bandiere in tutte le parti di questo mondo.

Dauano quei primi Rè di Leone fauore, e protettione à popoli minori, e di forze disuguali al poter de' Mori, che haueuano vicini, e con quali contendeuano. Per tal protettione, fauore, & aiuto, che riceueuano per vincere le strettezze, nelle qualli si trouauano; non era bastante ragione di essere soggetti al Rè, che gli aiutaua, e fauoriua: riconoscenti, e grati si: buon essempio di questo ci offeriscono le Beetrie: erano elle popoli liberi, essenti d'ogni maggior soggettione di quella, alla quale eglino volontariamente si soggettauano. Il potere, e la forza maggiore, con la tirannia dei

Rè, le riduceua à quell'obedienza, che non hauerebbe douuto. Aiutossi questa fortuna di nominarsi Signori soggetti à i Rè, che à poco à poco si andarono impadronendo di quelle, e della libertà de suoi habitatori. Non fù differente il successo di Albarracim Città Episcopale, e tanto libera, che gli Signori di quella trattauano con gli Rè d'Aragona da pari à pari, con titolo d'amico, sin à tanto, che le conuenienze di Stato, la ridussero alla soggettione come l'altre del Regno.

Si conferma questo pensiero con quello, che consta dell'Historia generale di tutta la Spagna; la quale auerte, che nel tempo, che il Conte D. Henrico entrò nel gouerno di Portogallo; trattarono gli Portoghesi di essere Regno separato, & independente da ogn'altra Signoria. Nasceua in loro questa pretensione da quella natural repugnanza, che tengono fra di loro le nationi differenti in lingua, e costumi; cosa ordinaria fra gli confinanti, sempre fra di loro contrarij, & aborrenti di vedersi soggetti à leggi forastiere, e di viuere con disgusto per gli costumi stranieri. Contrarietà ben conosciuta tra Portoghesi, e suoi vicini. Accresciuta per auentura dall'ingiustitia, con la quale si pretendeua priuargli della libertà, quando le forze erano disuguali al valore. Auiuasi in quell'occasione tal antipatia, col riconoscere la franchezza, che haueuano per godere della libertà, & eleggere vn Rè à suo gusto, independente da qual si voglia altro. Pretesero desingannare gli Leonesi, e mostrargli quanto errauano in pensare, che Portogallo deueua loro alcuna soggettione. Forse fù tal risolutione più in quell'occasione, che in altra: perche in essa diedero gli Leonesi più chiari segni della sua vanità. Con Prencipe di tal sangue si risoluerono di rendere certo col suo valore quello, che fin' all'hora le forze non gli haueuano permesso.

Con tal presupposto chiamarono gli scrittori di quel tempo tal risolutione principio, e mouimento di ribellione. Tutto ciò, che era partirsi dalla Signoria, & obedienza di Leone, raccontarono per mancamento di lealtà, e di rispetto. Per ciò disse l'Arciuescouo D. Rodrigo, che il Conte D. Henrico ancorche fosse buono, giusto, e timorato di Dio, si cominciò à ribellare alquanto; ancorche non ruppe l'homaggio in tutto il tempo di vita sua. Riconosce quest'Autore nelle sopradette parole la essentione di questo regno; ma non vuole riconoscere la causa di quella. Quest' è il contendere gli

Porto-

Portoghesi, che non deueuano soggettione alcuna à Leone, per le considerationi fatte di sopra.

Paruero quelle buone al Conte, riconobbele per giuste; ma come genero non voleua dar disgusto al Rè suo Suocero. Non perche riceuesse quella Signoria con soggettione, ò vassallaggio alcuno. Era maritato con sua figlia; per suo mezzo, e col suo fauore era entrato nella Signoria di Portogallo; come Principe generoso non voleua mancare alle obligationi di genero, nè di riconoscente. Con questa cortesia, e gentilezza, andò temperando il rispetto, che doueua alla parentella, & à vassalli. Vale questa mia opinione per non mostrare gli Leonesi scrittura alcuna, con la quale si proui l'homaggio, che il Conte promettesse. E per essere tanto certo il dritto, col quale questo Regno protestaua la sua libertà, sempre independente da Leone.

Molto si hà da notare in confermatione di questa verità, che gli Rè di Leone posero Gouernatore in Portogallo vno, che fosse Portoghese, ouero accompagnato da Consiglieri Portoghesi. E che gli Gouernatori haueuano tanto potere, e tanto assoluto: che in questo mostrauano la libertà, & essentione. Mostrando, che gli Rè di Leone interueniuano nel gouerno più come Protettori, e per il maggior potere: più come Arbitri per troncare dispareri tra gli naturali; che come Rè di questo Regno. Aggiongeuasi il gustare d'intromettersi per tenergli intricati, & imbrogliati: acciò che non alzassero Rè, il quale gl'impedisse, ò troncasse il corso delle sue armi, & il dilatare gli suoi termini.

§. 2.

IL primo Signore, che si ritroua nelle terre di Portogallo con giurisdittione molto distesa è D. Sisnando. Era egli natiuo di Caimbra, ò di quel distretto, doue haueua le sue heredità. Abenche egli in vna donatione, che fece à Rodrigo Prete del luogo di S. Christoforo, confessa di riceuere dalla mano del Rè D. Fernando di Leone la Signoria di quella Città, & altre terre di quel distretto; restituite alli Christiani da Lamego sin' al mare, e tra il Doro, & il Mondego: Tutte le teneua con libera, & independente sopranità. Poteua di quelle dare, e donare à suo beneplacito, & arbitrio, conquistando gli luoghi circonuicini, con che slargò la sua Signoria. Consegui

ciò

ciò per essere stato il principal autore,che il Rè D. Fernando leuasse di quella Città gli Barbari,che l'affligeuano.

Nell'istessa maniera nota Diago ne' suoi Conti di Barcellona, che tanto questi, come quelli di Besalù Vrgel, & Cerdagna, non erano differenti ne' suoi Stati alli Rè in altro, che nel nome. Tali mi paiono D. Sisnando, & altri Signori di questo Regno in quei principij.

Andaua questo Signore Suiato in Siuiglia con nome,e riputatione di grande, e forse era tenuto fuora per quella ragion di Stato tanto pratticata da Tiranni, di tenere lontane dalli Stati conquistati le persone potenti, e di fattione. Ma l'amore della patria, lo incitaua à procurargli rimedio. E la causa del starne fuori lo stimolaua, & incitaua maggiormente. Si preualse del potere, e del fauore del Rè D. Fernando: persuadendogli la impresa, che sortì il fine, & il successo, che D. Sisnando desideraua, E contano le Historie. Successegli ciò, che à D. Monigno Viegas, ò Gasco, & à suoi Compagni. Che di Guascogna, con aiuto altrui, vennero à ricuperare la Città di Porto. Facendo tal conquista, del suo, e col suo; senza far aggrauio ad alcuno, nè far danno à veruno; come lo afferma il Catalogo delli Vescoui di Porto, *part*.1. *cap*.15. Rispettò il Rè gli meriti di questo Portoghese, il trauaglio, che patì nell'impresa, e la gran parte, che hebbe in quella: concorrendo come è da credere con gli suoi parenti, familiari, e beni, che haueua in quel paese. Fece giuditio della natura,e conditione de' Portoghesi, e stimò, che non gli hauerebbero portato obedienza. La onde dichiarò quel gentil' huomo Signore della terra. Et egli riconoscendo di riceuere questo fauore di mano del Rè, perche senza il suo aiuto, & armi non gli sarebbe stato tanto facile conseguire si honorato intento, di vedersi tra suoi Signore, amato, e stimato. Con questo riconoscimento publico, volle aggradire il seruitio riceuuto dal Rè.

Considerando questo, e non stimando necessario, che come Signore hauesse pensiero della ristoratione, e popolatione della terra, senza la dilatione del ricorso al Rè; il quale intricato con altre imprese, & absente, non poteua con tanto calore attendere à quei negotij, nè capire tanto bene ciò, che conueniua à quei popoli; gli lasciò il Rè quella Signoria liberamente. Pare, che fosse gran prudenza, giudicare più vtile lasciare alli Portoghesi quel che era loro,

acciò

acciò che con maggior zelo, e feruore continuassero à ricuperare il Regno dalle mani d'Infedeli; che con disgusti, & intrichi, che poteuano nascere, volendo mettere nella corona di Leone quello, che era di Portogallo: ritardare il corso delle vittorie. Contentandosi con la gloria, che gli Portoghesi lo riconoscessero per suo Protettore, che gli fauoriua, aiutandolo con gusto nelle occasioni, che si offerissero, come amici, che professauano gratitudine.

Confermami in questa opinione il vedere, che se il Rè nel gran potere, che lasciò à D. Sisnando hauesse pensato non potere assistere alle guerre di quel distretto; e poter essere di disturbo la sua lontananza; hauerebbe fatto l'istesso nel paese tra Doro, e Migno: nel quale nell'istesso tempo erano differenti Signori, gli quali ogn'vno da se stesso (benche con più limitate forze) faceuano à Mori tutto il danno, che poteuano. Dal che seguiua il ritenersi sempre gli Portoghesi quello, che era suo, benche oppressi da Barbari. Si liberauano, e si cauauano da quella soggettione, e cattiuità, con quel poco capitale, che haueuano, ogni volta, che l'occasione, e buona congiontura se gli appresentaua. Onde pare, che si conseruassero, sopportando la Signoria degl' Infedeli, pagando loro tributi, amministrando giustitia à gli suoi. Ma subito, che le armi Moresche cominciarono à discadere; cominciarono loro ad vsare di maggior libertà. Hora mancando con gli tributi, che gli Mori con altre occupationi non poteuano riscuotere. Hora facendogli scoperta resistenza: confidati, & animati con la diuisione degli nemici, e con le strettezze, nelle quali gli metteuano gli Christiani.

Questo ci persuadono tanti luoghi de Mori assediati in quei tempi, con tanta varietà, e successi di guerra, e di fortuna. Perciò non si poteuano gli Rè di Leone chiamare con ragione ricuperatori di Portogallo; perche in effetto non faceuano più, che aiutare con le loro forze maggiori gli Christiani Portoghesi, che con tanto zelo, e feruore spargeuano il sangue in augmento della fede Cattolica, e ricuperatione della sua patria. Nè vi è ragione alcuna, che gli Leonesi si approprijno il nome di ristoratori di Portogallo, al quale solamente dauano aiuto.

Per considerare attentamente il Rè D. Fernando la ragione, che ogni popolo di Spagna haueua di godere la felicità d'vn Rè particolare, e natiuo; hauendo per soggetto quelli di Leone, quali col suo aiuto, e soccorsi, haueuano ricuperato la libertà; ripartì nel suo

te-

testamento tra suoi figliuoli tutto quello, che fin' all'hora si era guadagnato, & era libero dal potere de' Maomettani. Et à D. Sancio figlio maggiore, diede Castiglia. A D. Alfonso figlio secondo, Teona. A D. Garzia, Portogallo, e Galitia, senza dipendenza l'vno dell'altro. Vedeua egli il naturale de' popoli, gelosi, & amatori della libertà; e con gran prudenza tentò di troncare gli danni delli mouimenti, che poteuano risultare di vedersi sottoposti ad vn sol Rè. E quanto con questi moti si sarebbero potute ritardare le conquiste, & la espulsione degl'Arabi. Danno di maggior importanza, di quello, che gli Castigliani stimarono nella diuisione di quei Regni. Vero è, che seguì l'effetto contrario all'intentione. Nè il fiero naturale di D. Sancio, diede luogo alla buona mente del padre, & à quella quiete, e fratellanza, che come prudente pretendeua. Se non è, che andaua forsi disponendo il Cielo con tale discordie, & alterationi, le glorie, e la felicità di Portogallo.

Fù tiro di Statista fare D. Fernando quelle diuisioni. All'hora ogni Signore di questo Regno faceua da se stesso capo. Et il Rè pensò, che ogn'vno accettarebbe il figliuolo, che gli nominaua; non per la souranità, che hauesse sopra Portogallo, ma per la conuenienza, che gl'indurrebbe tutti ad accettare suo figliuolo. E che di tal maniera loro restarebbero quieti, & il figliuolo rimediato.

L'hauere consentito gli Portoghesi à quella partitione, fù cosa posta in ragione per vedersi con vn Rè proprio, il quale hauerebbe vnito gl'animi, e le volontà di tutti quei Signori, e Reguli, che all'hora erano tra Doro, e Migno, e nella Beyra. Tali erano il Conte di Ozuno, Mendez. D. Rodrigo Velasquez. Pay Gotierres. Egas Gomes: & altri, tutti con gouerno, e potere assoluto, ancorche fauoriti dal Rè di Leone. Quest'era la maggior parte della ventura d'hauer scosso il giogo della seruitù degl'Infedeli. Sarebbe cresciuta molto più, se non l'hauesse impedita la natural altierezza, della quale dirò poi.

Mostrarono gli Portoghesi nelle prodezze, che fecero in seruitio del suo Rè D. Garzia, la fedeltà naturale di questa natione con gli suoi Rè. Si opposero braua, e cauaglhermente all'ambitione, & insolenza, con la quale D. Sancio volle disconcertare il fratello, e priuarlo del Regno, il quale più possedeua per l'accettatione de' popoli, che per la nominatione, e repartitione del padre. Non solamente con quel suo primo Rè fecero vn gran testimonio della loro

fedeltà,

fedeltà, e di quello, che ſtimauano la propria libertà, e quanto aborriſſero Rè, che non viueſſe tra di loro, gli conoſceſſe, e praticaſſe; ma inſieme ſcuoprirono il naturale aborrimento, che gli Portogheſi portano al gouerno, che dipende da altro, che dall'arbitrio del ſuo Rè, e Signor naturale.

Si era dato D. Garzia contra ogni ragione, e douere al parere, e volontà di vn ſuo fauorito chiamato Verna. Sdegnati loro, e ſtimandoſi affrontati de' cattiui, e ſpropoſitati portamenti del Rè, nel gouerno; gl'amazzarono il fauorito in ſua preſenza. Per ordinario finiſcono di queſta maniera le inſolenze de' fauoriti, che ſciocamente miſurano à ſuo capricio gli meriti de' vaſſalli, e ſi vogliono far diſpenſieri delle gratie verſo quelli, che diedero a' Rè la grandezza, della quale eglino indegnamente s'impatroniſcono.

Sdegnoſſi il Rè, e preteſe il caſtigo. Preſero gli vaſſalli le armi per difeſa dslla loro libertà: opponendoſi alli diſordini di D. Garzia. Fù capo di queſta oppoſitione il Conte D. Nuno Mendez, principal Signore tra quelli del Doro, e Migno: il quale perdè la vita in vna battaglia, che gli diede il Rè. Ma pure guadagnò l'honore di zelante del ben publico. Moſtrò con quell'attione quanto obligati ſiano i Rè à non arriſchiare la pace publica per gli capricci, e ſpropoſiti d'vn fauorito.

Forſe, che gl'infortunij, quali doppo queſto patì D. Garzia, finendo la vita nella prigione, nella quale lo poſe ſuo fratello D. Sancio: nacquero da queſti mouimenti, ſeruendoſi il fratello dell'occaſione di vederlo odiato, e mal voluto da' ſuoi. Che queſto è il maggior pericolo qual corre vn Rè.

Et è da notare, che D. Sancio eſſendo prima fatto prigione da D. Garzia; e voltandoſegli la ſorte non ſi moſtrò riſentito contra Portogheſi, che haueuano fatto tanto contra di lui; nè tentò di mettere in queſto Regno Gouernatore Caſtigliano: ma laſciò le coſe come di prima nelle mani, e nell'amminiſtratione di quelli del paeſe: chiaro ſegno dell'independenza, con la quale viueuano in quei tempi gli noſtri antepaſſati dal gouerno foraſtiero. La onde continuò D. Siſnando ciò, che haueua cominciato in vita del Rè D. Fernando; & è coſa degna di merauiglia, per farſi le guerre nel paeſe della ſua giuriſdittione.

Il Rè D. Alfonſo VI. biaſimando l'ingiuſtitia, con la quale ſuo fratello D. Sancio gli occupò il Regno di Leone laſciatogli in teſta-

mento da ſuo Padre, e dolendoſi delle perſecutioni, che gli fece; non biaſimò quelle, che haueua vſato con ſuo fratello D. Garzia. Per ilche trouandolo prigione nel Caſtello di Luna: lo laſciò nella medeſima prigione con la maggior crudeltà, che ſi poſſa imaginare. E continuò nell'occupatione di Galitia, e di Portogallo, che D. Sancio gli haueua leuato con la medeſima ingiuſtitia, con la quale à lui haueua leuato il Regno di Leone.

Ma gli Rè per la maggior parte quello ſolo reputano per giuſto, & honeſto, che più loro conuiene per ſua conſeruatione, e grandezza. Doueua D. Alfonſo operando come Prencipe giuſto mettere ſuo fratello in libertà, e reſtituirgli il Regno. Ma egli ſcordatoſi dell'obligatione del ſangue, e di ciò, che in ſe ſteſſo gli diſpiaceua: perſeuerò in quel rigore, che egli ſteſſo non hauerebbe voluto eſperimentare; al quale haueua dato nome d'ingiuſtitia.

Entrando nella ſopraintendenza di Portogallo, diede il gouerno di Coimbra, e de' ſuoi contorni à Martino Moniz genero di D. Siſnando, che in quel tempo era morto. E ben ſi può credere, che foſſero con le medeſime preminenze, e franchiggie, con le quali il Suocero amminiſtraua quel Stato. Le cauſe, che hebbe per laſciargli quel gouerno reſtano naſcoſte: per la poca accuratezza de ſcrittori di quei tempi. Solamente ſappiamo, che il Moniz ſi retirò alla Terra di Aroca, doue haueua molte entrate. Il che forſi fece vedendo, che D. Fernando gli voleua imporre quella ſoggettione, che non doueua; & egli per la diſuguaglianza delle forze non poteua reſiſtere. Tanto maggiormente vedendo, che per quei paeſi andauano molto vittorioſe le armi del Rè.

Con tutto ciò per ouiare inconuenienti, che per auentura couauano nell'animo de' Portogheſi; riſentiti, che ſi procuraſſe da Sua Maeſtà di andare contra le ſue eſſentioni. Si riſoluè il Rè D. Alfonſo d'introdurre il Conte D. Raymondo marito di ſua figlia D. Vrraca nel gouerno del Regno di Portogallo, e Galitia, Stato del Rè D. Garzia: Conoſcendo ſenza dubbio gli fondamenti, che haueuano i Portogheſi per non riconoſcere Rè foraſtiero; & à queſto modo pretendendo di ſoſtentare la ſouranità, quale ad aperto partito conoſceua arriſchiata.

Temperò il diſguſto de' Portogheſi con dar loro Gouernatore; il quale ſi per la ſua qualità, come per eſſere ſuo genero meritaua il Regno, e del quale credeua, che per la ſtrettezza del parentado gli haue-

hauerebbe portato rispetto. E si può comprendere la sagacità di questo Prencipe del compagno, che diede al Conte D. Raymondo: imperciochè nominò per Capitan Generale di quella frontiera Suero Mendez, natiuo del paese, e tanto valoroso, che in Roma con publica disfida liberò Spagna dal feudo, che l'Imperio Romano sopra quella pretendeua. Con questo temperamento addolcì D. Alfonso l'acerbità, che gli Portoghesi trouauano nel gouerno d'vn forastiero, benche fosse genero del Rè. Forsi si contentarono di ciò, per non volere nessun di loro riconoscere per maggiore quelli, che riputaua suoi eguali. Essendo naturale conditione di questa natione non volere conoscere vantaggi tra' suoi. E ragione per la quale ammettendo Gouernatori, non si risolueuano di creare Rè vno de' suoi.

Non durò molto nel gouerno D. Raymondo. Perche appena si trouano memorie di lui, che arriuino à due anni. Teneua egli la sua Corte in Coimbra; e benche non s'intitolasse Rè: le donationi però, che in quel spatio di tempo fece: furono come fatte da Rè: confermate dalli grandi della sua Corte. Cosa nella quale per forza si hà da fare consideratione per l'autorità, che dà à questo mio pensiero. Non si dà tanta autorità, e comando ad vn Gouernatore ordinario. Con questa varietà, & intercadenze di gouerno trattenne Dio gl'animi de' Portoghesi, per stabilire in loro vn Regno si glorioso.

Nel fine dell'anno 1094. ouero del 1095. cominciò il Conte D. Henrico: generoso tronco degli Rè di Portogallo, ad essercitare il suo dominio, e souranità nelle terre, che godeuano in questo Regno la luce della libertà; fuori della tirannia de' Mori.

§. 3.

TRouauasi D. Henrico di nouo maritato con la Regina D. Teresa figlia maggiore del Rè D. Alfonso VI. vogliono li più Scrittori, che gli fossero dati in dote della moglie questi paesi. Alcuni aggiongono con vassallaggio. Questo sò io, che ella gli venne à possedere col marito. Ma è ben da notare, che essendosi maritato prima D. Raymondo: non gli fossero dati in dote con D. Vrraca Galitia, e Portogallo: quale per alcun tempo gouernò: e che subito si facesse questa dote à D. Henrico con vassal-

laggio: quale non consta essere douuto da Portoghesi à Rè d'altra natione. Mi si potrebbe persuader questo se mi fosse mostrata scrittura della dote fatta à D. Raymondo, e del vassallaggio. Perche se bene non apparisse, che fosse dato di tal maniera à D. Henrico: con facilità si lascierebbe intendere, che si potrebbe credere, che come si era posta quella conditione nella prima dote; si poteua mettere nella seconda. Ma già che non appare scrittura, con la quale ci mostrino quello, che ci vogliono persuadere; tengo per più certo, che come gl'altri Prencipi, e Signori entrauano in questo gouerno, senza quella conditione; nè anco fosse posta al Conte Henrico. Nè mi dà fastidio in questo il dirsi, che se si era dato in dote questo Regno à D. Raymondo, non si poteua poi dare à D. Henrico. Percioche oltre il potersi alterare la prima dote per conuenienza di questi Prencipi: si conuince facilmente, che come non si fece dote all'vno, non si fece tampoco all'altro. E che fù il Conte mandato al gouerno di Portogallo più per consentimento de' popoli, che per la Signoria, che hauessero mai in quello gli Rè di Leone.

Et è molto ragioneuole, che continuando gli Portoghesi nell'espulsione de' Mori: benche fossero loro protettori quei Rè; hauessero però gli Portoghesi la franchiggia delle Beetrie, ò communità, pigliando per particolar Signore quello, che più volessero, e loro stesse meglio.

Il maggior fondamento, che gl'Autori Castigliani possino hauere per dire, che il Conte D. Henrico era tenuto al vassallaggio del Rè di Leone. E quello, che importaua ad vna scrittura della Catedrale di Coimbra tradotta dal Brandano. La quale nella vera versione dice. *Lib. 8. c. 9. Alfonso per la gratia di Dio Imperatore. A voi molto amato mio figlio il Conte D. Henrico. Salute nel Signore.*

Lamentossi meco il Vescouo di Coimbra, che gli manca la quinta di Volpeliares, la quale stà nel tombo del suo Monastero della Vacarizza; e dicono, che io la diedi à D. Cypriano: di che non mi raccordo. Et ancorche io l'hauessi data: se ella era di quel Monasterio; io non autorizo, nè autorizzerò tal donatione. Perciò, voi per l'amore, che mi portate, incaminate la causa di quella Catedrale, e di quei Monasteri. Dio vi guardi.

Quest'è il totale argomento, col quale il Supposto Caramuele nel suo Filippo *lib. 2. q. 1. ar. 1.* pretende mostrare la conditione del vassallaggio, col quale dice, che questo Regno fù dato al Conte.

Non hauendo altro capitale per scriuere questo, che gli scritti di F. Antonio Brandano. Honore, e gloria di Portogallo, nelle memorie, che di se lasciò. Dagli Caramuele le interpretationi, che vuole, come se non toccasse à farne giuditio à quelli, che la leggono. E per migliorare la sua intentione, & introdurla meglio, e più facilmente negl'animi de' Lettori; dal Latino grosso di quella Scrittura, porta questo più grammatica, che veritiera versione.

Alphonsus, &c. Exhibitus fuit in Curia mea libellus supplex ex nomine Colimbricensis Episcopi. Quæritur quod alienata sit Villa Volpiliares, quæ ex legato cuiuspiam testamenti ad suum Monasterium pertinebat. Vsurpatores asserunt me dedisse illam D. Cypriano, quod ne cogitaui quidem. Cæterum quamuis ego illi dederim, siquidem iam constat eam ad illud Monasterium spectare, ego nec talem donationem ratam habeo, aut habebo. Vos autem propter amorem meum, illius Sedis, & illorum Monasteriorum causam dirigitate. Valete.

Caramuele molto bene l'interpretò à suo modo. *Ad me*. dice il testo veridico. Et vorrei sapere, che Angelo gli reuelò, che quella parola *ad me*, voglia dire *in Curia mea*. Si sà benissimo, che in quei tempi era tanto conosciuta la parola *Curia*, come adesso *Querela*. Dice la Scrittura, e non *libellus supplex*, che vuol dire petitione. Pare, che (ancorche le cose si deuoluessero à Leone per vltimo ricorso) douesse essere per appellatione, ò aggrauio. Come si faceua da Fiandra à Francia. All'hora se vi era causa da risoluere *in Curia*, ò come diceuano gli Rè antichi, *No nosso estrado*, questo doueua conoscersi da gli suoi Senatori. Nè con giuditio particolare si leuano à gli superiori le cause per semplici petitioni. Almeno per crederlo, haueua Caramuele da certificarci di quel modo di procedere. Anzi hauendo gli gouernatori di Portogallo la giurisdittione tanto ampia, & il potere tanto assoluto in quei primi principij (come vedessimo in D. Sisnando, & in D. Raymondo) ben s'intende, che non haueua da essere minore, ma molto più nel Conte D. Henrico.

Assiste ogni dritto à questa mia opinione, & all'intendimento di quella Scrittura ne mostra quel buon Fiamengo, con che si proui la sua. E dunqne meglio, e più sicuro l'affermare, che à D. Alfonso arriuò la querela del Vescouo di Coimbra. Fù la querela, che egli gli hauesse sottoscritto la dimanda, perche il Rè haueua dato quella villa à D. Cypriano, e si faceua la querela per ricorso al superiore.

re. Se già fosse stata in giuditio presentata, vi doueua essere la scrittura della donatione, senza la quale non si poteua prouare. O almeno se la domanda staua tentata; perche il Cypriano haueua articolato, che il Rè glie l'haueua data: pretendeua il Vescouo scriuendole, di sapere se era così; e sapere il modo, nel quale poteua trattare la sua causa. Pretendendo assicurarsi nel possesso di quella villa D. Cypriano, col titolo di donatione, e con dilatione delle proue.

Hauerebbe potuto il Rè quando fosse così, fare quella donatione con questo, ò con quel titolo, prima di entrare il Conte D. Henrico nella Signoria. Del quale dubbio volle liberarsi il Vescouo; rappresentando le ragioni al Rè, che dimostrauano non potergli fare tal donatione. Non fù lamento per via di ricorso à superiore. Nè ciò si raccoglie dalla scrittura. Perche se fosse stato per via di ricorso; doueuano inuiarsi le Scritture, e conoscersi la causa conforme alli meriti.

E quanto à ciò, che Caramuel dice nel suo latino, *Quæ ex legato cuiuspiam testamenti ad suum monasterium pertinebat*. S'ingannò, & intese male le parole dell'originale, *Quæ est sub testamento de suo monasterio*. Vogliono dire, la qual villa stà nel tombo del suo monasterio, cioè compresa in quello; mancaua di essere in suo potere. Fù l'inganno il non intendere quest'Autore, che la parola *testamento* non solamente comprendeua il testamento de' morti; ma qual si sia scrittura autentica. Fù la colpa di chi l'ingannò, ò di chi non auertì in tante scritture autentiche antiche questa forza. Con la medesima inauertenza procedè dicendo: *Siquidem iam constat eam ad illud monasterium spectare*. Non dicono questo le parole della lettera del Rè. *Si in testamento erat de illo monasterio*; il quale senso egli non intese. Le parole del Rè parlano in dubbio, *Se nel testamento si troua essere del detto monasterio*. Caramuel dice questo affermatiuamente, *già che consta essere del Monasterio*. E così errò nella parola testamento; e nella verità di quello, che vuol dire. Medesimamente le parola, *ego nec autorigo, nec autorigabo eam*, non significano, *ego nec talem donationem ratam habeo, aut habebo*; anzi tutto il contrario. Volendo dire, io non autorizo, nè autorizerò il contrario di quello, che si trouerà nel testamento. Non definisce, ne vuol conoscere giuditialmente: solamente raccomanda al Conte, che per amor suo, incamini, e componga la causa de' litiganti, riconoscendo,

do, che à D. Henrico apparteneua la decisione della causa. Vna raccomandatione non leua la giurisdittione, anzi la confessa.

Alla fine la lettera ben intesa non contiene cosa alcuna di quello, che Caramuel pretende; anzi da essa si raccoglie il contrario di quello, ch'egli dice.

Era stato dato quel Monasterio da D. Sisnando, primo Signor di Coimbra, e suo territorio, alla Catedrale, e Vescouo di quella Città. Nell'anno del 1094. tra le sue Scritture staua la villa, della quale si contendeua. Dubitaua il Vescouo se il Rè l'hauesse data à D. Cypriano: che era quello, che si opponeua. Questo dimandaua, non poneua la cosa in lite. Così male intese quella lettera Caramuel, & il senso di quella. Fù sì temerario nel scriuere, che proseguendo il suo argomento, fà questa illatione. *Sane non posset Imperator donationes rerum publicarum in Portugallia efficere, leges sancire, in litibus iudicare. Henrici acta, vt ipse loquitur, autorigare. Si haberet Comes inibi supremam, serenissimamque iurisdictionem.* Non potrebbe, dice, l'Imperatore far donationi in Portogallo di cose publiche, far leggi, giudicar cause, autorizare gl'atti di Henrico, se il Conte iui hauesse hauuta soprema, e serenissima giurisdittione. O cecità di passione. Da vn'atto dal quale pretende leuare la giurisdittione, e superiorità nel giudicare; caua quello, che D. Alfonso non faceua. Se il Rè era tanto giusto, quanto egli fà: benche essendo Signor assoluto non poteua donare le cose publiche, in danno publico, e delle parti. Nè la Villa di Volpiares era cosa publica, ma priuata. Nè il Rè faceua legge, ò si mostra, che in cosa alcuna s'intromettesse nel gouerno, e direttione di questo Regno. Non sententia, ma rimette la causa à chi toccaua; non autoriza, ò conferma gl'atti del Conte; ma in dire, che componga quella contesa; autoriza, & approua la suprema, e serenissima giurisdittione, della quale fù inuestito il Conte. Di maniera, che da quello, che la lettera conta, cauò egli ciò, che le dettaua l'animo col quale scriueua.

Di poco momento è il secondo argomento, che forma della donatione fatta dal Rè di Leon al Monasterio di S. Seruando, nel quale dice. Conferma il Conte come feudatario di Leon. Questa è ignoranza crassa. E' ella fatta nel Regno di Leon, & ad vn Monasterio di Galitia. E stà tanto alieno quell'atto da indurre soggettione, e vassallaggio; che anzi da quello si caua argomento

indu-

indubitabile, che il Conte come Signore di Portogallo, non doueua soggettione veruna. Quest'è la sottoscrittione. *Henricus gener Regis cum vxore Teresia, quod fecit socer, confirmat.* Henrico genero del Rè conferma quello, che fece il Suocero. Per mostrare, che non era obligato ad alcun vassallaggio; e che haueua la suprema, e serenissima giurisdittione di Portogallo, dichiarò, che confermaua come genero del Rè, e non come Signore del Regno. Pare, che antiuedesse quello, che Caramuele haueua da argomentare da quella confermatione, per tagliare tutta la forza, & affogare tanta malitia. Espresse, che lo faceua come genero, e non come feudatario al Rè. Non volle, che s'imaginasse, che nominandosi Signore di Portogallo, riconosceua l'obligatione, della quale era libero, & essente. E cosa saputa tra quelli, che leggono le Historie de' tempi passati: che per cortesia confermauano gli Signori Hospiti, le gratie fatte dalli Rè, quando si trouauano nelle sue Corti.

Vn'altro inganno fece quell'ardito Autore dicendo, che in quel luogo (& il medesimo si vsa nel foro di Portogallo) confermare, è il medesimo, che assistere per testimonio, per questa causa nelle scritture publiche, il principale afferma, ò concede, & i testimonij, ò consiglieri, confermano.

Questo è falso, & errore indegno di persona, che habbi notitia delle Scritture antiche. In quelle gli donatori sottoscriuono la donatione, ò la gratia, che fanno, gli Grandi, e Prelati; confermano, gl'altri segnano come testimonij, ò dichiarano. Costume col quale si dimostraua il potere regolato de' Prencipi donatori, e la parte, che haueuano nel Regno gli Tre Stati; mostrando, che gli Rè non poteuano alienare, senza loro consentimento. Durò questo fin' al tempo del Rè D. Dionisio. Questa vnione de' popoli col Rè era ancora in vso nelle speditioni, che faceuano gli nostri Rè, dicendo, *Nos el Rey*. Stile, & vsanza alterata nel tempo del Rè D. Giouanni III. nell'anno 1524. altri essamineranno le ragioni, che vi puotero essere. Ma concediamogli, che il Conte segnasse come Testimonio. Chi ardirà dire, che gl'atti di testimoniare inducano soggettione? dal che si vede chiaramente, che quella confermatione, ò testimonio del Conte, non conuince non essere egli stato Signore assoluto di Portogallo. Particolarmen non essendo la donatione fatta di cosa, che appartenesse à quel Regno; ma, che il Conte mostrò in quella risolutamente, essere Signor libero, & hauere la

suprema,

suprema, e sereniſſima giuriſdittione di quel Regno.

Vn'altro argomento più apparente, che vero apportò quell'Autore; e lo cauò dalle parole delle Corti di Lamego. *Vultis quod Dominus Rex vadat ad Cortes Regis de Leone?* Volete, che il Rè noſtro Signore vadi alle Corti del Rè di Leone? ſono parole di Lorenzo Viegas Procuratore della Corona; ſono regiſtrate nel *cap.* 12. di quelle Corti.

Gran forza fà in quelle Caramuel, per moſtrare, che prima gli Signori di Portogallo andauano alle Corti delli Rè Leoneſi. Ma il Viegas non hebbe l'intentione, che quell'Autore gl'imputa. Volle con tal dimanda vdire la riſolutione de' popoli, e con quella disfare la pretenſione dei Rè Leoneſi; quali eſſendo più potenti, che Portogallo, voleuano, che vna volta foſſe ſtabilito, & s'intendeſſe, che ſi doueſſe ciò fare. Si vede chiaro queſto dalla riſpoſta, che fù data à quella dimanda. *Nos liberi ſumus, Rex noſter liber eſt, manus noſtræ nos liberauerunt.* Noi ſiamo liberi; il noſtro Rè è libero, le noſtre mani ci hanno liberati.

Sin' à quel tempo neſſuno incontro militare hebbero i Portogheſi con gli Rè di Leone ſopra l'eſſentione dalla di lui ſoggettione; perche non mai furono loro ſoggetti. Ben ſi degl'Arabi: dalla cui ſchiauitudine ſi erano con l'aiuto loro liberati. Queſta libertà proclamauano;con quella ſi riconoſceuano veramente liberi,e ſenza dipendenza da neſſuno. Era opera delle loro mani, ſempre aiutate dal Cielo, il ſtato nel quale ſi vedeuano. Di tal maniera l'intendeuano,e coſi veramente paſſaua la coſa. Perche per gli aiuti, e fauori, che haueuano riceuuto da quei Rè: non reſtauano obligati à più, che ad aggradimento, e buona corriſpondenza per più che loro con artificij, e con ingegni, procuraſſero appropriarſi la ſouranità. Chi crederà il contrario, vedendo, che in quei tempi, e nelle prime conteſe,non auanzarono gli Rè di Leon le ſue pretenſioni con verun' atto legitimo; con veruna ſcrittura: di quante dicono gli Caſtigliani douer procedere? Doue ſono le Corti,nelle quali alcun Signore di Portogallo intrauenìſſe, come tale? credo per certo, e non m'inganno, che queſto è il più ſtretto argomento, che tutti gli loro.

Vn' altro argomento ſi può formare di quello, che tocca Caramuel, ben che egli non ardiſca di fare il ſilogiſmo. In Portogallo ſi oſſeruauano le leggi di Leone; ma queſto toſſico fù conoſciuto

da vn' Autore, che in lingua Francese bastantemente sodisfece alle massime di Caramuel. A questo modo, dice, potrà dire, che gli Romani doueuano essere soggetti à gli Greci, perche mandarono à domandargli le leggi, con le quali si gouernarono per tant'anni. L'osseruare leggi forastiere per la buona ragione, nella quale si fondano, non è atto, che arguisca superiorità nel Regno, o Republica, delle quali sono le leggi. E' libera Spagna dall'Imperio, e con tutto ciò fà osseruare le leggi Imperiali: per la buona ragione, nella quale sono fondate. Nè solamente le leggi, ma le Glosse, & opinioni di alcuni Dottori di gran credito. Aggiongesi à ciò, essere opinione di grauissimi Autori; che quando in vn Regno mancano leggi, con le quali si determini alcun caso nouo, si deue ricorrere per la decisione alle leggi del Regno vicino, se vi sono leggi, che lo determinano; nè di far ciò ardirà dire l'istesso Caramuel, che s'induca attione di vassallaggio. Dubito, se in quei tempi de i Rè di Leon vi fossero leggi generali, le quali si potessero stendere a Portogallo. Si gouernauano all'hora gli popoli con fori particolari, e con leggi municipali. Da quelli de' particolari vennero ad ordinarsi poi leggi generali. Intenderà questo, chi nella Torre del Tombo hauerà visto il libro delle leggi antiche dirette ad ogni popolo à parte. Quanto più, che le medesime Corti di Lamego sono contrarie à quella imaginatione. In quelle si fecero alcune leggi, per le quali si doueuano gouernare; le quali non rompeuano le municipali de i fori: più per portare rimedio à gl'eccessi de' Corteggiani, e per essercitare la giurisdittione di far leggi, che per soggettare i popoli. Di maniera, che gli fondamenti di Caramuele, non solamente ci danno fastidio; ma confermano la nostra opinione nelle seguenti cose.

La prima sarà ciò, che si caua da vna Scrittura, che apporta F. Antonio Brandano *lib.* 8. *cap.* 10. fù fatta da Sancio Telles, à fauore del Vescouo di Coimbra chiamato D. Cresconio nell'anno 1097. tre anni doppo, che il Conte D. Henrico prese il gouerno di quel Regno: dice di questa maniera. *Comite Domino Henrico dominante à flumine Minho vsque in Tagum*. Dominando il Conte D. Henrico quanto è dal Migno al Tago; parole, che senza coperta gli concedono il dominio assoluto. Si valse di quelle Caramuel, per descriuere gli confini di Portogallo; ma la passione verso Castiglia non gli lasciò vedere quello, che significassero.

Con più chiarezza lo dimostrano queste, che dal medesimo

Bran-

Brandano riferifce. *Regnante Alphonsus Rex in Toledo; in Colimbria Comes Henricus.* Mi marauiglio di huomo, che tanto ama la buona Grammatica, e non auerte, che la parola *regnante* fi hà da ripetere per la buona conftruttione delle parole, che vuol dire. Regnando in Toleto il Rè Alfonfo; e regnando in Coimbra il Conte Henrico. Le apportò il noftro Portoghefe nel *lib.*8.*cap.*11. fi fà viuo quefto noftro fondamento, con hauere fcritto Garybai *lib.* 11. *c.* 1. che D. Fernando il primo di Caftiglia, fù chiamato Imperatore di tutta Caftiglia, Leon, e Galitia; nelle fcritture di quel tempo haurebbero ancora nominato Portogallo fe gli foffe ftato foggetto.

La verità è come il lume, che fi può cuoprire; ma fempre riluce, e fi moftra doue fi troua. Era Portogallo libero, & effente da ogni foggettione. Non lo portaua in patienza il Rè di Leone moffo dalla fua ambitione, e non dalla giuftitia. Intentò (parla giuditiofamente Brandano) il Rè di Leon, e di Caftiglia di farlo fuo tributario. Il Rè di Portogallo non lo era; tentò il Rè di Leon D. Alfonfo di farlo.

L'ifteffo diffe il Vefcouo di Tuy, F. Prudentio Sandoual: quando fcriuendo la Cronica del Rè D. Alfonfo VII. fcriue *cap.* 3. Con tutta la caualleria,, e gente del Regno di Leon prefe il camino di Galitia, con determinatione di entrare per quella parte in Portogallo; e non leuar mano dalla guerra, fin'all' hauere conquiftato il Regno. Non poteua patire il Leonefe, che in Spagna vi foffe altro Rè, che lui. Con quefto fentimento, e difgufto, e non per altro, che per vedere Portogallo fourano, trattò di conquiftarlo, di ridurlo alla fua obedienza, e tributario alla fua Corona. Non fenza mifterio vsò Sandoual della parola *conquiftare*. Se haueffe intefo, che Portogallo era obligato à quel Rè, vi erano parole più chiare da poterfene feruire. E Caramuele s'ingannò ftrafcinando queft'autorità al fuo intento; volendo, che fignificaffero *ricuperare*. La forza naturale della parola fignifica *occupare, & aquiftare per forza di nouo*. Cofi moftra la parola Latina *conquiro*, che vuol dire cercare con anfietà. Tutto ciò, che fi cerca di nouo fi fà con maggior penfiero: il quale perche interuiene nelli paefi, che di nouo fi pretendono: perciò fi chiamano conquifte. Perciò s'intitolarono i Sereniffimi Rè di Portogallo *Signori della conquifta, nauigatione, e commercio*. Cofe tutte cercate, & acquiftate di nouo, con tanti trauagli, e fudori fuoi, e de' fuoi vaffalli.

Con tal guerra ; che fù la battaglia di Valdeuez, nella quale D. Alfonso Henriquez vinse gloriosamente il Rè di Leon; e con quella di Guimaranes ; nella quale restò assicurato per valore, & industria di suo Aio Egas Moniz , non perdè quel Regno cosa veruna del suo dritto. Anzi mostrò constantemente la sua libertà , la sua suprema, e serenissima giurisdittione. Et il Castigliano restò desingannato, per non pretendere , conquistare , & aquistar di nouo quello, che non era suo: per molti capi.

Doppo, che il nostro primo Rè nel campo d'Orique trionfò de' cinque Rè Mori, con gli fauori, che Christo Nostro Signore gli fece ; confortandolo visibilmente per la battaglia, inuestendolo del titolo di Rè. Honorandolo con dargli per Arme sue le sacrate Piaghe: volle quel venturoso Rè accettare la confermatione dal Vicario di Christo in terra. Titolo, & honore dato da Dio; non poteua, nè doueua riceuere la confermatione da altri, che dal Prencipe della Chiesa. Cosa da Rè Christiano, pio, e grato alli fauori riceuuti dal Cielo. Gl'era stato dato dalla Maestà Diuina ; però dalla mano del Sommo Pontefice riceuè la confermatione , & approuatione. Non per necessità; ma per riconoscimento di tanti fauori riceuuti dal Cielo. *Traça foy sua que ò Rey que de sua maõ recebia ò titulo, & Chagas por armas, se parecesse neste lanço de obediencia, & & reconhecimento como Patriarca da Ordem Serafica na confirmaçaõ do Santo Iubileu da Portiuncula.* Fù sua traccia , che il Rè, il quale di sua mano riceueua il titolo, e le piaghe per arme, si assomigliasse in questo fatto d'obedienza, e riconoscimento al Patriarca dell'Ordine Serafico, nella confermatione del Santo Giubileo della Portiuncula. Bastaria per proua qualificata della souranità di Portogallo, e dell'independenza dal Regno di Leon , quando altro non fosse ciò , che scrisse l'Arciuescouo D. Rodrigo. Racconta egli la prigionia di D. Alfonso Henriquez in Badaioz , tenuto quiui dal Rè di Leon, e dice. Vedendo il gran pericolo nel quale si ritrouaua, confessò, che senza ragione haueua offeso il Rè D. Fernando ; & in sodisfattione della sua colpa , gli offerì il Regno, e la sua persona. Ma il Rè D. Fernando, guidato dalla sua natural pietà, contento di quello, che era suo; lasciò al Rè D. Alfonso quello, che era di lui. Et all'hora il Rè D. Alfonso restituì al Rè D. Fernando Lima, Turonio, e tutto il resto, che era di sua Signoria, e liberato se ne tornò al suo paese.

Vi è

Vi è molto da considerare in queste parole, tutte in proua della verità, ch'io dimostro; e dalle quali tanto violentemente pretese Caramuel con ben conosciuta infelicità appoggiare le sue chimere. Confessò il Rè D. Alfonso Henriquez la poca consideratione, con la quale si era impadronito di Badaioz: tributaria del Rè di Leone, stando prigione. Perciò gli offerì il Regno di cortesia (se fù vero) e la persona; ma non dice perche. Da questa offerta non segue, nè si può arguire, che fin' à quel tempo gli douesse vassallaggio, ò tributo alcuno. L'hauerebbe detto D. Rodrigo, se ciò fosse. Dal non dirlo, si mostra con euidenza, che tutto ciò appartenente à tal ponto, che arguirono gli moderni è falso, e senza fondamento.

Ancora quando il Rè D. Alfonso hauesse offerto tal souranità, non poteua farlo senza consentimento de' popoli di Portogallo. Di niuna forza, e valore restaua tal promessa, fatta da vn Rè prigioniero, per forza più, che per volontà; constretto, e senza ragione. Il Rè D. Fernando (sia come si voglia) mosso da vna natural pietà, della quale lo fanno dotato; contento di quello, che era suo; liberò il Rè D. Alfonso. E perche non vi fosse dubbio in quello, che era del Rè di Leon: dichiara subito, che era, Lima, Turonio, & altri luoghi, che in Galitia, e Leone possedeua il Rè Alfonso, dal tempo, che il Conte D. Henrico, e la Regina D. Teresa suoi padri, presero con l'armi quello, che era suo. Sopra di che si facesse l'accordo: lo mostraremo a suo luogo. Non era suo il riconoscimento, e vassallaggio, che con false indattioni si pretende dare à Leon. Più facile era il dire, che si patteggiaua l'osseruanza del riconoscimento: che dire *quello, che era suo*. Hauerebbe detto l'Arciuescouo, che fatte le paci, e restituiti quei luoghi: se ne tornò il Rè D. Alfonso *ad propria*, al Regno, che senz' alcun dubbio era libero d'ogni soggettione. Comprouasi questa verità con quello, che scriue Rogerio Honedeno, Autore Francese di quei tempi. Afferma egli, che restituì il Rè di Portogallo vinticinque luoghi, quali haueua guadagnati della Corona di Leon: e contribuita grossa somma di denaro, si celebrarono le paci.

Non è cosa noua pagare gli Rè, che restano di peggior partito le spese della guerra à quelli, che migliorati dalla Fortuna dimandano rifaccimento. Ma non dice, che fossero pagati gli denari per tributo; nè questo ardì dirlo Autore alcuno di quei tempi. Di maniera, che essendo dubbio in quello, che il Rè D. Fernando accettò

come

come ſuo, di che ſi parlerà doppo; non vi può eſſere dubbio, che egli non pretendeſſe, che gli foſſe pagato come tributo; nè che gli Rè di Portogallo andaſſero alle ſue Corti. conoſcendo non eſſere à ciò obligati.

Da queſto ſi conoſce con ogni chiarezza, e verità, che l'intitolarſi il Rè D. Fernando V. di Caſtiglia, Rè di Portogallo; quando il noſtro D. Alfonſo V. s'intitolaua Rè di Caſtiglia, per il dritto, che gli veniua dalla Principeſſa Donna Giouanna ſua ſpoſa; non fù, nè poteua eſſere per il dritto, che haueſſero mai gli Rè di Leon, e Caſtiglia ſopra Portogallo; nè pure negli più alti principij al diſpetto delle imaginationi di Caramuele, che con le ſue proprie ragioni reſta conuinto.

E queſta vna verità, la quale hà da diſpiacere à gli Caſtigliani, & à gli Autori, gli quali con apparenze aiutano il ſuo partito. Ma è verità ſoda, certa, ſenza dubbio veruno, fuori, che di quello, che potè cauſare la ingiuſtitia degl'vni, e l'adulatione degl'altri.

Nella creatione del ſuo primo Rè vſarono gli Portogheſi di quel dritto naturale, che loro concedeua la franchiggia. Poteuano continuare felicemente in quel Regno eglino, e ſuoi ſucceſſori, ſenza eſserle neceſsaria preſcrittione alcuna; nè vi era contra chi foſſe loro neceſſario il preſcriuere. Onde reſta falſo il dire, che D. Filippo II. di Caſtiglia poteua metter mano al titolo di ricuperatione, per occupare Portogallo, e molto meno le terre aquiſtate, e ſue conquiſte. Non ſi ricupera ciò, che mai fù di quello, che pretende la ricuperatione.

Per queſto malamente ſi può giuſtificare la conſcienza delli Tre Filippi, douendo gli frutti per ſodisfattione delle ſpeſe fatte nelle guerre: le quali furono ſempre ingiuſte dalla parte di Leone, e di Caſtiglia.

Ecco l'ingiuſtitia di quei Rè; in quanto preteſero di vſurpare il titolo di Rè di Spagna, che non apparteneua loro.

In quanto finſero il vaſſallaggio di Portogallo, che non ſe gli doueua. Ma continuiamo le ſucceſſioni.

§. 4.

GLorioſa, e venturoſamente procedè D. Pelayo nel ſuo Regno in Ghixon; finì nell'anno del 737. gli ſucceſſe ſuo figliuolo

D. Frue-

D. Fruela, il quale fù vcciso da vn' Orso, nel secondo anno del suo Regno. Non hauendo lasciato figliuoli. Scriuono, che occupò il Regno D. Alfonso: maritato con Ormesinda figliuola di D.Pelayo. A D. Alfonso successe suo figliuolo D. Fruela. Quelli, che pensano di saper più, attribuiscono à questo Prencipe la fondatione di Ouiedo. Di questa Città s'intitolarono Rè egli, e suoi successori. Tanto lontani erano dall'imaginarsi Rè di Spagna. Sospettoso D. Alfonso, che suo fratello Bimarano gli volesse occupare il Stato; gli preuenne il suo pensiero: facendolo priuare di vita. Ma pentito poscia del fatto; volle pigliar per figlio addottiuo D. Bermudo figliuolo del fratello morto. Questa deliberatione fù causa della sua morte, perche gliela diedero D. Aurelio suo fratello, & altri congiurati, per odio, che portauano à D. Bermudo, e per non vederlo Rè.

Quì intoppiamo nella prima ingiustitia della successione. Era D. Aurelio fratello di D. Fruela il primo (che è ciò, che vogliono la maggior parte degl'Autori) questo senza dargli fastidio il vedere restare vn figliuolo del fratello defonto; al quale apparteneua il Regno (se à parere de' Castigliani era hereditario) s'introdusse nel Regno, e l'occcupò sei anni.

Continuossi quest'ingiustitia nella successione di D. Silo, maritato con Adosinda, sorella di D. Aurelio, Rè morto nell'anno del 774. Ma giudicato per poco habile al gouerno, come lo richiedeuano quei tempi; prese per suo compagno nel Regno D. Alfonso figlio di D. Fruela: al quale haueua D. Aurelio leuato il Regno.

Nell'anno 783. restò D. Alfonso Rè assoluto, per la morte di D. Silo. Ma l'inquieto nel gouerno Mauregato suo Zio; il quale per cinque anni godè la dignità Reale: aiutato, e fauorito da' Mori. Ogni cosa mette sosopra l'ambitione di regnare, & à niente hà risguardo. Forse prese quel bastardo essempio dalli passati Rè. Più tosto Rè per arti, e per sagacità, che per successione, ò elettione legitima.

Morto Mauregato nell'anno del 788. continuò in quella medesima ingiustitia D. Bermudo il Diacono; maritato illicitamente. Non era ancora del tutto leuato il cattiuo costume di amogliarsi gli Sacerdoti. Lo prohibì in suo tempo D. Fruela il secondo: non volle D. Bermudo intenderlo; & ammettere la prohibitione di non pigliar moglie il diacono. Di questo abuso deue intendersi quello,

che Salazar di Mendozza dice, che si amogliauano à suo tempo quelli, che haueuano quest'ordine. Non si sà veramente chi fosse suo Padre: benche alcuni lo faccino figliuolo di D. Alfonso II. e tutti lo fanno di Famiglia Reale. Forse per non confessare, che vscisse da quella il Scettro. Era tanto lontano dalla successione del Regno, che solamente l'acquistò nell'anno 791. perche solamente ottenne la Corona, quando hebbe maggior numero di gente della sua parte, non perche hauesse grado più prossimo alla successione. Se pure tali varietà non furono effetti dell'elettione.

Questo tornò à chiamare per compagno D. Alfonso, nominato il Casto: al quale haueuano i Zij leuato il Regno, & era vissuto fin à quel tempo ritirato in Biscaia. Nondimeno non gli lasciarono mai libera la superiorità, per molto che lo rendessero segnalato le vittorie, fin' a tanto, che per morte di D. Bermudo, si vidde Rè Sourano. Con tutto ciò l'inquietarono le alterationi ciuili, e gl'impedirono il gouerno pacifico. Queste lo constrinsero à ritirarsi in Galitia. Con tuttociò per la sua molta superbia, e poca affabilità, fù amazzato da' suoi, e da altri Signori, quali haueua oppresso. Che sappiamo noi se gli Castigliani habbino voluto abbellire gli costumi di D. Alfonso?

Doppo la morte del Casto, essendo senza figliuoli, nell' anno del 843. dicono, che dichiarò per suo successore D. Ramiro: figlio del Rè D. Bermudo (notisi quanto incostanti corrono queste successioni.) Sono di parere alcuni, che participò il Regno con suo frattello D. Garzia. Durò poco nel Regno, quale però dilatò con suoi gloriosi fatti.

Hebbe D. Ramiro per successor D. Ordonio il primo suo figlio. Questo vuole Salazar di Mendozza *lib.* 1. *c.* 12. nelle dignità di Castiglia, e Leon, essere stato il primo, che regnasse per successione di figliuolo à Padre. Perche fin'al tempo di suo Padre, si osseruaua la legge dell'elettione cominciata fin dal tempo de' Goti.

Poco fauorisce questa opinione quella, che seguono gl' Autori appassionati della successione del Sangue, ò hereditaria, nella pretensione del Regno. Non è molto, che fosse così: perche fino dal tempo di D. Pelayo, e di alcuni Rè suoi successori, si teneua quel miserabile abuso, che gli Sacerdoti hauessero moglie. Chi non si guardaua da tal impietà, manco si sarebbe guardato dal costume dell'elettione: nel quale non vi era alcun' incontro. Con tutto

questo

questo ; non s'introdusse la successione del tutto in D. Ordonio. Bastanti essempi habbiamo di alcuni successori suoi , ne' quali fù molta varietà.

Venendo egli al fine de' suoi giorni, nell'anno 862. lasciò in suo luogo D. Alfonso suo figliuolo. A questo per le sue buone parti, fù dato il titolo, e sopranome di grande. Hebbe ancor egli la disgratia, che se gli rebellarono, e leuarono contra gli proprij figliuoli: constringendolo à rinonciare il Regno. Si accrebbe la disdetta sua, con ribellarsi Zutio, & appropriarsi la Signoria di Biscaia. Maggiore per il danno, che minacciaua à gli figliuoli, de' quali gli Padri sono più pensierosi, che di se stessi.

Per morte di D. Alfonso il III. nell'anno 910. continuò suo figliuolo D. Garzia à regnare come haueua fatto in vita di suo Padre, vsurpandogli il Regno. Solamente tre anni lo godè , per non essere durabile il potere, che con male arti, e con violenza s' aquista. Morì senza figliuoli. E gli successe suo fratello D. Ordonio secondo. Per cuoprire v' 'altra ingiustitia, affermano alcuni Autori, che D. Ordonio non lasciò figliuoli. Altri dicono, che gli lasciò tanto fanciulli, che erano incapaci del gouerno; ma sia per l'vna, ò per l'altra causa, entrò nel Regno D. Fruela secondo suo fratello. Nell'anno 923. ò sia di ragione, ò fosse eletto, ò in luogo de' Nepoti. Gli Castigliani le negarono l'obedienza : eleggendo per suoi capi Nuno Rasura, e Laim Caluo : accioche gouernassero con nome di Giudici. Erano risentiti della morte data da D. Ordonio alli suoi Conti; e mossi ancora forse dalla tirannia, con la quale D. Fruela haueua sprezzate le leggi dell' elettione, ò della successione; si stimarono disobligati del riconoscerlo per suo Rè. E perciò vollero, che quelli, à gli quali dauano il comando, & il dominio sopra di loro, non hauessero altro nome, che di giudici ; accioche meglio conoscessero l'officio di regnare; e col nome l'obligatione di vn'officio alieno da volontà libera, & arbitraria.

Quelli, che pensano intenderla meglio affermano, che D. Alfonso IV. successore di D. Fruela fosse figliuolo del Rè D. Ordonio secondo ; al quale D. Fruela haueua leuato il Regno, come egli haueua fatto a' figliuoli di D. Fruela secondo.

Si raccolse D. Alfonso alla vita Monacale ; ma poi mancogli lo spirito, col quale in essa doueua perseuerare. Successe D. Ramiro secondo nell'anno 931. facendo poco caso de' figliuoli di D. Alfon-

ſo. Et ancora di lui ſteſſo, doppo che lo vidde vſcito dalla Religione, e però lo meſſe in prigione; nella quale finì la vita. Tali erano le elettioni, ò le giuſtificate ſucceſſioni di quel Rè, delle quali fanno tanta feſta.

Rinontiò D. Ramiro il Regno à ſuo figliuolo D. Ordonio il Terzo prima di morire; e ſtando già ammalato nell'anno 950. credo, che ciò faceſſe per aſſicurarlo nello Stato, che haueua ritenuto con diſcapito della ſua conſcienza. Queſto facendo ripudio di ſua moglie Donna Vrraca, figlia del Conte di Caſtiglia; preſe per moglie D. Eluira, dalla quale hebbe D. Bermudo. Ma morendo d'infermità, nell'anno 955. fù poſto in ſuo luogo, ſenza contradittione alcuna ſuo fratello D. Sancio detto il graſſo. Vorrei, che mi diceſſero gli Caſtigliani, con qual titolo faceſſe ciò; e con che ragione. Percioche queſta ſucceſſione pare più di elettione, che di ſangue, diſprezzandoſi il figliuolo del Rè defonto, e pigliando vn'altro.

Si leuò contra di lui D. Ordonio, figliuolo di D. Alfonſo IV. chiamato il Monaco. Fece, che ſi retiraſſe à Nauarra à dimandare difeſa, e ſoccorſo; ma iui reſtò ſconfidato di poterſi mantenere, e ſoſtentarſi nel Regno. Per gli coſtumi catiui D. Ordonio ottenne il nome di catiuo: e queſti diedero occaſione à D. Sancio, di ricuperare il Regno, che era ſuo.

Queſto è quel Rè, del quale raccontano, che comprando vn Cauallo, & vn'Aſtore da Fernan Gonzaluez Conte di Caſtiglia, con conditione, che non lo ſotisfacendo con la paga à tal tempo, ſi raddoppiaſſe il prezzo. Tanto differì à pagare, che moltiplicato il debito, venne il Rè à trouarſi impoſſibilitato à poter pagare. Onde per deſimpegnarſi, rilaſciò il vaſſallaggio, che Caſtiglia doueua à Leon. Vi ſono però ragioni, che negano poterſi ciò fare, e non poterſi eſſentare per queſta via vn Stato dal vaſſallaggio. Tuttauia ſcriuono Caſtigliani, che ciò ſeguiſse.

Morì il Rè atoſſicato; hauendogli dato il veleno in vn Pomo il Conte Gonzalo nell' anno 967. laſciò ſucceſſore ſuo figliuolo D. Ramiro il Terzo.

Morì D. Ramiro ſenza figliuoli di età di 20. anni; non paſsò il Regno à ſuoi fratelli, che haueua; ma entrò in quello D. Bermudo il gotoſo ſuo cugino germano; il quale già s'era impadronito per forza di parte del Regno. Finì la ſua vita nelli dolori della gota l'anno 999. gli ſucceſſe ſuo figliuolo D. Alfonſo V. al numero delli

Rè

Rè di Leon. Morì questo Rè, ferito da vna saetta, nell'assedio di Viseo. Nell'anno 1018. prese il scettro suo figliuolo D. Bermudo il Terzo.

Notinsi queste intercadenze di giustitia.

Doppo di hauere D. Sancio Rè di Nauarra vsurpato à Leone gran parte di terra della sua Signoria, senz'altro più giustificato titolo, che del potere; constringendo D. Bermudo à dare per moglie sua sorella D. Teresa à D. Fernando, figlio secondo del detto Rè di Nauarra: e che se gli dessero in dote le terre, quali se gli erano occupate. Morto Sancio Rè di Nauarra già restaua D. Fernando Rè di Castiglia, per heredità di sua Madre. Doleuasi D. Ramiro, che D. Fernando, al suo dispetto, ritenesse le sue terre, e la sua sorella. Tentò di ricuperare il suo; ma trouando la fortuna contraria, in vece di migliorare, perdè la vita; la quale gli fù leuata dal Cognato in battaglia, & il Regno: nel quale successe la sorella D. Teresa. Si può questa contare per successione ingiusta; sì per la causa tanto giustificata, con la quale lo pretendeua D. Bermudo, al quale violentemente era stato leuato; come anco perche il Regno haueua da darsi à chi di ragione apparteneua; onde essendoui heredi delli Rè passati: si poteua far di manco di darlo à D. Fernando, qual era forastiero. Ma vn Prencipe vittorioso, interpreta più in suo fauore le leggi, che vn giurista.

Cominciò à crescere Castiglia, che essendo sin' all'hora di termini angusti, come dice Mariana *lib. 9. cap.* 2. crebbe tanto con quel d'altri; che venne à non capire in se medesima. Sempre poco giusta in tutte le sue grandezze, e crescimenti. Diede principio ad esse D. Fernando con la morte di D. Garzia suo fratello, Rè di Nauarra; e ciò fù di tal modo. Contendeuano insieme questi due fratelli, dicendo D. Fernando, che gli apparteneua Beruiesca, e Rioxa. Doleuasi D. Garzia di suo Padre, per hauergli diminuito, e diuiso il Regno con aggrauio, & ingiustitia notabile. Gli Rè di quei tempi pensauano, che fosse loro licito diuidere i Regni tra' suoi figliuoli, sì per le considerationi di sopra riferite; come per hauergli aquistati con l'armi. E questa causa apporta Mariana *lib. 9. c.* 2. di hauere D. Sancio lasciato la Biscaia a D. Henrico suo figliuolo. Ma quei di Castiglia volendosi valere della loro franchiggia non voleuano, che vsassero di tal costume gli Rè di quel Regno.

D. Fernando in quel particolare difendeua il suo dritto, con l'-

vsanza, nouo costume, e testamento di suo Padre; il quale haueua ripartito il Regno trà suoi figliuoli: di maniera, che restrinse la grandezza del Regno di Nauarra, riducendolo à minor spatio di tutti gl'altri di Spagna.

Si stendeua anticamente la Nauarra dalla banda di Occidente fino ad Ataporta, luogo non molto lontano dalla Città di Burgos; comprendendo le Prouincie di Rioxa Bureba, e Castiglia la vecchia; con molta parte delli monti Idubedi. Restaua nei limiti, e termini di Nauarra l'antica Sede Episcopale Aucense, che staua nelli monti di Oca, e fù transferita à Burgos. Per la parte di Tramontana comprendeua nel suo distretto. La prouincia di Alaua, le terre di Arraya, e tutta la riuiera di Sadorra, con le terre di Losa, e Coartango. Anzi alcune volte fù confederata, & vnita con quel Regno, la Prouincia di Guipuscoa; finche vltimamente fù raccomandata à Castiglia. Hebbe alcun tempo la Signoria di Biscaia. Per la parte di Mezzo giorno furono suoi gli Contadi di Aragon, & altre terre di quel contorno, adiacenti alli Monti Pirenei. Per le Montagne di Moncayo fù già sua la Città di Tarassona, e la Villa di Agreda. Nè solamente hebbe la Rioxa; ma insieme la Città di Calahorra. Tutto ciò leuarono à Nauarra, Leon, e Castiglia: finche finalmente D. Fernando nella battaglia di Atapuerca, quattro leghe lontano da Burgos, fù causa della morte di suo fratello D. Garzia, riportando la vittoria. Hauendo già prima fatto prigione, contro le leggi dell'hospitalità, in vna visita, che come fratello gli haueua fatto D. Garzia. Gli scrittori Castigliani raccontano il caso tutto in fauore del suo Rè: ma non vi è dubbio, che oltre l'hauergli leuato quello, che era suo, lo imprigionò, e doppo gli diede la morte. Ecco il giustificato modo di procedere de' Castigliani, nel principio, & aumento. Le morti di suo Cognato, e fratello; l'occupatione del Regno dell'vno, e di tante terre dell'altro. Spogliò Leon della nobiltà della sua antichità, e fù egli il primo, che prese il titolo di Rè di Leon, si vsurpò la precedenza sopra tutti.

Mancò il Rè D. Fernando nell'anno 1065. & ad imitatione di suo Padre D. Sancio, ripartì gli Regni (delli quali si trouaua padrone, e protettore) trà gli suoi figliuoli. D. Sancio il maggiore di tutti, trouando essere padrone di tutto quello, che suo Padre haueua leuato à Nauarra, per la diuisione fatta da suo Auo; si sde-

gnò

gnò della partitione fatta da suo Padre. E però mosse guerra à gli fratelli, & in varie battaglie, dopo molti successi, prese D. Alfonso suo fratello: al quale era restato il Regno di Leon, e lo forzò à pigliare l'habito di Monaco. Questo fuggito dal Monasterio si ritirò à Toledo. Quiui passando la vita, e tenendosi più sicuro sotto la protettione d'vn Rè Moro, che del proprio fratello. Morto D. Sancio, tornò D. Alfonso à ricuperare il Regno, lasciatogli da suo Padre, & insieme quello del fratello. Essempio raro della forza, e della fortuna. Difese D. Alfonso come proprio quello, che suo Padre gli haueua lasciato; accusò il fratello come ingiusto per non hauergielo acconsentito; facendo prigione, & affligendo in quella, D. Garzia Rè di Portogallo, e di Galitia: fin che il pouerello posse fine à sui trauagli con la morte.

Sin quì habbiamo D. Sancio ingiusto con suoi fratelli; ma non lo fù meno con sua Cugina D. Vrraca, alla quale pretese di leuare Zamora. Nè restò Aragon fuori de' colpi della sua fierezza, & ambitione di slargare il suo Stato. Perche in vna battaglia vccise suo Zio D. Ramiro Rè di quel Regno, hauendogli mosso guerra sopra i confini del Regno. Superò (secondo l'opinione mia) ogni ingiustitia di suo fratello D. Alfonso; continuando la crudeltà contra il nostro Rè D. Garzia.

Mali principij furono quelli del Regno di Castiglia: perche se D. Fernando suo primo Rè, pose gli fondamenti del Regno sopra il sangue del fratello, e del Cognato: D. Sancio, e D. Alfonso suoi figliuoli andarono proseguendo con tante ingiustitie, e tante crudeltà, come si vede. Credasi mò ciò, che si canta in lode di quei Rè: quando trouiamo D. Alfonso ingrandito, & inalzato, meritando eterni vituperij, e maledittioni, per quello, che fece con D. Garzia.

§. 5.

Sin quì restano publiche le ingiustitie, e tirãnie con le quali Leon, e Castiglia continuarono nelle sue successioni, e proseguirono gli suoi aumenti trà di loro, in quanto fanno vn tutto. La onde sarà verissimo, che appenna si trouerà qualche Rè di questi doi Regni, che giustamente si coronasse, & essercitasse la sua grandezza, e Real souranità.

Adesso

Adesso vederemo gli tiri d'ambitione,con gli quali si sostentarono, e si conseruarono, negando à gl'altri Prencipi quello, che la ragione loro permetteua. Se gli Prencipi alli quali di ragione toccauano le successioni di Leon, e di Castiglia, e delle sue parti, hoggi volessero mettere mano à quello, che riconoscono per suo; resterebbero quei Rè nudi, e priuati d'ogni Signoria. Gli primi, che hanno luogo in questa pretensione sono gli Serenissimi Rè di Portogallo, come si può vedere.

Morto senza figliuoli il Rè D. Sancio di Castiglia, tornò suo fratello D. Alfonso ad impradronirsi di quello, che suo Padre haueua ripartito. Pretese D. Sancio leuare quello,che haueuano gli suoi fratelli,e perdè il tutto; castigo ben degno dell'ambitione indiscreta. D. Alfonso, che prima si vidde in tante strettezze, si vidde poi con tanto auantaggio nell'anno 1073. quel Dio, che gli diede tanti Regni solamente, sà perche lo facesse Signore di tre Regni; vsando egli tanta crudeltà contra D. Garzia.

Sei volte si maritò il Rè D. Alfonso. Di questi matrimonij parlano con varietà gl'Autori Castigliani, si nell'ordine, come nella verità delle cose. Hanno voluto confonderci, più per mettere in sicuro la ingiusta, e violenta successione de' suoi Rè, che per hauer cura della verità, e dell'obligatione, che corre a' buoni Historici. Frà quelli, che meglio hanno sodisfatto all'vna, e l'altra cosa,vno è il grande Antiquario Fr. Antonio Brandano. Gl'altri nominano tutte le di lui mogli: &.stabiliscono, che D. Ximena fù la terza; di quella hebbe due figlie D. Teresa, che hebbe per marito il Conte D. Henrico, ceppo de' gloriosi Rè di Portogallo, Padre del Santo Rè D. Alfonso Henriquez. L'altra fù D. Vrraca, che fù moglie di D. Ramon, Conte di Tolosa,e di San Gil in Francia. Disfece il matrimonio con D. Ximena Gregorio VII. Sommo Pontefice, per la parentela, che haueua la Regina con D, Agnese, ò Ines, seconda moglie del Rè. Non si può prouare meglio questo ponto, che col medesimo Breue dell a separatione; con che Brandano certifica la sua opinione. Separato il detto matrimonio restò D: Ximena col titolo di Regina, ma poco preggiato. Perche mancando il potere, e la grandezza; manca la stima,e l'honote. Ma non perderono perciò le figliuole di lei il titolo di Regine (che in quei tempi si daua alle figliuole de i Rè) essendo nate da Matrimonio putatiuo: nè perderono il dritto, che haueuano alla successione, come se

fos-

fossero nate di legitimo matrimonio.

Amogliossi doppo questo *D.* Alfonso con *D.* Costanza: e di quella hebbe *D.* Eluira. Morta *D.* Costanza, celebrò altri matrimonij; d'vno de' quali hebbe l'Infante *D.* Sancio, il quale non arriuò à tempo di regnare. L'vccisero i Mori nella battaglia di Veles, senza rispetto della parentela, che con essi haueua per parte di sua Madre, che fù Mora.

Morto *D.* Alfonso nell'anno del 1106. trattò il Conte *D.* Henrico d'impadronirsi delli Regni di Leon, e di Castiglia, che gli apparteneuano per ragione di sua moglie la Regina *D.* Teresa sorella più vecchia di *D.* Vrraca. Era in quel tempo *D.* Vrraca maritata col Rè *D.* Alfonso di Aragona; e fondata nel maggior potere; si deliberò negare alla sorella quello, che era suo, e farle ogni resistenza nell' heredità. Pretendeuali ancora Don Alfonso figliuolo del Conte Don Ramon, e di *D.* Vrraca, nato, & alleuato trà Leonesi, e Castigliani: tanto suoi partiali, che molti di loro ardirono di far oppositioni alla sua medesima madre. Aiutauano quella solita ingiustitia, con la quale gli suoi antepassati possederono quei Regni, senz'altra giustificatione, che della volontà, e buona occasione, con la quale se vi introdussero, al dispetto della ragione con la quale gridauano quelli, che si vedeuano primi nell'ordine della successione. Si gettauano à questa parte i vassalli (sempre facili in ammettere quei Rè, che il capriccio loro proponeua, senz'altra consideratione, che quella de' rispetti particolari.) Rappresentauasegli più soaue, e migliore il gouerno di *D.* Alfonso Ramon suo patriota, che quello del Conte *D.* Henrico, ancorche maritato con la Regina proprietaria, e che quello del Rè di Aragona, ambedue per loro stranieri. Per questo effetto trouarono il difetto della illegitimità in *D.* Teresa. Il fondamento di questo fù solamente quello, che arguiua la loro malitia. Di quà potiamo credere, che nascesse l'oscurità, che trouiamo in questa materia. Ma il nascere quella Principessa di matrimonio, che si separò; non causaua impedimento veruno. Veramente appartenendole la heredità, e la successione di suo Padre. Il Dritto Canonico, e Ciuile insegnano, che gli figliuoli nati di matrimonio putatiuo dichiarato poi inualido, sono tenuti per legitimi, e succedono a' suoi padri in tutti gli beni, honori, e dignità, senza differenza alcuna da quelli, che sono nati di matrimonio valido. Errore manifesto, & ignoranza crassa è di

quelli,

quelli, che affermano, che se bene D. Teresa douesse essere stimata legitima, lo poteua essere per altri honori, e trattamenti; ma non per precedere nell'heredità à D. Vrraca, legitima, e nata di matrimonio valido. Errore è questo, che non poteua essere scritto se non da Castigliani.

La prima cosa della quale parlano i testi in simil caso, è la heredità. E questa la concedono; e quelli, che stabiliscono questo ponto, parlano delli nati da matrimonij putatiui, disfatti, e dirempti dalla Chiesa per causa di qualche impedimento, che fosse trà contrahenti, e gli vguagliano alli matrimonij validi. Nè queste legitimità pendono dalle volontà dei Rè. Nè da quelle si hanno da regolare le attioni delle heredità; perche solamente hanno la dipendenza da ciò, che le leggi dispongono in questa materia; e per alterarle stanno gli Rè con le mani legate. Non possono alterare ciò, che il dritto Canonico ordina in questo particolare. Molti dubitano in questo caso ancora della espressa volontà, e dell'assoluto potere per essere incaminato à pregiuditio del terzo.

Aggiustata questa verità precederanno gli figliuoli, che nati di matrimonij inualidi, occuperanno la heredità delli Regni di Spagna; ancora con l'esclusione de' fratelli, che doppo loro naquero di legitimo matrimonio.

Vi sono molti essempi nelle Historie di Spagna. Che non si osseruò sempre nella successione de' Regni l'ordine della giustitia, e della natura; ma non basta questo per negarsi le ragioni della giustitia, e della natura dell'heredità à figliuoli più vecchi, di matrimonio putatiuo. Tutto il giorno nasceua quest'intrico in quei tempi: perche si stendeua la prohibitione Canonica fin' al settimo grado; la quale poi venne à ridursi, e limitarsi al quarto grado; come diremo poi.

Nè sarà giusto lasciar passare senza nota lo sproposito, col quale affermano alcuni, che il Rè D. Alfonso confessaua il dritto di sua figlia D. Vrraca in succedergli nel Regno, maritandola la seconda volta col Rè di Aragona: acciò, che gli nascesse successore al Regno; percioche si moltiplicano in questo detto le ingiustitie di quel Rè; cosa, che non si compatisce con il sopranome, che gli danno di Christianissimo, & eccellente Prencipe. Ouero mi hanno da concedere, che egli riconosceua ne' popoli il dritto dell'elettione, e voleua con più nepoti dare più persone, dalle quali si potesse fare Rè.

A con-

A concedere, che la figliuola era legitima, non si può negare, che D. Alfonso Ramon suo figliuolo più vecchio le haueua da succedere nell' heredità del Regno: vsurpata ad altri heredi. Chi commetteua l'ingiustitia di leuare al Nepote maggiore ciò, che gli dauano le leggi; medesimamente hauerebbe escluso la figliuola più vecchia, per fauorire la più giouane. Forse vsciressimo meglio da questi dubbij, se gl'Autori Castigliani non hauessero occultato il testamento di quel Rè. Ma fra tanto, che non si vede, mi sia lecito dire, che la varietà con la quale si parla sopra di ciò, nasce da non hauere loro voluto dire la vera causa, che D. Alfonso hebbe per maritare la seconda volta *D.* Vrraca. Mi persuado con ragione, che egli consapeuole della natura libera, e lasciua della figliuola; volle impedire le libertà, e dissolutezze, nelle quali si diede ella dipoi, con tanta publicità. Si persuadeua il *R*è, che maritata, sarebbe stata più soggetta, e più ristretta: ò, che almeno non si maritarebbe à suo capriccio, con opprobrio della Maestà, & autorità *R*eale. Et è più conforme alla ragione il pensarlo di questa maniera, che il pensare d'vn Prencipe Christiano si grand'ingiustitia.

Tanto più, che non poteua ignorare D. Alfonso, e gli Prelati, che haueua appresso, come D. Eluira essendo nata in vita di *D.* Ximena, era illegitima, & incapace di successione; la quale toccaua à D. Teresa più vecchia, capace di successione, benche nata di matrimonio inualido. Il Breue col quale tanto bene prouò Brandano il matrimonio di *D.* Alfonso con D. Ximena, posto, che mostri la nullità del matrimonio, per la parentela, che D. Ximena haueua con D. Ines: mostra, che non vi era cosa bastante, perche si potesse il *R*è maritare legitimamente con altra moglie. E poi per poter ciò fare, si haueua prima da sententiare la causa, giudicarsi l' impedimento per bastante, e dichiararsi il Rè libero dall'obligatione di quel matrimonio: essendo sentita prima *D.* Ximena. Ciò non consta, che si facesse, ne anco à detto degl'istessi Autori Castigliani. Poteua ella allegare per se tali ragioni; che Sua Santità si chiamasse mal informato di quell'impedimento, quale non ci consta qual fosse. O, che lo potesse rimouere, & approuasse il maritaggio. Trà tanto il *R*è non poteua maritarsi con altra; nè la *R*egina pigliar altro marito. Perilche il matrimonio, che il *R*è celebrò in vita di *D.* Ximena fù nullo, e gli figliuoli, che di quello naquero furono veramente illegitimi.

Se habbiamo à dar fede all'inscrittione del sepolcro di questa Regina, non solamente vna volta, ma più, si maritò il Rè, viuendo questa Regina. Quelli, che gli diedero manco tempo di vita, potiamo credere, che vollero saluare questa difficoltà.

Per tutti questi rispetti restaua più forte il dritto di D. Teresa, e di suo marito il Conte D. Henrico. Dritto, che senza dubbio si continuò nelli Serenissimi Rè di Portogallo suoi discendenti. Con che conuince quanto Autori Castigliani lasciarono scritto della successione di D. Vrraca, e della Regina D. Teresa, e della giustitia delle armi di Castiglia sempre ingiuste contra Portogallo.

Con la pretensione dell'heredità, che tanto giustificatamente era sua: mosse D. Henrico le armi, occupando molte terre di Galitia, fin' all'arriuare ad Astorga. Stringendo di tal maniera la Città di Leon (capo di quel Regno) che già teneua patteggiata la resa. Quando in Astorga gli soprauenne la morte, la quale l'impedì dal conseguire l'intento: facendosi Rè, e Signore di quel Regno: come in effetto haueua cominciato. L'entrare il Conte per Galitia, fù fondato nella partialità, e fauori, che quiui teneua de' parenti della Regina sua moglie. Chiamauasi sua Madre Donna Ximena Mugnoz: & affermano tutti, essere stata delli Gusmani, e la prima di quel sangue, che entrasse nella Casa Reale. Ma è gran cosa, che non sia data questa gloria alli Mugnozi, del qual parentado ella era. Se forsi non fù per essere stata di quello D. Ines Regina, sua parente: e D. Ximena conosceua in se il sangue, e la nobiltà de' Gusmani per altra strada. Mi dà motiuo per persuadermi ciò, F. Prudentio Sandoual, nella discendenza della Casa de' Gusmani: affermando, che la famiglia de' Gusmani, è nel Regno di Leon. Conti di Astorga nomina Munio Nunez, nell'anno 1060. e D. Nuno Gonzaluez nel 1093. e nel 1103. Gonzalo Nunez; quali crede essere stati discendenti del Conte D. Nuno Mugnoz posto da Morales nei Guzmani, e Signore del Castello di Gusman. Sandoual dice di più, che il Conte D. Nuno di Gusman conferma vn priuilegio, conceduto da D. Alfonso VI. al Monasterio di Ogna, & vn'altro conceduto al Monasterio di Cellanoua, nell'era del 1146. che è l'anno 1108. nel quale si dice, che D. Nuno era Conte in Limia; e regnaua in quel Regno la Regina D. Teresa figliuola del Rè D. Alfonso VI. e di D. Ximena Nunez, figlia, ò moglie di questo Conte, maritata con il Conte D. Henrico. Gran differenza vi è da figlia, à

moglie.

moglie. Ma tengo per certo, che la scrittura si leggeua male, e diceua figlia, ò sorella. Bastanti cause erano queste per fidarsi il Conte di tal parentado, & andare ad Astorga, facendola piazza d'armi. Pare cosa naturale nella famiglia de' Gusmani, l'hauere seguito in tutte l'età il partito di Portogallo: e concorrere nella sua separatione, e libertà. Scriue il Conte D. Pietro, e lo riferisce Sandoual, che Aluaro Dias di Gusman, si trouò con il Rè D. Garzia, nella guerra, che hebbe con D. Sancio suo fratello, nell'anno di Christo 1066. ò del 1068. sopra il Regno di Galitia, e Portogallo. Non sarà fuora di proposito l'intendere, che gl'aiuti dati da questi Signori al Conte Henrico nella conquista di Leone, oltre la ragione del parentado, gli meritaua la Regina Teresa per la confidenza, che di loro faceua in quello, che quiui possedeua. E però si hà da notare, che la nominaua con titolo di Regina proprietaria, *regnante*.

Morto in Astorga il Conte D. Henrico, si fermarono le felicità, con le quali le armi di Portogallo andauano continuando la sua giustitia. Aiutaua la ripugnanza delli Leonesi, e Castigliani, con la infantia del Rè D. Alfonso Henriquez: essendo egli tanto piccolo, che non poteua proseguire la pretensione di suo padre, nè il dritto di sua madre. Perche ò già nascesse nell'anno, che suo Auo mancò, che forse potè essere causa, ch'egli non si curasse di lui, ò pure in alcuno degl'anni seguenti, fin'all'anno 1110. nel quale concordano tutte le memorie; non passaua sei anni essendogli mancato il Padre nel 1112. Et è probabile, che nel 1094. nel quale entrò nell'amministratione di Portogallo fosse il suo maritaggio; e con questo si pose casa al Conte, & alla Regina. Da quattro à dodeci, vanno 8. con che (leuate le dilationi del parto) resta certa la età del fanciullo. Ma benche non fosse stata si tenera, sempre gl'accidenti della morte de' Prencipi, che fanno guerra, alterano, e mutano le dispositioni delle cose humane, tagliando il filo de' più sicuri intenti. Con tal occasione cessò la guerra, e gli contrarij hebbero tempo di assicurarsi.

Ma la Regina *D.* Teresa sostentando la Signoria delle Città, che il Conte suo Marito haueua soggettato, ritenne sotto la sua obedienza il Regno di Galitia; e mantenne la guerra in quelle frontiere. La Regina D. Vrraca riconobbe la ragione, che haueua sua sorella: la onde quella per assicurarsi, e questa per quietare nella minorità del figliuolo: fecero certi patti, e stabilimenti di pace. Pro-

mise D. Vrraca di lasciare alla sorella, Zamora, e Xemea, Salamanca con la riuiera di Tormes, Auila, Areualo, Manles, Tudela, Medina di Sofrangue, Toro, Medina, Posada, Siabra, riuiera di Valdes, Baronceli, Talauera, Coria, Simancas, e Morales. Trouasi in Brandano la Scrittura dell'accordo. Erano questi luoghi con gli suoi termini vn gran pezzo di quel Regno, poco però, per chi lo lasciaua, per le conuenienze del tempo. Ma ò fosse, che Castiglia moltiplicando ingiustitie, & occasionando imbrogli per ragion di Stato, non consegnasse tutti quei luoghi promessi, ò che quelli fossero poi la causa delle discordie tra' parenti (che è quello, che più credo) ò che questo accordo si alterasse: il tempo, e la malitia degl'Autori Castigliani, nascose come tornassero vn'altra volta sotto la Signoria di quei Rè. Consta con tutto ciò, come il Prencipe *D.* Alfonso Henriquez si armò Caualiere nella Città di Zamora. Attione con la quale si conosce, che la Regina D. Teresa sua Madre, teneua quella Città sotto la sua obedienza; perche pigliando l'ordine di Caualleria in quella Città, volle honorarla, & assicurarla, che pigliaua le armi in difesa sua, e di quei suoi vassalli, che stimauano molto simili dimostrationi de' suoi Rè.

Non sappiamo altra causa, perche quiui si celebrasse quell'atto militare; nè si può credere, che fosse fatto à caso, in terra d'altro dominio; doue non haueua per altro occasione alcuna di farlo. Et in tanta incertezza di cause, è degno di consideratione. Che nel rompimento di guerra con suo Cugino *D.* Alfonso Ramon, questi luoghi si sottrassero dal'obedienza di Portogallo, e furono la total causa della guerra.

Giudicaua il Castgliano, che gli fossero ingiustamente ritenuti. Il Portoghese, che gl'erano ingiustamente dimandati. Il feruor della guerra generò gl'altri effetti, successi, & accidenti, che successero. Non poteua credere *D.* Alfonso Ramon, che gli douesse vassallaggio, ò tributo vn Prencipe vero, e legitimo successore dei Regni, che egli con violenze gli occupaua. Nè Portogallo haueua necessità di doti, ò di donationi, per godere independentemente la souranità, che haueua per sua legitima heredità, e successione, quando non fosse sempre stato, vn Stato separato.

Le guerre concedono maggior libertà per la necessità, che i Rè hanno degl'huomini. Chi haueua luogo migliore tra gli maggiori Signori nella ricuperatione del Regno; era il Conte *D.* Fernando

de

de Traua, Illustre Signor in Galitia; come figliuolo del Conte D. Pietro Fernandez de Traua. La molta autorità, che egli hebbe nel gouerno della Regina D. Teresa mostra, che egli la riconosceua per sua Siguora naturale, e Regina proprietaria di Galitia (nella quale haueua i suoi beni) e di tutto il Regno di Leon. Ella, che conosceua di quanta importanza le fosse il Conte, in suo seruitio, per la sicurezza di quei Stati; lo ammise ne' suoi Consegli, con quei fauori, che meritauano le necessità, e le conuenienze, che le importauano, & il tempo le rappresentaua. Non vi è cosa più ordinaria, che il farsi gli fauoriti padroni della volontà de' Prencipi à quali assistono. Hanno maggior occasione per ciò gli vassalli potenti, in Regni nouamente pretesi, con oppositione d'altro Prencipe. Ne' fauori; gl'accoglimenti, e le confidanze delle donne, stanno più esposti alli detti del popolo. Assiste loro di ordinario la malitia, e calunnia degl'inuidiosi, de' quali gli Pallazzi nodriscono le migliara. Da questo credo, che nascesse tutto quello, che si diuolgò del matrimonio della Regina Teresa con questo Conte. Ma tutto resta gettato à terra dalla molta pietà, & altre parti eccellenti delle quali era dotata quella Principessa. Erano obligati gli scrittori di quei tempi inuestigare il vero, e leuare i sospetti come richiedeua la ragione. Perche è molto facile trouare vna bugia; ma chi la dice, ottiene poi per premio il discredito delle sue opere. quei medesimi, che posero qualche nota nella Regina, nell'opere sue si contradicono: e da' loro medesimi scritti si cauano gli più efficaci argomenti contra di loro in questa materia. Valentemente sodisfà ad ogni dubbio circa di questo Brandano, lume dell'Historia Portoghese: e delle sue antichità. Et io aggongo, che hauendosi da giudicare la causa per il maggior, e più qualificato numero di testimonij, e migliori congietture; stà libera da questo sospetto la Regina D. Teresa. Sono senza risposta gli testimonij, & indicij, che la difendono. La scrittura, che *Hiepes* riferisce contra questa verità, hà contra di se lo stile, & vsanza di nominarsi prima gli mariti, che le mogli, nelle donationi, che faceuano. Hà contra di se, che se il Conte fosse stato marito della Regina, egli prima si doueua nominare, & intitolare. Così lo faceua il Conte D. Henrico: e non vi è causa perche non lo douesse fare D. Fernando. Le clausule poste contra lo stile, il dritto le condanna per sospette. L'altra, che apporta Sandoual. Cioè vna contesa decisa auanti la Regina Teresa, & il Conte; non

per-

persuade altro, che il voto, qual egli haueua nella decisione, e determinatione di quella causa : che si giudicaua in quel tempo. Viene ad essere quello, che hoggidì dicono i Rè nelle loro speditioni: *Noi con quelli del nostro Consiglio*. Sarebbe bella, dubitare hoggidì di simili cose.

§. 6.

NOn vi sono adesso pretendenti di tutto quello da che furono escluse nella successione di suo Padre, le figliuole del Rè Alfonso di Leon. Ma però non conuiene lasciare sotto silentio il torto, che loro fù fatto. Si maritò egli nel 1190. (conforme mostra Brandano) con D. Teresa Infanta di Portogallo, figlinola del Rè D. Sancio primo, naquero da quel matrimonio D. Sancia. D. Fernando (che dicono essere vissuto poco) e D. Dolce. Furono separati per causa della parentela, al capo di cinque anni, ch'erano stati insieme. Prese l'occasione la Regina di Castiglia; e senza far caso dell'impedimento della parenrela, che era tra sua figlia D. Berenguela, e quel Rè, gliela messe in casa; dandola per moglie al Rè D. Alfonso. Si che celebrarono tra di loro il secondo matrimonio questi Prencipi. Erano le dette Signore per molte ragioni heredi di suo Padre. Nè si poteua negare, che le figliuole potessero hereditare quel Regno. Il che publicarono i Leonesi, prendendo la voce di queste Regine nella morte del Rè loro Padre; come lo scriue Garibay. Ragion di Stato insegnaua loro à conseruare il suo Regno separato. Ma la forza, e la violenza diede il Regno di Leon à D. Fernando, nato del secondo matrimonio. Perche nelle successioni del Regno sempre diede la sentenza il poter maggiore, e si trouò maggior equità in chi haueua poi mighor partito. Basta segnar le botte. Non è bisogno discorrere più sopra il dritto, che non si pretende. Alcuna cosa si vedrà d'auantaggio nell'ingiustitia, che segue.

§. 7.

COnosciuta, e publica è l'ingiustitia, con la quale Castiglia si rubbò à Francia. Se si volesse regolare il dritto di regnare con le leggi, e con gli libri de' Giuristi, e non per la volontà del popo-

lo,

lo, della forza, diligenza, è felicità de' pretendenti. Tutto passerebbe, in quanto solamente si trattasse della sua conseruatione, e di mantenersi libera,& essente dal gouerno altrui. Ma non ammettendo Castiglia maggior dritto, che quello delle sue conuenienze; sempre aspirò à negare à gl'altri popoli, e Regni di Spagna quello, che in se non consentiua. Volle sempre vn dritto per se, & vn' altro per gl'altri.

Figliuoli trà gl'altri del Rè D. Alfonso III. di Castiglia, chiamato il buono, furono D. Henrico, che successe nel Regno à suo padre, e morì di colpo d'vn Coppo, giouane, senza successione: D. Bianca, e D. Berenguela. Nella morte di D. Henrico, si trouaua D. Bianca maritata col Christianissimo Luigi VIII. Rè di Francia. E D. Berenguela con D. Alfonso Rè di Leone. Pareua giusto, che D. Bianca (e per suo rispetto il Santo Rè Luigi suo figliuolo) entrasse nell'heredità di Castiglia. Ma pure Castiglia acclamò D. Berenguela, e suo marito D. Alfonso, rinonciando il Regno la Madre à suo figliuolo D. Fernando. Senza dubbio pare, che si facesse quest'alteratione della successione, con il dritto dell'elettione, che gli popoli in se ritengono, per sua conseruatione; ò con quel dritto della ragion naturale, che prohibisce farsi Rè vn forastiero, per la differenza delle leggi, e de' costumi. Che per forza douerono intrauenire queste considerationi; e solamente con qual si voglia di quelle, si poteua difendere, e sostentare si manifesta ingiustitia; se forsi non furono ambedue, come incatenate l'vna con l'altra. Poteuansi aiutare con quella regola del dritto, qual insegna, non potere vna persona vsare di differente ragione di quella, che vuole si vsi seco. Nega Francia potere succedere nel suo Regno gli Rè di Spagna. Pretenderà Spagna godere della medesima legge, e dispositione contra Francia. Non essendo ragione, che restassero le successioni de' Regni d'vna conditione per gli Francesi, e d'vn'altra per gli Spagnuoli. Erano gli Rè di Leon, e di Castiglia quasi della medesima natura, lingua, e costumi. Il Rè di Francia del tutto forastiero, e diuerso in lingua, in leggi, e costumi. Cosa, che causa gran diuersità d'animo trà gli Rè, e vassalli. Perciò afferma Garibay, che si fece per schifare inconuenienti, che sarebbero potuti nascere dal gouerno de' Francesi. Ma tutti riconosceuano, che di ragione appartenena à D. Bianca.

Aggrauasi perciò con questo fatto l'ingiustitia, che fecero i Leonesi

nesi alla Regina D. Teresa, negandole la successione per la morte del Rè D. Alfonso VI. suo Padre. Se gliela negauano per illegitima, nè D. Bianca, nè D. Berenguela erano legitime succeditrici di suo padre D. Alfonso III. per il medesimo difetto dell'illegitimità.

Merita ogni credito in questo particolare l'Arciuescouo D. Rodrigo Ximenes, per essere stato testimonio di vista, e forsi vno di quelli, che concorsero in quello, che nella sua Historia *lib.* 7. *c.* 31. lasciò scritto, cioè, che D. Alfonso Rè di Castiglia non voleua maritare sua figlia D. Berenguela con D. Alfonso Rè di Leon, per essere parenti in grado prohibito. E che la Regina D. Eleonora fù di contrario parere, e con sagacità considerando il disturbo, che con questa noua ragione di parentela si faceua ad inquietudini, & inconuenienti, che fra Rè si osseruauano: fece risolutione di sposarla con il Leonese, à dispetto delle contrarietà, che si moueuano. Dal che appare, che non precedè dispensa veruna. Confermasi questa verità con quello, che lasciò scritto D. Luca di Tuy *cap.* 24. & è, che di più delli molti luoghi, che il Rè di Leon assegnò alla Regina D. Berenguela, per suo mantenimento ve ne pose molti altri per pegno, e sicurtà della persistenza nel maritaggio. Tanto conosciuto era l'impedimento, che si trouaua tra quei Sposi. Di più scriue D. Rodrigo, che Papa Innocentio III. gli separò. Con che resta di poca autorità ciò, che dicono gl'altri Autori Castigliani; gli quali harebbero douuto sodisfare al testimonio dell'Arciuescouo. Ma non haueuano modo di farlo.

Hor se D. Alfonso, e D. Berenguela, à dispetto dell'impedimento, che tra loro era, celebrarono vn matrimonio inualido; chi poteua disheredare gli figliuoli di D. Teresa, prima mogile, se non la forza? poiche D. Berenguela, e suo figliuolo D. Fernando, al quale ella rinonciò il Regno di Castiglia; si impossessarono di quello, senza rispetto delle figliuole del primo matrimonio, nè della maggioranza di D. Bianca, in caso, che alli figliuoli del secondo competisse. Cosa la quale il dritto, e non il potere, e le armi haueuano da determinare.

Non sarà giusto passare quà in silentio vn scropolo, che lascia Sandoual *c.* 7. Dice egli nella Cronica di D. Alfonso VII. che D. Alfonso di Leon, maritato con la Regina D. Vrraca, non si hà da contare tra gli Rè di Castiglia; essendo che, se bene maritato con Regina proprietaria, fù inualido quel matrimonio, per essere parenti.

Tutta-

Tuttauia, che D. Alfonso di Leon maritato con D. Berenguela, si conta con ragione tra quelli; per essere stato il matrimonio legitimo, e valido. Mi rimetto a' lettori, circa le conseguenze, che da quì seguono.

Ma non lasciarò già à suo conto quello, che senza fondamento alcuno affermano alcuni Castigliani del matrimonio del Rè D. Alfonso Ramon, con D.Berẽguela figliuola delli Conti di Catalogna.

Nessun Autor Castigliano nega il disgusto, che il Rè Christianissimo Luigi VI. mostrò di vedersi maritato con D. Beatrice, ò Isabella, figlia di D. Alfonso VII. La causa, che perciò hebbe fù, per essergli stato detto, che sua moglie non era eguale alli Rè di Francia, per essere figliuola d'vna concubina del Rè di Castiglia; e per questo rispetto bastarda, bassa, e disuguale alla sua qualità. Fondossi questo in essere stato D. Alfonso maritato con D.Berenguela, con la quale era parente notoriamente in quarto, e quinto grado. Impedimento bastante per dirimere il matrimonio tra di loro. Si erano presi quei Prencipi auanti l'anno 1214. nel quale si celebrò il grandissimo Concilio Lateranense. In esso si leuarono gli tre gradi vltimi delli sette, sopra i quali cadeua la prohibitione, disponendosi nel detto Concilio, che non passasse il quarto grado. Astretti da questo dubbio danno quegl'Autori varie risposte.

Et errore manifesto del Mariana *lib.* 10. *c.* 14. è il dire, che fù giudicato il matrimonio valido, per non essere il grado delli prohibiti. Meglio discorre F. Francesco Diago, nell' Historia de' Conti di Barcellona; il quale di là deduce la discendenza di quei Rè. Mostra l'impedimento del grado; ma lo vuol saluare per congiettura, dicendo tener per certo, che il Papa, ò il suo Legato, dispensassero nell'impedimento. E piglia per argomento di questo suo fondamento; l'hauere continuato quei Prencipi nel detto matrimonio. Ma pare, che con tali congietture, vogliono confondere la verità, che amareggia, & intricare l'opinioni delle persone. Vedano altri se questa è buona qualità d'Historici. Io al certo tengo questi per buoni vassalli, ma non per buoni Historici.

§. 8.

NOn si fermò quì l'ingiustitia. D. Alfonso X. figliuolo di D. Fernando, e nepote di D. Berenguela (chiamato l'imperato-

re per hauere hauuto gli voti di alcuni elettori dell'Imperio) riconobbe hauere ſuo Padre, e ſua Aua vſurpato il Regno al Rè Luigi di Francia (le cui heroiche virtù lo collocarono nel numero de' Santi.) E però ſi accordò col Santo Rè; che Fernando figliuolo maggiore di D. Alfonſo, ſi maritaſſe con Bianca figliuola del Rè di Francia, Nepote di Bianca, tenuta per legitima, e vera Regina di Caſtiglia. Fù nelle conditioni di queſto contratto: che gli figliuoli di queſto matrimonio ſuccedeuano nel Regno di Caſtiglia. Pretendeua con queſto quietare, e tagliare pretenſioni, le quali haueua il Rè di Francia ſopra quel Regno, per ragione di ſua Madre. Naque da tal maritaggio D. Alfonſo, D. Fernando, & altri. Mancò il Prencipe in vita del Rè Alfonſo, e reſtarono gli Nepoti figliuolini. O foſſe, che il Rè laſciaſſe il gouerno à ſuo figliuolo D. Sancio, fratello più giouane del Prencipe morto, quando trattò di andare à coronarſi Imperatore (che è il parere d'alcuni) ò che egli occupaſſe il Regno in abſentia del Padre: alla fine ſi ribellò; negò l'obedienza al padre, l'heredità alli Nepoti, figliuoli di ſuo fratello maggiore. Morì l'Imperatore D. Alfonſo, in Siuiglia, tanto infaſtidito, & in colera con D. Sancio, che nominò nel ſuo teſtamento per ſuoi ſucceſſori gli Nepoti, D. Alfonſo in primo luogo, per eſſere il maggiore, e D. Fernando in ſecondo luogo. Doppo di queſti nominò Filippo Rè di Francia, figliuolo del Santo Rè Luigi, come Nipote di D. Bianca, alla quale D. Berenguela ſua ſorella minore haueua leuato il Regno.

Poco importarono à D. Sancio queſte dichiarationi del Padre; e poco faſtidio gli diedero le maledittioni, con le quali lo voleua conſtringere à laſciare quello, che non era ſuo. E meno il timor di Dio, che lo doueua obligare à non allontanarſi tanto publicamente da quello, che la giuſtitia, e ragione richiedeuano. Tutto gli facilitaua quella natural ambitione di regnare, che in eſſo ſi trouaua. Ma chi non ſi marauiglierà conſiderando, che D. Alfonſo moſſo dalla mala corriſpondenza di ſuo figliuolo D. Sancio, dichiaraſſe Filippo Rè di Francia herede del Regno di Caſtiglia; tralaſciando la linea di D. Giouanni l'altro ſuo figliuolo? e che in ſua vita non conoſceſſe l'obligatione di reſtituirlo?

A queſta imitatione, & eſſempio, D. Sancio non ſolamente laſciò il Regno a' Nepoti; ma lo laſciò à D. Fernando ſuo quarto figliuolo, quale laſciò herede, e ſucceſſore più per la violenza, & ingiu-

giuſtitia, che vsò, che per il dritto del ſangue; nel quale mal ſi fondano i Caſtigliani.

Altre cauſe ſi apportano delle diſgratie del Rè Alfonſo, vedendoſi priuato del Regno del Figliuolo. Tra le quali credo io, che non ſia la minore, hauere pochi anni auanti dichiaratolo per immediato ſucceſſore: eſcludendo gli Nepoti: eſſendo che tanta ingiuſtitia non meritaua d'eſſere punita, che con altrettanta ingiuſtitia. Paruegli di queſta maniera aſſicurarſi, e reprimere la fierezza ambitioſa del figliuolo; ma ciò, che preſe per mezzo della ſua quiete, gli ſeruì di danno. Inganno ordinario della mente humana; recarſi adoſſo quei danni, che ſtima mezzi per fuggirli.

Accrebbeſi queſt'ingiuſtitia, per eſſerſi D. Sancio maritato con D. Maria figliuola di D. Alfonſo Signore di Molina, parente ſua in terzo grado. E ſenza far caſo di queſta illegitimità, ſi ſoſtentò D. Fernando nel Regno, contra la pretenſione dell'Infante D. Giouanni, fratello di D. Sancio. Fondato quel Prencipe nel difetto de' natali del ſuo Nepote, volle occupare il Regno: ma non potè. Riconoſceuano però gli Caſtigliani la ragione di D. Giouanni, eſſendo, che affermano, eſſere ſtato diſpenſato dal Sommo Pontefice Bonifacio, doppo la morte di D. Sancio, nella nullità di quel matrimonio, e diffetto de' natali di D. Fernando. Tal era la giuſtitia, con la quale quei Rè facilitauano le ſucceſſioni, & il paſſaggio al ſcettro, & alla Corona.

§. 9.

SI può mettere trà le ingiuſte ſucceſſioni dei Rè di Caſtiglia l'occupare, che fece D. Alfonſo chiamato il vindicatiuo figliuolo di D. Fernando IIII. delle Terre, e delli Stati di due Signori più principali di quei Stati. Queſto Rè, trà le molte tirannie, che vsò, vna fù, non ſolamente indegna d'vn Rè, ma di qual ſi voglia huomo di baſſa ſorte. Inuitò egli D. Giouanni (detto il guercio) Signore di Biſcaia, à far ſeco colatione il giorno di tutti Santi dell'anno 1327. E mentre ſtaua ſeco a tauola, lo fece ammazzare: rompendo ogni legge di hoſpitalità, ſicurtà, e fede publica.

Fù teatro di queſta Tragedia la Città di Toro: doue nel medeſimo giorno fece ammazzare due gentil'huomini, che accompagnauano D. Giouanni: ma per colorire ſi gran tirannia ſubito

fece dare contra il morto ſentenza di traditore: con la quale gli occupò più di ottanta ville, e luoghi, che poſſedeua: ſenza la Signoria di Biſcaia. Volle con quella ſentenza eſcludere D. Maria figlia di D. Giouanni; laquale fù naſcoſta dalla Balia, fuggendoſi à Francia, all' hora poſſeduta da Ingleſi. Con la medeſima crudeltà, & opprobrio, diede morte à D. Aluaro Nunez Oſorio, qual era ſtato ſuo gouernatore, e fauorito; & al quale haueua fatto grandi honori, e fauori. Con neſſun' eſſempio imparano quelli, che ottengono il nome di fauoriti. Nell' anno 1328. gli preſe tutti gli ſuoi gran Teſori, col Contado di Traſtamara, & altre molte terre, e poſſeſſioni. Eſſendo eſſecutore di quella morte Ramiro Flores, grand'amico dell'iſteſſo Conte. Queſti obligato dalle promeſſe del Rè; ſi finſe offeſo da Sua Maeſtà; e ſe ne andò da D. Aluaro, aſſicurandolo con moſtra d'amicitia; & à pugnalate l'ammazzò. Gettoſſi ſubito il Rè ſopra quanto poſſedeua il Conte; nè contento di queſto, lo fece condannare per traditore. E di più ancorche la pena eccedeſſe il delitto, che ſe gl'imputaua: lo fece diſotterrare, & abbruggiare l'oſſa; quaſi, che con ciò, poteſſe conſumare la memoria di ſi gran crudeltà. Veramente non hebbe altra cauſa per dare la morte à quei due perſonaggi, che di voler mettere nella Corona gli gran Stati di queſti due Signori: ſpogliandone gli heredi loro; con eccesſo ſi grande di malignità, e crudeltà.

§. 10.

MA ſuperò tutti nell'ingiuſtitia D. Henrico figliuol baſtardo di queſto Re D. Alfonſo XII. che fù Conte di Traſtamara; datagli dal padre doppo hauerla leuata, come ſi diſſe. Queſto congiurò contra il Rè D. Pietro ſuo fratello, e s'impadronì delli Regni di Leon, e di Caſtiglia, disheredando D. Coſtanza, e D. Iſabella figliuole (ò legitime, ò baſtarde) pur figliuole e giurate Principeſſe ſucceditrici di quei Stati. Del medeſimo modo ſi portò con D. Giouanni. Ancorche coſtui non foſſe ſtato giurato Prencipe; con tutto ciò le Hiſtorie Caſtigliane dicono, che il Rè D. Pietro haueua dichiarata per ſua moglie legitima D. Giouanna di Caſtro, madre di D. Giouanni. Quando D. Maria di Padiglia non foſſe ſtata tenuta per moglie del Rè (che alcuni dicono hauerla confeſſata, e dichiarata per tale.) Baſtaua, che gli popoli haueſſero accettate le

figli-

figliuole, e dichiarate per ſucceditrici; nè poteua il Zio, baſtardo, leuar loro il Regno.

Gia è ſaputa l'autorita de' popoli nel dare, e leuare i Regni. Era contra D. Henrico, à fauore di quelle Principeſſe, l'elettione de' vaſſalli. Era egli baſtardo, e fratricida; nel che s'includeua il *Crimen Læſæ Maieſtatis*. Queſto tutto lo rendeua indegno della ſucceſſione, ſe per qualche titolo gli foſse appartenuta. Riconobbero queſta indegnità, & ingiuſtitia di D. Henrico, Galitia, Zamora, Toro, Città Rodrigo, & altre molte Città, Terre, e Ville di quei Regni, riſolute à non volerlo conoſcere per ſuo Rè; ma volendo riconoſcere D. Fernando Rè di Portogallo. Queſto era il vero ſucceſſore di D. Pietro, in difetto di figliuoli legitimi, eſſendo figliuolo della Principeſſa D. Conſtanza figliuola di D. Giouanni Manuel, e di D. Bianca della Cerda. D. Giouanni era figliuolo dell'Infante D. Manuel, figliuolo del Rè D. Fernando il Santo. D. Bianca era figliuola di D. Fernando della Cerda. Haueua queſto hauuto per Padre l'Infante D. Fernando della Cerda, e l'Infante D. Bianca, figliuola del Chriſtianiſſimo Rè di Francia San Luigi.

Trouauaſi D. Henrico amogliato con D. Giouanna figliuola ſeconda del medeſimo *D.* Giouanni Manuel. Era tanto certa la ragione del Rè D. Fernando di Portogallo ancora nel ſentimento de' Caſtigliani; che conquiſtando quei Regni Giouanni Duca di Alencaſtro, pretendendo, che gli apparteneſſero per via di ſua moglie D. Coſtanza figliuola del Rè D. Pietro: il Rè D. Giouanni figliuolo di *D.* Henrico il baſtardo, conoſcendo la ingiuſtitia, e tirannia, con la quale ſuo Padre ſi era impoſſeſſato della Corona; ſi volle valere del dritto di D. Giouanna ſua madre, che come più giouane, daua luogo à ſua ſorella maggiore.

Notiſi quì, che ſi valeua della repreſentatione, à diſpetto della quale *D.* Sancio il brauo haueua leuato il Regno alli Nepoti.

Baſtò queſto colore di dritto, perche il Duca ſi aquietaſſe, e deſiſteſſe dalla pretenſione. Si celebrarono le paci, col matrimonio delli figliuoli d'ambedue gli competitori. Non sò ſe ciò foſſe ſeguito, ſe l'Ingleſe haueſſe hauuto l'animo Caſtigliano. Era ſenza dubbio in quell' occaſione D. Fernando il legitimo ſucceſſore di quei Regni: e vedendo l'offerta, che tanti popoli gli faceuano di metterſegli ſoggetti, e farſi ſuoi vaſſalli; volle condeſcendere alle loro petitioni, e preghiere. La onde s'impadronì della Corugna,

e di

e di altri luoghi. L'hauerebbe fatto d'altre piazze,se gli Portoghesi hauessero acconsentito. Moueuagli, ò il non sentire il suo Rè tanto habile per quell'impresa come gli valorosi Rè da' quali discendeua, ò il vedersi mischiati con Castigliani, natione aborrita da tutti. Con questi disturbi, hebbe D. Henrico luogo per mettere ad effetto la tirannia, che la sua ambitione gli acconsigliaua; non già dritto alcuno, che gli portasse il Regno, leuandolo à D. Fernando, che fra tutti gli Rè di Spagna fin' hoggi, solo hebbe il dritto di questi tre Regni, Portogallo, Leon, e Castiglia.

Ma non fù molto, che D. Henrico gli leuasse quella Corona, hauendogli leuato con egual ingiustitia gli Stati di suo Auo, D. Giouanni Manuel, che gl'apparteneuano come à Nepote di quello; figliuolo della figliuola maggiore. Negò D. Henrico questo dritto, dicendo, che sua moglie D. Giouanna figliuola minore, escludeua D. Costanza, per essere già morta quando s'aprì il concorso degli Heredi. Si sarebbe potuta dissimulare quell'attione, se egli medesimo non hauesse vsato dell'altra, nel tutto à questa contraria, & opposta. E fù, che hauendo hauuto notitia di questo suo fondamento D. Maria Contessa di Alanzon, alla quale apparteneua per la medesima ragione: perche D. Henrico negaua al Rè D. Fernando il Stato del Suocero, le case di Lara, e di Biscaia; gli rappresentò il suo dritto. Ma egli non volle riconoscere altro, che quello della sua ambitione, e volontà. Con fondamenti l'vno contrario all'altro, e così restò padrone di quelle case, e Signorie.

Non si accomodano gli Castigliani à lasciare l'altrui, che vna volta habbino preso. Vi bisogna forza, e non ragione, à chi hà da contendere con loro.

§. II.

MOrto il Rè D. Henrico IV. nell'anno del 1474. D. Isabella sua sorella si maritò con D. Fernando Rè di Aragona. Fù tanta la fretta di questi Rè per farsi Signori di Leon, e di Castiglia, che effettuarono il suo matrimonio senz'aspettare la dispensa, per ragione del vincolo di parentado, qual conueniua, che fosse leuato dal Sommo Pontefice. Tirannicamente s'impossessarono di quei Regni: escludendo la Principessa D. Giouanna, figliuola del detto Rè Henrico. Era già ella stata riconosciuta, e giurata come tale, e

le, e legitima herede, e succeditrice sua, in difetto di figliuoli maschi. Nelle Corti, che gli tre Stati celebrarono in Madrid, nell'anno 1461. per comandamento del Rè suo Padre; & è cosa notabile, che gli medesimi, che le giurarono, e le promessero fedeltà; furono l'Infante D. Alfonso, e D. Isabella fratello, e sorella di suo Padre. In ciò furono seguitati da tutte quelle Corti, che iui si trouauano. La morte di D. Alfonso prima di quella del Rè, diede occasione à D. Isabella, che scordatasi della forza del giuramento, e dell'obligo, che haueua, fosse la prima à fare maucamento.

Non manca chi vogli scusare il pergiurio di D. Isabella, affermando, che ella giurò col protesto d'essere constretta. Sono facili gli Castigliani in mettere mano à qual si voglia ragione, per aiutare il suo partito; benche la ragione sia solamente apparente, e falsa. Subito mettono in piedi ciò, che loro staria bene, che fosse. Chi si persuaderà, che ella si valesse di protesta tanto anticipata, stando viuo, e prima di lei, l'Infante D. Alfonso, il quale le impediua le speranze, che ella poteua hauere di quello, che dicono hauere protestato? E gran cosa, che suo fratello immediato successore non facesse la protesta, e che ella fosse tanto auertita, e tanto cauta di farla. Ciò, che non hà dubbio alcuno è, che la Principessa Giouanna haueua ogni presuntione di dritto. Haueua la ragione per figliuola di suo Padre. Essendo nata nel credito, e rispetto del matrimomio. Per perdere la heredità di suo padre, era necessario, che prima fosse sententiato il contrario, con proue legitime, & irrefragabili. Stauano in suo fauore le dichiarationi giurate: l'approuatione di tanti Prencipi della Christianità, che la dimandauano per Sposa. L'vltima dispositione di suo padre. Afferma Garibay, che il Rè D. Henrico nell'articolo di sua morte si confessò per il spatio d'vn hora. E che con tutto il suo perfetto giuditio, e col spirito molto quieto, hauendo nominato gl'essecutori di quanto haueua disposto nel suo testamento, e della sua vltima volontà; gli dichiarò per gouernatori del Regno, che lasciaua. Commandò, che de' suoi tesori fossero pagati gli suoi seruitori, e famigliari. In mezzo di questo sentimento, giuditio, e quiete d'animo nominò per sua vniuersale herede la Principessa D. Giouanna, col nome cordiale di sua figliuola. La raccomandò con tutto l'affetto di padre alli gouernatori suoi testamentarij. Hor come si deue presumere, che vn Rè Catolico si fosse dimenticato dell'anima sua, e della

sua

ſua conſcienza, e douere? Ma ogni coſa disbarattò la violenza, & ambitione di D. Iſabella, e di *D.* Fernando.

Quanto poi ſi ſcriſse contra queſta verità; hebbe per fondamento l'adulatione. Si preteſe diſcolpare, e giuſtificare l'ingiuſtitia di ſi violento, e publico procedere; alieno da ogni ragione, e giuſtitia. E' gran miſeria de i Rè vinti, e mal fortunati di diſautorizarſi le cauſe della loro giuſtitia, e valore con le felicità degli vincitori; quali non laſciano luogo à dire la verità: e fare la parte delli diſgratiati. Tal diſgratia hebbe quella Principeſsa: che ſino al Trono Reale arriuano le diſauenture. Confermaſi queſta tirannia del modo col quale fù trattata da' Regi, che aquiſtarono il titolo di Catolici. E laſciò in memoria quel grauiſſimo Scrittore Giouanni di Barros, nel prologo delle ſue *D*ecadi. Scriue quel Liuio Portogheſe, che reſtando il Rè *D.* Fernando vedouo della *R*egina *D.* Iſabella, volle amogliarſi con la Principeſsa *D.* Giouanna, per continuare à godere la Signoria di quei Regni, che ſua moglie, & egli haueuano leuato à quella Principeſsa. Ben con poca conſcienza haueua aiutato ad occupargli, e ritenergli, chi di tal maniera gli voleua ſoſtentare col dritto di quella; alla quale gli haueua leuati. Con ciò voleua opporſi alla ſucceſſione di ſuo Nepote *D.* Carlo, & inſieme emendare gli diſguſti, e male corriſpondenze, quali paſſaua con ſuoi vaſsalli, quali ſin' all'hora haueua gouernato aſsolutamente.

Gli *R*è, per la maggior parte, non applicano il ſuo penſiero ad altro, che alla ſua conſeruatione: rare volte vogliono eſsere legati dal giuſto, e dall'honeſto. Pare loro, che non arriuano à quelle alte ragioni, & alla cima di quegli olimpi gli vapori della reſtitutione.

Nè di minor momento è in proua della verità di queſto ponto, la riſolutione, che preſe il Rè *D.* Giouanni II. di Portogallo, à voler maritare quella Principeſſa con Phebo Rè di Nauarra. Voleua con ciò dare vn Competitore à gli Rè di Caſtiglia. Conoſceua la ragione della Cugina. Penſaua di alleggerire il peſo della guerra in Portogallo, con quella, che il Nauarro hauerebbe moſsa per l'altra parte. Penſiero, che affermano alcuni eſsere ſtata la cauſa de' diſguſti, che ſentì queſto Regno, per il ſoſpetto, che foſse ſcoperto da i Rè Catolici. Queſta è la conditione delle traccie humane, lontane dal riſtretto, e da' limiti della giuſtitia. Non aſſicurano la preteſa quiete, & aprono inquietudini, e diſguſti non penſati.

S'in-

S'inganna il giuditio humano con l'apparenza di agiustare i colpi, & in quello istesso intoppa con le disauenture, quali tentaua di fuggire, e scappare.

Il pretendersi dal Rè D. Alfonso V. di Portogallo il dritto tanto conosciuto, e certo di sua Nepote, e sua Sposa; fù causa di quella tanto celebre, e memoranda battaglia di Toro. Nella quale restarono egualmente vincitori il valor Portoghese, e la felicità Castigliana. Se felicità si può chiamare, restare occupando l'altrui, al dispetto della ragione, e della giustitia. Non si può negare, che nell'armi fosse la vittoria de' Portoghesi. Tanto ammirato restaua il Rè D. Fernando di quello, che vedeua oprarsi da loro; e della rotta, alla quale vedeua gionti gli suoi, che vscito dal campo, fuggì senza entrare nella mischia. Vero è, che il Regno restò suo, agiutato, e fauorito dalla neutralità, nella quale restarono gli Castigliani: e della contrarietà, con la quale il Prencipe D. Giouanni seguiua la risolutione del padre. Gli mouimenti di queste attioni hebbero cause superiori; riseruate solamente à quel Signore, che dà gli Regni, e gli leua à suo piacere.

Risplende maggiormente il lume di quest' ambitione in quello, che passò, quando D. Fernando, e D. Isabella si viddero acclamati Rè di Leon, e di Castiglia. Contendeua D. Fernando di preferirsi alla Regina sua moglie nel Regno, che le haueua aiutato ad vsurpare alla Nepote. Con tal intento, propose nelle Corti di Trugillo il ponto di questa preferenza. Erano le sue ragioni, di essere egli Prencipe herede di quei Regni; non come marito di D. Isabella; ma come discendente per dritta linea legitima, masculina, da i Rè di Leon, e di Castiglia. Fondauasi in essere figliuolo di D. Giouanni Rè di Aragona, Nepote di D. Fernando, bisnepote di D. Giouanni il primo di Castiglia, che per parte di sua madre, fù nepote di D. Fernando della Cerda, vero herede di detti Regni. Ma essendoui tanto dubbio nella sua successione per questa via, come si è detto di sopra, e si dirà poi; resta maggiormente chiara l'ingiustitia, con la quale si leuò l'heredità alla Principessa D. Giouanna: perche il Rè medesimo gli cedeua, in paragone di D. Isabella.

Conobbe questa Regina l'ambitiosa intentione del marito; e però pose ogni suo sforzo, e capitale in difendere, e migliorare il suo partito. Diceua, che la pretensione del Rè, hauerebbe hauuto luogo; se le femine fossero escluse dalla successione de' Regni;

 & aiu-

& aiutaua la ſua cauſa con eſſempi. Doueuaſi dare la ſentenza da' Caſtigliani. E però reſtò ella con la vittoria: e fù preferita al marito.

Fù egli facile à riconoſcere per legitima herede di quei Regni quella, che non glieli leuaua. Volle ſchiuar diſgratie, che minacciauano diſguſti maggiori. Se ne pentì poi; ma in vano. Ma è ben degno di marauiglia, che D. Fernando entraſſe in guerra contra il Rè di Portogallo tanto dubbioſo, & incerto della giuſtitia di ſua moglie; che egli medeſimo gli veniua à negare il dritto, che ella publicaua di hauere. Et è da notare, che egli ſi valeſſe nella ſua pretenſione del dritto di D. Fernando della Cerda, del quale ſi era già valuto D. Giouanni primo ſuo biſauo, contra il Duca di Alencaſtro. Ma, che nè nell'vna, nè nell'altra occaſione, ſi laſciaſſe luogo à quelli, che nella diſcendenza di quel Prencipe, conſeruauano miglior linea, & il dritto più certo, & infallibile.

Pure il Rè D. Fernando inſiſteua maggiormente vedendoſi ributtato nella preferenza del titolo, e del dritto preteſo: tentando intitolarſi Rè di Spagna. Confidato in vederſi tanto per ſe ſteſſo, come per la moglie Signore della maggior parte di quella. Voleua per queſta via riportare la gloria, che per l'altra parte ſe gli leuaua. Ma nè pure queſto gli fù acconſentito. Con queſt'eſempio, e con quello di D. Carlo ſuo Padre, volle D. Filippo ſecondo Rè di Caſtiglia, vſare del medeſimo titolo. Ma gran contradittione, e negatiue trouò ne i Regni. Ma grand'oppoſitione ſe gli fece nelle Corti di Tomar l'anno 1581. quando l'hauerebbe potuto hauere con maggior fondamento. Non baſtò diligenza veruna, ſe bene volle però almeno, che in Fiandra, e nell'Indie ſi coniaſse moneta col titolo di *Hſpaniarum Rex*. Forſe alludeua à quella ingiuſtitia di preſumere D. Pelayo eſſere ſtato eletto Rè di Spagna. Coſa dimoſtrata falſa, con tante coſe in contrario; per le quali furono dimoſtrate le diuiſioni, ſeparationi, e differenze de' Regni. Almeno proteſtò in quell'attione Portogallo, che non era gloria ſua eſſere ſoggetto à Rè maggiore, ma al ſuo naturale, qual non era *D.* Filippo.

Baſtante occaſione ſi offerirebbe quà di ſtenderſi alla retentione di Napoli, e di Nauarra, & altri. Ma l'vna, e l'altra è conteſa, nella quale s'inuolue il Prencipe della Chieſa. Per tanto reſti à conto del Bocalini, che la trattò in vn libro particolare. Sopra Nauarra contendano gli Franceſi con Caſtigliani; percioche già, che le pretenſioni, e giuſtificationi de' Regni, per la violenza, & ambi-

tione

tione dei Rè, sono leuate dal tribunale della giustitia, e rimesse alle armi. A quello resterà più giustificatamente; le cui armi saranno più venturose. Questo solamente dirò; che le ragioni politiche, che si rappresentano per la retentione di Nauarra, tengono tanto facile risposta, che chiaramente si conosce nel Rè D. Fernando più viua quella dell'ambitione, e della conuenienza della sua propria sicurezza; che quella della pietà, e zelo dell'autorità della Chiesa. Maggiormente chi vorrà considerare il poco rispetto, col quale quel Rè trattò il decoro douuto al Sommo Pontefice; quando riprese con asprezza, e rigore il Vice Rè di Napoli, per la dissimulatione, che mostrò, sopra il dar fauore à gli Ministri Ecclesiastici.

§. 12.

VEniamo già al fine di queste ingiustitie; e vederemo Portogallo vsurpato per tanti anni, con vna delle maggiori violenze, che essequissero gli Rè di Leon, e di Castiglia. E ciò non solamente si operò nel rompimento del dritto, giusto, & honesto; ma insieme nelle circonstanze dell'essecutione. Publicano questa verità gli medesimi Autori, e difensori del procedere di D. Filippo, tanto sono varij, e differenti in difendere la di lui ragione: che hora dicono vna cosa, & hora ne dicono vn'altra. Chi segue hor vna, & hor l'altra delle due opiuioni tra se contrarie; riconosce, & afferma, non essere sicura la pretensione, nella quale non è fermo, e sicuro il parere.

Già habbiamo per fermo, che negando il dritto del sangue, ricorrono alla forza, e virtù dell'hereditario. Quelli, che amano questo fondamento, sono opposti à gl'altri. Quelli, che seguono la ragione; apportano noue ragioni, in confermatione della giustitia, con che possiedono, dubitano, e disconfidano di quelle ragioni, con le quali si messero in possesso. In questi termini non è dubbio, che hanno l'occupatione senza dritto giusto, e manifesto; poiche gli mancarono nell'occupatione quelle ragioni, con quali la vogliono sostentare. Vn'attione tentata per vn titolo, e capo; esclude gli altri. Quando questa se gli rigetta come non efficace; necessariamente si hà da ricorrere ad vn'altra: sofferendo, & esperimentando le dispositioni del dritto. Nessuno può negare, che giudicato per inetto vn libello, non si può variare, ricorrendosi al secondo,

senza prima pagarsi il costo del primo.

Tentò il Rè D. Filippo di prouare, che gl'apparteneua il Regno di Portogallo per il dritto del sangue. Con questo titolo l'occupò ingiusta, e violentemente. Hora vogliono gli Castigliani, che gli competa per dritto hereditario. Adunque malamente si pose in possesso con quel titolo, che non glielo daua; ma ancora in ciò, & in questo fondamento si trouano tanti difetti, che pongono mano ad altri capi, co' quali sostentino, e difendino quello, che fù chiaramente vsurpato.

Visti questi capi si conoscerà la poca forza, che hanno.

Il primo è, che Portogallo apparteneua à D. Filippo per la ricuperatione. Si pretende questo dritto per esser discendente, e successore di D. Alfonso VI. di Leon, e di Castiglia. In vano si tenta questa via. Già si è visto di sopra, che D. Alfonso VI. non hebbe alcun giusto titolo, nessuna superiorità reale sopra il Regno di Portogallo, sempre libero da soggettione altrui: e da qual si voglia riconoscimento, ò vassallaggio. Il Conte D. Henrico, e la Regina D. Teresa ottennero questa Signoria con approuatione di suo Suocero, e Padre: ma col volere di Portogallo: e non senza di quello. Nessuno poteua giustamente obligare à ciò Portogallo. Egli diede quello, che era suo. Come legitimo successore di quei Prencipi continuò suo figliuolo D. Alfonso nel dominio delle terre Portoghesi; non fù gratia, ò dote del Rè di Leon. Ma egli fù gratificato da' Portoghesi nell'accettatione della figliuola per sua Signora.

Nè, gli fauori, che nel campo d'Orique riceuè da Christo il primo Rè, nella gloriosa apparitione, e nella parola, che gli diede di creare in lui, e ne' suoi discendenti vn largo Imperio; operarono la separatione di questo Regno da alcun altro. Le sue felicità, e buone stelle si. Male la intende, chi al contrario l'intende. Quelle carezze, e regali del Cielo, assicurarono al nouo Rè le felicità, le vittorie, e buoni successi, che egli, e suoi successori haueuano da conseguire, portando il stendardo della Croce, & il conoscimento della nostra Santa Fede à si lontani Climi, & à nationi tanto barbare, e remote, alle quali haueuano à dar notitia della luce Euangelica; & alle quali haueuano da insegnare l'obedienza alla Chiesa Catolica Apostolica Romana. Ventura non conceduta à veruna altra natione.

Puote il Conte di Castiglia pigliare il titolo, e nome di Rè, senza

altro

altro potere , che quello della ſua volontà. Lo poteua pigliare il Conte di Portogallo , tanto independente ; che ſubito ſucceduto D. Alfonſo à ſuo padre, non vsò più il titolo di Conte. Tanto lontano ſtaua da penſare, che haueſse dependenza da veruno. Che maggior teſtimonio ſi può dare di queſta verità (poco aggradita da' Caſtigliani) che conuocare le Corti in Lamego? effetto proprio di ſuperiorità reale: & independente è il conuocar Corti. In quelle ſi vniſcono le perſone de gli tre Stati. Se le dignità maggiori Eccleſiaſtiche haueſsero riceuuto da altri la ſua grandezza : ſolamenre ſtauano obligate ad obedire à chi per quelle gli haueua eletti, e non all'inferiore, al quale non doueuano obedire. In queſte concorſero tutti gli Prelati di Portogallo. Chi dira con verità, che il Prencipe di Portogallo non era aſſoluto Signore del ſuo Stato? mala ſtrada pigliò adunque Caramuel *lib*. 2. *q*. 1. per giuſtificare l'ingiuſtitia Caſtigliana, per via di ricuperatione.

In vano s'affatica chi pretende negare à gli Sereniſſimi Rè di Portogallo il titolo della preſcrittione. Queſt'è vn modo di eccettione perемptoria , con la quale per l'antichità, e corſo del tempo, ſi eſclude l'attione, che alcun hebbe nella coſa preteſa, e preſcritta: hor ella ſia di maggiore, hor di minor ſpatio d'anni. Gli Rè di Leon, e Caſtiglia, non mai hebbero attione, ò dritto alcuno nel Regno di Portogallo; ciò ſi moſtrò di ſopra con chiarezza. Perche adunque ſi hà da contendere, che gli Rè di Portogallo non poteuano preſcriuere, ſe non haueuano biſogno di queſto? debile argomento, col quale ſi vuol diminuire, e disfare la giuſtitia della noſtra cauſa. Confeſſo eſſere di dritto Ciuile il dichiarare à chi queſta, ò quella proprietà, ò maggiorato, ò Regno appartenga, benche di ragion naturale ſia ſeruire le coſe à gl'huomini; già che per ſeruirgli le creò il Signore di tutte le loro. Non è però di ragion naturale, che queſta, ò quella coſa, ſerua più à Pietro, che à Paolo. Queſto pende principalmente dal dritto poſitiuo. Queſta è la ragione, per la quale le leggi Ciuili determinano con le preſcrittioni, à quali perſone tocchino le coſe incerte, e dubbioſe. Poſto che di dritto naturale ſia il dominio in particolare di queſta coſa. E' parimente di ragione naturale, che l'vtilità publica ſi anteponga all'vtilità particolare. Perilche ſe conuerrà al ben publico, che ſi mutino, cambino, e varijno gli poſſeſſi, e dominij delle coſe. Può la legge ciuile fare queſte mutationi, cambi, e variationi, ſen-

za

za offesa della ragion naturale. Questa legge Ciuile però non può essere fatta se non dal Prencipe, che habbi il dominio temporale di quelle cose, della cui prescrittione si tratta.

Non haueuano, nè hebbero per alcun'hora gli Rè di Leon (come habbiamo mostrato di sopra) il dominio diretto del Regno di Portogallo. Per tanto non poteuano gli Portoghesi essere obligati ad osseruare quella legge; poiche erano liberi, & essenti dalla loro giurisdittione. Nè sin' hora vi è stato chi con giusti fondamenti habbi dimostrato il contrario.

Poco importa il dire, che gli Portoghesi osseruassero le leggi di Leon, e con quelle si gouernassero. Non si proua tal assertione; anzi è falsa. Si gouernauano gli popoli di Spagna, e principalmente quelli di Portogallo, con le sue leggi municipali, e particolari. Chiaro testimonio della libertà, & essentione, che godeuano. Quanto maggiormente, che abenche gli Portoghesi vsassero delle leggi de' Goti; come in Leone si fece, sin' al tempo di D. Alfonso il sauio: questo non era per giurisdittione, che hauesse quel Regno; ma perche erano alleuati in esse. Nè constarà, che si valessero delle riforme, che dicono essere state fatte da alcuni Rè di Leon. Nè si conuincerà, che le osseruassero, come soggetti. Bisognaria mostrare, che in virtù di quelle riforme cessauano le leggi, che Portogallo seguiua. Vsare delle leggi d'vn'altro Regno, non è inditio di soggettione. Se lo faceuano, ciò era per l'autorità, e vigore, che loro gli dauano: e non il constringimento altrui. Perche le leggi non riceuono autorità da chi le fà per obligare precisamente i Regni, che si guardino fuora della sua giurisdittione. Chi comanda osseruarle, e seguire la loro determinatione, gli dà il vigore, e l'autorità, come diremo. Mai sin à quel tempo gli Rè di Leon fecero legge alcuna, nè ordinatione sopra le prescrittioni. Il medesimo è non trouarsi, che non esserui stata. Nè si mostrerà autorità certa, della quale consti, che nel Regno di Portogallo dessero autorità, ò vigore alle Romane, che dispongono in questa materia. Tanto più, che se le leggi ciuili si osseruauano; era per la forza, che le Portoghesi loro dauano: approuandole, e seguendole per la buona ragione, nella quale veniuano fondate. Perciò staua ne' popoli l'autotità, la quale trapassò nei Rè per la loro creatione: & in caso, che le prescrittioni non hauessero legge scritta, nè vsassero di quelle de' Romani, confermate da' popoli; restauano ne' termini del dritto

natu-

naturale, ſecondo il quale niuno può preſcriuere.

Da cio naſceua il potere,e la moltitudine de' Signori, che erano in Portogallo. Ogn'vno ſtimaua eſſere giuſtamente ſuo,quello,che occupaua; al che ſi aggiongeua il conſentimento, e l'autotità de' popoli: quali amauano, & approuauano vn capo,il quale ciaſchedun d'eſſi gouernaſſe, e loro comandaſſe, per non viuere ad imitatione delle ſiere della campagna, ſenza legge, ſenza Rè, ò ſuperiore, che gli vniſſe, e conſeruaſſe in vn corpo. Con che reſta chiaro, & indubitabile, che non mai gli Rè di Leon hebbero la Signoria di Portogallo.

Alli figliuoli non concede il dritto titolo di preſcrittione nell'heredità del padre, à gl'altri heredi. Si è la ragione, perche il figliuolo non aquiſta nouo dominio nelli beni paterni; ma continua quello, che haueua prima. Coſi a' popoli non è neceſſario preſcriuere. I Rè hanno da moſtrare giuſto titolo, e fare certe le qualità della preteſa preſcrittione. Dal che ſegue, quanto ingiuſtamente il Rè D. Fernando V. di Leon, e Caſtiglia, s'intitolò Rè di Leon, e Portogallo; nell'occaſione della conteſa con il Rè D. Alfonſo V. detto l'Africano: ſopra la ſucceſſione di quel Regno. Per fare ciò, non haueua più ragione, che quella della ſua volontà. Per più, che ſi affatichi Caramuel in volerglielo attribuire. Seguiua D. Alfonſo la ragione più certa, per ragione della Principeſsa D. Giouanna ſua ſpoſa, vera ſucceditrice di quei Regni.

§. 13.

Riſuſcitiamo Regina quella, che perdè la vita con ſperanza di poter arriuare alla Corona, & à ſtringere il ſcettro. Pretendono gli Caſtigliani, che D. Ines de Caſtro foſſe legitima moglie del Rè D. Pietro, quando era Prencipe. Come à diſcendente di quel matrimonio, vogliono dare la ſucceſſione di queſto Regno al Rè D. Filippo; qual dicono eſſere il parente più ſtretto al Rè D. Henrico, vltimo poſseſsore.

Due figliuoli hebbe D. Pietro dalla moglie detta Collo de Garza (coſi detta per la ſua bellezza) cioè D. Giouanni, e D. Britiz, dalla quale vi è hoggi la diſcendenza. Non è neceſſario trattare di quelli, che nel tempo della morte di D. Fernando non poteuano concorrere nella pretenſione dell'heredità del Regno. Non vi è coſa

più

più saputa, che viueua D. Giouanni quando successe la morte di suo fratello. Visse egli tanto più, che D. Giouanni Rè di Castiglia; che arriuò al tempo di D. Henrico suo figliuolo. E chi sà, forse anco la medesima D. Britiz. Non assegnano i Castigliani il tempo, che pose fine à suoi giorni D. Giouanni figliuolo di D. Ines; forsi per non dichiarare, che morisse in prigione, & oscurare la ragione, che quindi s'imaginauano, e pretendeuano cauare. Portogallo si pose in arme, in difesa della sua libertà. Il primo fondamento fù per contendere, che D. Britiz (asserta figliuola di D. Fernando) era illegitima, nata in vita del primo marito, di sua madre D. Eleonora: con la quale non staua dirimito il matrimonio giuditialmente.

Essendo questo così; in caso, che D. Giouanni fosse legitimo, à lui si apriua l'heredità, egli la trasmetteua a' suoi heredi. Riconobbe questa verità il Rè di Castiglia, che per assicurarsi della giustitia, con la quale D. Giouanni poteua entrare nella pretensione; lo pose in prigione, e gli leuò la libertà. (Già vn pezzo fà, è proprio de' Castigliani imprigionare Prencipi per migliorare il suo partito, ancorche ingiusto.) Aperta la heredità à D. Giouanni, non è dubbio, che stà il dritto di quella ne' suoi heredi, e discendenti. Ma per potere il Rè D. Filippo concorrere per questo capo nella pretensione di Portogallo; haueua prima da far constare di questo dritto, & escludere per sentenza gli Duchi di Naxara, discendenti da D. Giouanni; & ancora gli Signori di Paxares, e di Requena. Fra tanto non haueuano luogo gli figliuoli di D. Britiz sua sorella: dalla quale discendeua D. Filippo. Et ancor che mancasse questa ragione; restaua da vedersi (essendo solamente la contesa tra gli discendenti di D. Ines de Castro) se haueuano da anteporsi gli nepoti di D. Giouanni, che si trouauano in miglior linea, ò quelli di D. Britiz. Dubbio tanto difficile, che non l'hauerebbe vinta, se fosse stato Signor particolare, e loro monarchi tanto potenti come lui. Mentre non si decideua questo ponto: era egli inhabilitato per pretendere Portogallo, in oppositione della Serenissima Casa di Braganza. In vano s'affatica Caramuel in dare per questo capo Portogallo à D. Filippo.

Da questo appare la poca ragione, e nessuna giustitia, con la quale quell'Autore mette in dubbio, se il Rè D. Giouanni (di gloriosa memoria primo di questo nome in Portogallo) fosse legitimo,

e vero Rè. Stà ne' popoli l'elettione del Rè, che gli gouerni; quando gli manca. Neſſuno può dubitare di queſta verità. Il Rè D. Giouanni primo di Caſtiglia, trattò d'introdurſi nel Regno di Portogallo. Pigliaua per motiuo, di eſſere amogliato con la Regina D. Britiz, aſſerta figliuola del Rè D. Fernando. Due ragioni ſi offeriuano à popoli Portogheſi, per contrariare quel ſuo diſegno. Vna era, non eſſere ella figliuola legitima di quel Rè. Quelli, che all'hora viueuano, haueuano più ragione di ſapere la verità. L'altra era l'hauere il Rè di Caſtiglia rotto gli capitoli del contratto della dote di quella. L'vna, e l'altra erano baſtantiſſime cauſe per negargli l'obedienza, che dimandaua. Il mancar à loro nella parola data prima di eſſere riconoſciuto Rè, faceua credere, che meno l'hauerebbe compita poi. Eſſempio, che poteuano imparare quelli, che altre volte furono ingannati con parole. Non poſſono nè anco i Rè legitimi mancare con quello, che promettono, e contrattano con ſuoi popoli. Molto meno quelli, che non lo ſono. Particolarmente il Rè D. Giouanni di Caſtiglia, che non entraua nella pretenſione del Regno per ſua parte; ma per quella di ſua moglie, e per fare luogo nell'heredità alli figliuoli di quel matrimonio. Conſiderino Caſtigliani quello, che paſsò in Caſtiglia, nel maritaggio di D. Vrraca con il Rè D. Alfonſo d'Aragona, per morte di D. Alfonſo VI. ſuo padre, Rè di Caſtiglia.

Oltre queſto hebbero Portogheſi cauſe giuſte per pretendere, che il matrimonio di D. Ines foſſe inualido; coſi per il parentado, che ella haueua con D. Conſtanza prima moglie di D. Pietro, come per cauſa del Comparatico, che era vn'altro impedimento. Ben sò quello, che ſi ſcriue della dichiaratione, che fece il Rè di hauere riceuuta D. Ines per ſua moglie. Ma benche di fatto la riceueſſe; non ſegue, che di ragione il matrimonio foſſe valido.

Eſſempio ne ſiano quaſi tutti gli Rè di Caſtiglia, maritati ſenza far conto della parentela, reſtando perciò gli matrimonij inualidi. À queſto modo può eſſere vera quella dichiaratione, e ciò, che affermarono gli teſtimonij, che furono preſenti al riceuimento in ſua Spoſa, e dicono eſſere ſtato il matrimonio valido. Ma veramente non era irrefragabile il dritto de' ſuoi figliuoli al Regno.

Non baſtaua eſsere fatto, e giuſtificato il riceuimento; ma era neceſſario, che appariſſero le Bolle, che leuauano l'vno, e l'altro impedimento. Mentre queſte non appariuano, non ſi poteua con

quella dichiaratione del Rè ; pregiudicare al dritto de' popoli, ò di qual si voglia altro. Vi bisognaua vna sentenza, che confermasse quella dichiaratione, & assicurasse la validità del matrimonio. Riceuere, & accettare per Rè, gli figliuoli di D. Ines, come nati di matrimonio putatiuo, apportaua in quell'occasione inconuenienti tali, che non staua bene à Portoghesi desistere. Nondimeno, per procedere in tutto con giustificatione, fecero gli suoi atti, essaminarono testimonij, e sententiarono. Poteuano farlo, dichiarando l'inhabilità di quei Prencipi, per trouarsi ne' popoli la libertà di creare Rè.

Con questa libertà, e potere; vollero eleggere D. Giouanni figliuolo di D. Ines; e per animarsi contra Castiglia, lo dipinsero nelle sue bandiere posto in ceppi, e Catene. Hebbero l'occhio alle buone qualità di quel Prencipe, & à quello, che per sua parte si pretendeua, circa il matrimonio di suo Padre. Ma con tutto ciò vedendo, che D. Giouanni, ancor che fosse stato il vero successore per l'impedimento della sua prigionia, era incapace della successione. Diedero luogo alla elettione, e dichiararono Rè D. Giouanni Maestro dell'Ordine di Auis. E con la consideratione di risoluere poi quello, che toccaua al prigione; nominarono il Maestro dell'Ordine di Auis prima per difensore del Regno.

Gl'altri figliuoli di D. Ines, si ritrouauano col medesimo impedimento in Castiglia. Gli vni, e gl'altri erano perciò schiuati dalle Corti di Lamego. Ma senza di questo ancora l'vtilità publica: che hà da essere la principale in simili occasioni gl'impediua. Hor vedano adesso Caramuel, e gli Castigliani, con qual ragione dissero, che il Maestro di Auis fù intruso in questo Regno. Io sò, che seppe difendere l'opinione contraria il Grande Giurisconsulto Gio: dalle Regole, ò *das Regras*, e suoi compagni, con fondamenti all'hora più conosciuti, e palpabili. (Molto deue questo Regno alla constanza, e valore de' Giurisconsulti: & à quelli di quei tempi, le lettere non rintuzzauano le lancie.)

Si che (come resta detto) nè D. Giouanni Maestro di Auis, nè per dir meglio il popolo Portoghese, riconosceua D. Beatrice, ò Britiz, Regina di Castiglia per legitima succeditrice di questo Regno. Nè ancorche la conoscesse, haueua obligo di obedirla; rompendogli il Rè suo marito le capitolationi, che haueua fatto con loro.

Dell'

Dell'isteſſa maniera corrono le coſe di *D.* Giouanni: e degl'altri figliuoli di *D.* Ines. Hora gli conſideriamo illegitimi (nella migliore, e più ſana opinione) hora impediti con l'ingiuſta prigionia, e retentione, che faceua di quelli, il Rè di Caſtiglia. Poteua il popolo in tal caſo creare, & eleggere Rè quel che gli piaceſſe. E perciò in memoria de' ſuoi glorioſi Rè, eleſſe il Maeſtro d'Auis.

Che fù di Pietro vnico herediero,
Ancora che baſtardo, verdadiero.

Per giuſtamente godere il titolo di Rè, nè à lui, nè à ſuoi ſucceſſori fù biſogno ricorrere alla preſcrittione. Chi hà la volontà de' popoli dalla ſua; non hà biſogno di ricorrere alla preſcrittione. Chi contra quella s'impoſſeſſa del Regno; hà biſogno di ricorrere à quella, acciò gli ſia data, ne' caſi, che ſi potrà. Tutto ciò, che in queſto particolare ſcriue Caramuel è per voler oſcurare la verità con inuentioni, che non prendono chi hà libero il giuditio, e la ragion chiara.

§. 14.

VN'altro capo forma in queſta ſua Hidra Caramuel. Vuole attribuire la ſucceſſione di Portogallo al Rè D. Filippo, come à diſcendente dal Rè D. Alfonſo IV. e di ſua figliuola D. Maria, padri del Rè D. Pietro di Caſtiglia. Ma queſta pretenſione intoppa nel matrimonio di D. Maria di Padiglia. Molti ſono, che ne dubitano, come vederemo. Intoppa con le Corti di Lamego, che eſcludono le femine maritate con ſtranieri. Queſte coſe ſi poſſono allegare (dice Caramuel) in caſo di dubbio; ma differente coſa è di chi ſtà in poſſeſso. Con tutto ciò è veriſſimo, che mal poteuano le figliuole del Rè D. Pietro (quando foſſero ſtate legitime) pretendere per rigore di dritto il Regno di Portogallo, oſtandole la inhabilità di ſua Aua, la Regina D. Maria maritata fuori del Regno, con ſtraniero, & eſſendo loro ancora femine, e ſtraniere. E quando ciò non foſſe, intoppaua la loro pretenſione con D. Giouanni figliuolo del medeſimo padre, e di D. Giouanna di Caſtro: che come maſchio, doueua eſsere loro preferito. Prima loro, & i ſuoi diſcendenti doueuano eſsere aſcoltati, & eſcluſi, in virtù del maritaggio, che affermano eſſere ſtato celebrato da D. Pietro con la loro madre. Sminucciamo più queſti maritaggi, e vederemo più viuamente gl'intoppi.

Chi più chiara ſchietta , e veramente ſcriſse di ciò , che tocca à D. Maria di Padiglia, fù Rodrigo Sanchez Veſcouo di Palencia *p.4. cap.*14. Afferma egli nella ſua Hiſtoria, eſsere ſtata *D.* Maria donna, ò concubina del Rè *D.* Pietro : e che vedendoſi diſpreggiata doppo il maritaggio, che fece il Rè con D. Bianca figliuola del *Du*ca di Borbon ; trattò con vn Giudeo Aſtrologo di amaliare il Rè, e cauſargli abborrimento alla Regina. Concorſe il Giudeo in tal misfatto, per l'odio , che haueua contra D. Bianca. Era la cauſa dell'odio, perche perſuadeua al Rè ſuo marito, che cacciaſſe gli Giudei dagl'officij della caſa reale, e della Republica; e di più,che gli cacciaſſe da tutto il *R*egno, ad imitatione di quel di Francia. Erano due cauſe efficaciſſime di metterſi à tal impreſa,conſiderato vna donna rabbioſa, e geloſa,diſpreggiata: & vn Giudeo pieno d'odio, e di mala volontà, per cauſa del ſuo timore,hauendo veduto il ſucceſſo di Francia, e per vedere, che ſi voleua effettuare in Spagna vna Regina, ornata di rare virtù; tutte oppoſte al vitio di D. Maria di Padiglia, & alla malignità de' Giudei.

Alfonſo di Cartagena *cap.*38. *iu anacephalcoſi* ; conferma eſſere ſtata la Padiglia concubina, ammeſsa in luogo di moglie,& al trono Reale doppo la morte di D.Bianca. Mariana *lib.6.c.*18. ſcriue, che D. Pietro annullò il matrimonio di *D.* Bianca : mordendo gli Veſcoui , che diedero la ſentenza. E che disfatto, e ſciolto quel nodo;ſi maritò con D.Giouanna di Caſtro.Mal poteua D.Maria di Padiglia eſsere riceuuta , doppo la morte di D. Bianca, ſtando amogliato con D. Giouanna : dalla quale hebbe D.Giouanni. Per fuggire queſto intrico, vuole il medeſimo Mariana, che la pigliaſſe prima di *D.* Bianca. Tanto fù il deſiderio in queſto Autore di fare legitime le figliuole di D. Maria; che fece quel Rè mal ſentiente nella fede per la celebratione del ſecondo matrimonio , & ancora il terzo in vita della prima moglie. Dura coſa da perſuaderſi. Non poteua ſtare tanto ſecreto il maritaggio della Padiglia , che non difficultaſſe (almeno col ſoſpetto) le nozze della Regina Bianca. Vedano gli Caſtigliani quale delle due coſe ſtia lor meglio; ſe il tenere illegitime le figliuole di D. Maria ; ouero il ſuo Rè empio, e mal ſicuro nella fede: ingannatore d'vna Principeſsa di tanta qualità,e di virtù tanto conoſciute. Maggiormente quando il figliuolo di D. Giouanna, & i ſuoi diſcendenti, eſcludeua quelle dal dritto del *R*egno, ſe vi fù maritaggio con D. Giouanna. Poſto, che le

ſorelle

sorelle fossero legitime. Le cose sono tanto contrarie, che gli medesimi Castigliani scriuono, che loro non si assicurano di tutti gli fondamenti, che si vanno cercando.

Legitimamente adunque fù acclamato da' Portoghesi il Rè D. Giouanni primo, e malamente si ricorre dalla parte del Rè D. Filippo à quel dritto, del quale non si valsero quelli, per mezzo de' quali gli competeua. Pare, che differentemente la intendessero all'hora, da quello, che adesso la vogliono intendere. Molto saprà, chi mi vorrà persuadere, che essendo notorio (come hoggi dicono gli Castigliani) il dritto della Regina D. Caterina moglie del Rè D. Henrico, nella successione di questo Regno, lo hauessero tacciuto, sin che venisse al Mondo Caramuel, che lo spiegò *lib.*4. Tutti questi capi dell'Hidra tagliò la valorosa felicità del Rè D. Giouanni IV. che Nostro Signor prosperi.

§. 15.

Arriuiamo più al stretto, & vna volta tagliamo, & abbruggiamo questo principal capo, che forma quest'Hidra della pretensione, della giustitia per la quale Portogallo sentì il maggior rigore, e gli morsi delle maggiori miserie, e trauagli. All'hora le miserie si fanno più insoffribili, quando si riceuono dalle mani, che le doueuano alleggierire, rimediare, e che doueuano più tosto fauorire. Non valsero tanti rispetti di buona Christianità, e delle parentele de' Castigliani, perche non essequissero contra Portogallo gran crudeltà, e tirannia, alle quali mancò l'alleggerimento, e consolatione, che queste venissero da' Mori, e da' Gentili. Oltre il mancare à questo Regno con le obligationi di douute corrispondenze, gli furono negate le promesse, assicurate da' publici giuramenti. Il colore col quale fù occupato, e trattenuto quel Regno, sotto la Signoria del Rè D. Filippo, per spatio di sessant'anni fù questo.

Perduto il Rè D. Sebastiano in Africa; ò restando nel campo di Alcacer, ò pure scappasse con vita. Per tutto quel spatio di tempo passarono i Portoghesi in prolisse speranze di tornarlo à vedere. Aiutaua ciò, non l'amore, che gli portauano quelli, che non l'haueuano mai visto; ma l'odio, & aborrimento grande, che portauano al gouerno di Castiglia. Entrò il Cardinale Infante D. Henrico

rico nella successione del Regno; al quale non promettevano longanità, nè la sua età graue, nè le infermità, che patiua. Durò con tutto ciò tanto, che bastò per migliorare il partito del Rè D. Filippo, & assicurare le di lui speranze. Con donatiui, e gratie fatte in contanti, e con promesse, rese gl'animi ambitiosi, nelli quali mancò l'amor della parria, il pensiero dell'honore, e della libertà. Si può tralasciare (doppo tanti Scrittori, che ne hanno trattato) il riferire tutti gli pretendenti della Corona di Portogallo; e ponderare le sue ragioni. Basti dire, che furono due gli più principali, nelli quali il mondo pose gl'occhi. Vna fù la Serenissima Infanta D. Caterina, all'hora Duchessa di Braganza; e l'altro D. Filippo Rè di Spagna. Per quella faceua l'Auocato, la giustitia, & il dritto. Per questo la forza, & il poter maggiore. Fondamento il più forte nella successione de' Regni.

Fece il Rè D. Henrico citare le parti, douendo dare la sentenza in fauore del Regno, e non del parentado. Il Regno è il più giusto pretendente, che possi essere nella causa della sua conseruatione, e libertà. Nessuno hà dritto, che à questo si possa opporre. Egli è il più stretto parente del primo institutore, e dell'vltimo posseditore. Egli riceuè il titolo, e la corona dalla mano de' vassalli. Da quelli naque, e deriuò l'heredità; & in mano di quelli deue ricadere. Nessuno può allegar dritto in suo fauore, che risulti in danno, e pregiuditio del popolo: per la cui conseruatione furono ordinati i Rè. Sarebbe contra l'intentione della sua institutione. Aduli quanto vuole, alle potenze terrene, negando questa libertà à popoli, D. Francesco di Balboa.

Alla fine concorsero tutti gli pretendenti. Furono ventilate le ragioni di ciascheduno. Non si determinò cosa veruna; perche il Rè D. Filippo non si fidaua della determinatione. Teneua prigione la libertà del Rè D. Henrico, con le forze del suo potere. In tanto, che vna volta risentito delle minaccie fattegli dal Nepote, arriuò Henrico vn giorno à dire; che se gli sarebbe opposto, quando altro non potesse, sin col bastone, che teneua in mano. L'animo era da Prencipe Portoghese; ma la risolutione da vecchio, & infermo. Rè d'vn Regno asciugato di Capitani, di soldati, e di denaro, di apparecchi necessarij per la guerra: l'haueua col Monarca più potente, e più prouisto d'ogni cosa (che à Portogallo mancaua) di quanti hauessero mai regnato in Castiglia. Quei seruitori, che

ſangue. Con queſto diceuano gli ſuoi Procuratori douer eſſere preferito nella ſucceſſione. L'Infanta *D.* Caterina gridaua col dritto della repreſentatione, e dell'eſſere natiua del paeſe. La repreſentatione le aſſicuraua l'heredità, come à figliuola del l'Infante D. Duarte, che l'anteponeua nella linea, nella quale egli ſtaua poſto, riſpetto dell'Imperatrice D. Iſabella madre del Rè D. Filippo. Reſtaua queſto eſcluſo, perche ſe bene egli reſtaua nel medeſimo grado; non era della medeſima linea, con l'Infanta D. Caterina. Da vna linea all'altra non ſi dà ſalto: per la preferenza de' gradi. Non vi è dubbio eſſere tante le linee, quanti ſono gli figliuoli.

E' il padre, ò poſſeditore del maggiorato, il principio di quelle, & il centro del quale ſalgono queſte linee. E' facile da intendere queſto; perche ſe il padre faceſſe linea con tutti gli ſuoi figliuoli, e diſcendenti, ceſſarebbe la preferenza delle linee: nè ſi potrebbe far paſſaggio da vna linea all'altra, nè vi ſarebbe più, che la preferenza del grado, ſeſſo, & età. Chi concede preferenza di linea; neceſſariamente ne hà da concedere più di vna. Queſte ſono conſtituite da tutti gli figliuoli; in ciaſcheduna di loro, hà luogo la preferenza del grado. Aſſai ſtà ſcritto in queſta materia.

Mettendo il Rè D. Henrico fine à ſuoi diſguſtoſi giorni, ſenza ſententiare la cauſa, conſeguì il Rè D. Filippo quello, che pretendeua; che era il dare le armi la ſentenza. Quelle, inſieme con gli ſuborni, operarono, che alcuni de' giudici, trasferitiſi in Ayamonte, lo dichiaraſſero Rè di Portogallo. Accettò D. Filippo tal dichiaratione, con ben patenti nullità: fidato, che haueua da paſſare la ſentenza per la Cancellaria de' ſuoi potenti eſſerciti. Queſta fù la ſicurezza della ſua conſcienza; queſti gli Teologi, con gli quali conſultò.

Chi potrà negare le nullità d'vna ſentenza, data dal numero minore de' Giudici di quello, che fù nominato per decidere la cauſa? in caſa, & in terra della medeſima parte, del medeſimo Rè? Ogni dritto grida, che ciò non può farſi. Et affermano i Teologi conſtantemente, che D. Filippo fù ingiuſto poſſeſſore di quel Regno. Nè ſuppoſti queſti principij poteua il Rè D. Filippo, e ſuoi ſucceſſori negare la mala fede, con la quale s'impadronì di Portogallo.

Non

Non poteuano negare eſſere legati dalla mala fede , come già ſtà detto .

§. 16.

RImordeua la conſcienza à gli Caſtigliani di hauer preteſo cuoprire l'ingiuſtitia del ſuo Rè in queſta ſucceſſione . E perciò conoſcendo il debol fondamento del dritto del ſangue . Volleró mettere mano al dritto hereditario : negando nel Regno di Portogallo rappreſentatione . Bello era l'intento , ſe l'haueſsero prouato . E' molto longo Caramuel in confermarlo ; ma non gli ſucceſse come pensò . Mi valgio delle ſue medeſime ragioni , contra quello , che egli afferma *lib.*5 . Dice , che eſſendoui vna legge propria di queſto Regno, che la conceda, la cauſa non hà difficoltà.

Io apporto vna legge eſpreſſa , approuata da lui ; con che reſtiamo totalmente fuori di dubbio . Egli , e gli Caſtigliani deſingannati ; non vi eſsendo il maggiore , nè più forte argomento, che quello , che la medeſima parte confeſſa , e riconoſce per certo , e vero . E' queſta legge delle Corti di Lamego *cap.* 2 . Biſogna ripeterla , & inſegnare à quell'Autore il ſenſo letterale , e genuino , da lui non inteſo , ò non voluto intendere . Dice coſi .

Viuat Dominus Rex Alphonſus, & habeat Regnum . Si habuerit filios varones, viuant, & habeant Regnum , itaut non ſit neceſse facere illos de nouo Reges . Ibunt de iſto modo : Pater ſi habuerit Regnum , cum fuerit mortuus filius ; habeat poſtea nepos . Poſtea filius nepotis, & poſtea filios filiorum in ſecula ſeculorum per ſemper .

Queſte ſono le parole formali di queſta legge , apportate da Brandano, e da Caramuel . Ma non ſono con le medeſi me virgole, ò diſtintioni, nè fanno l'iſteſſo ſentimento . Vogliono dire .

Viua il Signor Rè *D.* Alfonſo, & habbia il Regno . Se hauerà figliuoli maſchi , viuano , & habbino il Regno : di modo , che non ſia neceſſario fargli di nouo Rè . La loro ſucceſſione ſarà di queſta maniera . Se il padre hauerà il Regno qnando morirà il figliuolo, l'habbia doppo di lui il Nepote , e doppo il figliuolo del nepote , e doppo i figliuoli de' figliuoli in tutti gli ſecoli de' ſecoli per ſempre,

Si raccolgano da ſimili parole coſe , che tagliano le gambe all'intento di Caramuel, e degli Caſtigliani . Ingannati da queſto fondamento . Appare da quella : ſenza dubbio , nè difficoltà veruna , che in queſta elettione, & inſtitutione di maggiorato del Regno di Por-

Portogallo, non furono chiamate le figliuole. Se hauerà (dice il Capitolo) figliuoli maſchi, viuano, & habbiano il Regno. Chi chiama gli figliuoli maſchi, non ſolamente non chiama le figliuole; ma le eſclude chiaramente. Tutta via per leuarci di dubbio ſi dichiarò meglio, come vedremo. Conſta dell'admiſſione della rappreſentatione la legge diſponendo così. Se il padre hauerà il Regno quando mancherà il figliuolo; l'habbi dipoi il Nepote; che è il medeſimo come ſe diceſſe: ſucceda il nepote all'auo, ſe il figlio maggior paſſaſſe di queſta vita prima del Rè ſuo padre. Che maggior chiarezza vogliono in queſto?

E' da credere, che il Rè Alfonſo Henriqnez voleſſe pratticare la rappreſentatione, imparando da ſuo Zio Vgone I. Duca di Borgogna. Era morto ſuo padre Henrico, in vita di ſuo Auo il Duca Roberto. Tentò l'Auo di laſciare lo Stato al ſecondo figliuolo. Ma il Nepote ſe ne impadronì: moſtrando, che in queſte ſucceſſioni, haueua luogo la rappreſentatione. Alieno ſtaua Vgone dall'ambitione; la onde rinonciando poi quel Ducato, entrò in Religione nel Conuento di San Pietro di Cluni: doue viſſe, e finì la vita con opinione di Santo. Come ſcriue Andrea Duqueſne nell'Hiſtoria de' Duchi di Borgogna; & Oderico Vitale nell'Hiſtoria Eccleſiaſtica.

Ma quando queſto Capitolo non riceueſſe ſpiegatione tanto certa, & in noſtro fauore; baſterebbe quello, che ſi raccoglie dalla verſione di Brandano: alla quale miſeramente ſodisfà Caramuel. Nega coſtui, che ſia ben tradotta da Brandano, affermando, che la copia più antica, che egli hà, la riproua. Gran ſeruitio ci fà egli nel confermare quelle Corti di Lamego. Ma ſi hà da ſapere, che nelle copie latine, non vi è differenza. Per il che nè anco nella traduttione vi può eſſere, ſe non è quel ſenſo, ch'io dico. Con tutto ciò ſentiamo Caramuel, e reſtaremo maggiormente ſodisfatti. Inferiſce egli da quel Capitolo: che ancora ammeſſa l'opinione di quelli, che ſentono eſſerui la repreſentatione nelli maggiorati. Non vi può eſſere però nel Regno di Portogallo: per eſſere eſcluſa in vigore di quella legge particolare. E noi anzi per quella ſtiamo tanto ſicuri: che ancorche conforme alle leggi communi, ci mancaſſe la rappreſentatione; ſolamente quella legge leuaria ogni dubbio. In proua di quello, che hà detto, argomenta egli in tal modo.

Obijcis, in lingua Luſitanica non dicit Pater ſi habuerit Regnum, cum fuerit mortuus filius habeat. Sed por morte do pay heredarà o filho.

hoc est ob mortem patris, hereditario succedet filius. Ergo licet pater non sit Rex, poterit filius succedere Auo Regi. Excluso filio Regis secundo. Hac ergo lege Lusitanica, non excluditur repræsentatio. Respondeo Antonium Brandano transtulisse hoc modo. Sed forte habuit ab alio; quia habeo manuscriptum antiquius, in quo eadem Comiti rum translatio. Reliquum translator, quisquis sit, non est assecutus sententiam, nec periodi sensum; & ideo relicta translatione; standum est protocolo, dato vt vidimus, in lingua latina.

Io confesso, che nella tradottione mancò il vero sentimento, e mente di quella legge. E gli aggradisco il confessarlo egli. Perche con ciò, hà più forza la tradottione, ch'io faccio. Forse, che Brandano non mancò; e conseruò l'antica Tradottione, riconoscendo in essa ciò, che dispiaque à quell'Autore. Se fosse cosi: lo propose senza coperta. Volle facilitare il corso di quei suoi libri della Monarchia. E con questo pensiero volle cuoprire, quell'huomo dotto, ciò, che egli sentiua di quelle Corti; contentandosi di farle palesi in qual si voglia modo, che poteua. Certo è, che arriuando alla notitia di tutti, haueriano hauuto l'autorità necessaria, e le sarebbe dato la vera interpretatione. In Castiglia si comandò, che fossero raccolti per l'intoppo, che in quelle trouarono. Ma si sospese poi l'essecutione di raccoglierle, acciò che la prohibitione non desse loro maggiore riputatione. Essendo solito stimarsi più gli libri, quando sono prohibiti; perche questo gli fà più desiderare, e cercare. Ma quello in che mancò di animo il Brandano per celebrare in quelle Corti la nostra ragione, e giustitia; ci scuoprì l'istesso Caramuel con questa sua auertenza, e lo ringratiamo; poiche hoggidì non habbiamo più necessità d'argomenti, e discorsi. Essendo, che il dritto, che ci danno quelle Corti, è appronato dalli nostri medesimi nemici.

Credo, che sia stata particolar prouidenza diuina irritare gl'animi Castigliani con gli motiui di Euora; acciochè loro medesimi ci dessero chiara la giustitia di Portogallo, nelli vesperi della felice acclamatione del Rè D. Giouanni IV. l'Amato.

Ma conuiene ancora porre quì il quarto capitolo di quelle Corti, con il quale Caramuel forma il suo argomento, & io il mio. Dice egli.

Si fuerit mortuus primus filius viuente Rege patre, secundus erit Rex. Si secundus, tertius. Si tertius quartus; & deinde omnes per

istum

istum modum. Questo vuol dire. Se il primo figliuolo del Rè morirà in vita di suo padre, il secondo sarà Rè, se il secondo il terzo, se il terzo il quarto, e gl'altri poi di mano in mano. Questo è il *ius Regni*, di succedere il fratello al fratello, del quale fà mentione il *Cap. grandi. de supplenda negligentia Prælatorum, lib. 6*.

C'insegni Caramuel il senso di questo Capitolo, e de' seguenti. Haueua detto nel precedente; se hauerà figliuoli maschi, viuano, & habbino il Regno. Dispose in quello, nel caso, che venisse à mancare il figliuolo maggiore in vita del padre, lasciando figliuoli. Hora viene al caso nel quale gli mancasse la vita: senza lasciargli. Hauerebbero potuto gli figliuoli entrare in contesa, tra di loro: ingannati da quelle parole, che haueuano da succedere tutti insieme nel Regno. Sarebbe stato vn danno grande, & vna pericolosa confusione. Questo dubbio vollero leuare quei prudenti Legislatori. Però ancora di questa maniera si conosce la transmissione, che il Rè defonto faceua dell'heredità del Regno à suoi figliuoli, per le linee, che tra di loro fanno; restando chiamati per ordine, i primi, poi gli secondi, e doppo gl'altri. Vano adunque sarebbe stato quel Capitolo; se non hauesse dichiarato, ò dimostrato l'altro.

Non vollero con tutto ciò quei Legislatori priuarsi del dritto di eleggere. E perciò aggionsero la seconda limitatione della prima dispositione. Dicendo nel *cap. 6. Si mortuus fuerit Rex sine filijs; si habeat fratrem, sit Rex in vita eius: & cum fuerit mortuus; non erit Rex filius eius, si non fecerint eum Episcopi, & procurantes, & Nobiles Curiæ Regis. Si fecerint Regem, erit Rex: si non fecerint, non erit Rex*. Vuol dire. Se il Rè morirà senza figliuoli, & hauerà fratello; egli sarà Rè, in quanto viuerà. Ma quando morirà, non sarà Rè suo figliuolo, se gli Vescoui, gli Procuratori de' Popoli, e gli Nobili della Corte del Rè, non lo eleggeranno. Se lo faranno Rè, sarà Rè, se non lo faranno, non lo sarà.

Dichiararono in questo, la prima vocatione di tutti gli figliuoli del Rè defonto. Ma la restrinsero, in caso, che il primo chiamato de i fratelli, non lasciasse figliuoli. All'hora vollero, che entrasse il fratello, dando compimento alla prima dispositione. Con quest'aggionta della dichiaratione necessaria; poteua il fratello seguente contendere, che gl'era aperta la strada alla successione del Regno, per la prima vocatione, di essere Rè tutti gli figliuoli del Rè. Poteuano dire gli figliuoli del Rè defonto, che in virtu di quella;

succedeuano à suo fratello; perche loro erano fratelli. Gli Legislatori consentirono, che lo fossero, nel modo della prima dispositione, escludendo il Zio, habilitandogli per ciò; se gli elettori gli approuassero. Tutta via, non gli chiamarono con attual essercitio. Questo se gli suspendeua; sin' à che, per la elettione se gli aprisse il luogo. Poteuano forsi essere tali, che mancasse loro il talento necessario, e le parti necessarie per il buon gouerno del Regno, e poteuano non essere quali richiede l'vtilità publica. Vollero gli tre Stati, che in simil caso, restasse loro l'arbitrio di continuarsi in vno, ò in ciascheduno di loro, la successione del Regno; ò darlo ad altro fratello del Rè defonto.

Da quì naque il costume di giurarsi per successori del Rè, gli suoi figliuoli primogeniti; che è il medesimo, che à prouargli, & eleggergli per il gouerno, per morte del padre. E dichiarare, che non hà luogo, mentre questi viueranno, la speranza de' Zij. Dubito se in questi tempi tenuri per più politici, si sarebbe vna legge con tanta conseruatione del dritto de' popoli.

E quì di passaggio si hà dà auertire, l'ordine, col quale questo Capitolo nomina gl' elettori. Dà il primo luogo a' Prelati, per il rispetto, e riuerenza douuta alla Chiesa, & à suoi Ministri. Il secondo a' popoli, e suoi Procuratori; come à quelli, ne' quali consiste la concordia, & vnione del Regno; senza la quale non possono i Rè hauere la Maestà, e grandezza, della quale godano. Mal potria Lisbona, ancorche grande, & opulenta creare vn Rè vguale à gl' altri monarchi del Mondo; se le altre Città, e Ville del Regno non concorressero nell'elettione, e creatione del suo Rè; rinontiando per mezzo de' suoi Procuratori la libertà, e potere, che ciascheduna di loro hà; per eleggere Rè tra' suoi: quale gli amministri giustitia, e gli mantenghi in pace. Con molto giuditio conuennero in ciò quelli di vna natione, di vna lingua, e costumi; ouiando alle dissensioni, che ad ogn'hora si offerirebbero con gli vicini, sopra gli confini de' termini, & altre contese, causate dal maggior potere, e dalla maggior presuntione de' particolari. Fù giusto, che vn capo maggior aquietasse queste alterationi, e mouimenti.

Nel terzo luogo nomina quella legge gli Nobili di Corte: e con giusta ragione, per essere parte de' popoli, e cauati da essi. Fù dato loro luogo nelle Corti (per mio credere) in premio delle loro virtù. Acciò che vedendo il premio, e le gratie, che si faceuano

loro;

loro ; tutti s'affaticassero per operare virtuosamente . Acciò che ne' suoi trauagli trouassero le sue patrie, e gli Popoli (de' quali erano figliuoli) quelle glorie, delle quali tutti sono naturalmente desiderosi.

Da questo risultarono tante prodezze, operate da tanti soggetti : le vittorie ottenute con molto credito dalle nationi : Il mutarsi quest' ordine di parlare , già pare corruttione , e vitio de' tempi moderni.

Doppo esserli conferito, e stabilito in quelle Corti il modo della successione, quanto à figliuoli maschi , solamente chiamati per la prima dispositione del terzo capitolo : entrò il dubbio di quello si hauesse à fare, in caso, che gli Rè non lasciassero figliuoli maschi, & hauessero figliuole femine. Questo propone il *cap.6.* e fù data la risolutione nel *cap.7.* in tal forma.

Si Rex Portugalliæ non habuerit masculum, & habuerit filiam; ista erit Regina, postquam Rex fuerit mortuus: de isto modo. Non accipiet virum nisi de Portugal. Nobilis : & talis non vocabitur Rex, nisi postquam habuerit de Regina filium varonem . Et quando fuerit in congregatione; maritus Reginæ ibit in manu manca. Et maritus non ponet in capite corona Regni.

Se il Rè di Portogallo non hauerà figliuolo maschio ; ma hauerà figliuola questa farà Regina, doppo la morte del Rè. E sarà di questa maniera. Non si mariterà se non con huomo di Portogallo Nobile. E questo tale non si chiamerà Rè; se non doppo di hauer hauuto figliuolo maschio dalla Regina. E quando il marito della Regina si trouerà in atti publici; anderà egli à mano sinistra. Et il marito non porrà in capo la corona Reale.

Amette questa legge le donne al Regno di Portogallo. Le obliga però, che non si maritino fuori del Regno. Et in esso sia con persona nobile, e principale: da ciò si può credere, che nascesse quell ordinatione, che prohibisce alle donne, che hanno beni della Corona, maritarsi senza licenza del Rè. Chi ardirà dunque con questa legge voler difendere il dritto del Rè D. Filippo ; contra la libertà de' popoli, e del dritto dell'Infanta D. Caterina ? ma è tale la passione di alcuni, e la cecità di Caramuel, che ancora perfidiano, al dispetto di si chiara dispositione della legge.

In due modi pretendono sodisfare alle strettezze, nelle quali gli pone questa legge. Però volendo sciogliere il nodo; maggiosmente

ce lo ſtringono. La prima riſpoſta è; che queſta legge non parla di donne, che habbino fratelli maſchi. Vedaſi come ſi feriſcono con le ſue proprie armi. Erano le donne eſcluſe per la diſpoſitione del *cap*.3. la quale ſolamente chiama gli figliuoli maſchi. Queſto ſettimo Capo da luogo à femina; in defetto di maſchio. Limitando quell' altra diſpoſitione: la quale dà forza, e vigore à queſta. Hora argomento in queſto modo; ſe per l'vno, e l'altro capitolo ſono eſcluſe le femine, eſſendoui maſchi; ſempre queſti hanno da eſſere preferiti. Caramuel vuole, che l'Imperatrice D. Iſabella entri nella ſucceſſione, eſſendoui fratelli maſchi. Con maggior ragione adunque entra in eſſa l'Infante D. Duarte maſchio, e con eſſo gli ſuoi figliuoli. La paſſione accieca troppo, e l'ingiuſtitia ſi tocca con mano. Ma Caramuel parlaua confidato, e credendoſi, che non vi foſſe chi ſi poteſſe difendere, e ſciogliere quei nodi, ch'ei ſi malamente ſtrinſe. Però piglia maggior forza queſt'argomento, e ſtringeſi maggiormente il laccio, col quale reſta affogata la conſideratione, che fà del *c*.4. nella quale ſi ordina, che ſuccedendo il fratello al fratello; non entrino nella ſucceſſione del Regno gli figliuoli del fratello ſenza eſſere prima eletti da' popoli. Non ſi arriſchierà Caramuel à volere, che gli figliuoli della figliuola, e de' più ſtranieri, habbino maggior priuileggio, che gli figliuoli delli figliuoli Maſchi, e natiui del Regno.

Dunque hà da precedere l'Infanta D. Caterina, figlia dell'Infante *D*. Duarte, per trouarſi in meglior linea, e natiua del Regno, con applauſo, e volontà de' popoli, al Rè *D*. Filippo ſtraniero, figliuolo dell'Imperatrice D. Iſabella incapace della ſucceſſione: per eſſere maritata fuori di Portogallo, con ſtraniero.

Riſponde à queſto ſecondariamente Caramuel; che l'Imperator Carlo Quinto, con il quale ſi maritò l'Imperatrice D. Iſabella era Auſtriaco di Portogallo. Et che coſi reſtaua ſodisfatto all'obligo di queſta legge: deducendo la Portogallezza dell'Imperatore, dal Rè D. Duarte: della cui figliuola (cioè l'Imperatrice D. Eleonora) egli era Nepote. Perche la legge (dice quell'Autore) non vuole, che la Regina ſi mariti con huomo nato in Portogallo: ma con huomo di Portogallo: *Hoc eſt de gente, atque aſcendentia Luſitana*. Di queſta maniera ſin' il gran Turco può hauere ragione ſopra gli Regni di Spagna. Perche credo certo, che in qualche modo ſi trouerà Spagnuolo. Ma dimando à Caramuel, & a' ſuoi. Se la Impe-

ratrice

ratrice D. Eleonora, non haueua dritto per succedere nel Regno di Portogallo, per essere maritata con straniero; conforme à quel Capitolo delle Corti: per qual via lo poteua transmettere al suo Nepote? braue sciocchèrie son queste. Quanto più, che le leggi più operano con la mente, che con le parole. Ma in questo; e parole, e la mente fanno parere buggiardo quell'Autore, e condannano il suo modo di parlare. La mente, & intentione della legge fù: che non cascasse il Regno di Portogallo in mano di Rè straniero, alieno dalla naturalezza de' vassalli Portoghesi, in lingua, leggi, e costumi. Basti questa ragione. Quelle Corti furono celebrate in odio della pretensione, che haneuano gli Leonesi, di confermarsi nel Regno di Portogallo. Sarà dunque cosa degna di riso, il pensare, che nel medesimo ponto, che escludeuano gli stranieri; nel medesimo atto subito gli ammettessero. Maggiormente quando ogni ragion naturale insegna, lo schifare vn Rè straniero; ma bastantemente habbiamo ciò dimostrato.

Le parole chiaramente lo dimostrano. *Non accipiet virum nisi de Portugal.* Se Caramuel trouerà Grammatico, che dica, significare queste parole il medesimo, che *de gente, atque ascendentia Lusitanica.* Io gli voglio confessare, che non le intendo; perche sò, che d'vn tal Greco disse Virgilio.

Neque me Argolica de gente negabo.

Che è il medesimo, che Greco del cuore delle Grecia, senza mistura di altra natione. Et è quanto c'insegnò Bartolo nel trattato *de represalijs q.7. n.1.* fondato nella *Glos. l. sed & reprobari. §. amplius verbo Cumanus. ff. de excusat. tut.* doue dice, *Homines de Florentia, vel Florentinos,* essere la medesima cosa: come huomo di Portogallo, & huomo Portoghese. Perciò non mi può negare Caramuel, che quelle Corti hanno molti idiotismi Portoghesi, voltati in lingua latina con la barbarie, che egli stesso confessa. Vi sono molte parole parte latine, parte Portoghesi. La frasi tutta è Portoghese, Come sarebbe il dire *nisi de Portugal*, huomo di Portogallo, nato, & alleuato in Portogallo. Così diciamo, vn'huomo di Africa, ò di Algarbe, vn'huomo natiuo di quelli paesi. La particola *nisi* non stà iui otiosa: ma con gran misterio. Ella manifesta, che quei Legislatori hebbero intentione, che il marito della Regina hauesse da essere di Portogallo, e del cuore di Portogallo. Si dichiara questa intentione con quella parola, *nobilis,* della nobiltà del Regno. Lo

vollero di quella qualità, che constituisce il braccio, ò sia stato della nobiltà: chiamato in queste Corti *Nobiles*. Non vi erano all'hora maggiori titoli in questo Regno. Altrimente haueriano parlato se l'hauessero voluta maritata con Prencipe forastiero. Gl'ordinano come a vassallo (ancorche marito della Regina, e nobile) che non goda del nome di Rè, sin che non habbia figliuolo maschio. E che negl'atti publici, gli sia preferita la Regina; e che non ponga la Corona del Regno in capo.

Pare, che quei primi Portoghesi intendessero quello, che lasciò scritto Vlpiano in vna legge ciuile, *l.1. ff. ad municip. qui ex duobus igitur Campanis parentibus ortus est, Campanus est*. Che quello solamente è vero Portoghese, che hà padre, e madre Portoghese, & il nascimento in Portogallo. Se gli Padri non si trouassero fuori con animo certo di tornare al Regno, & à tempo certo. Insegna il dritto, regolarsi la naturalità, dal nascimento, e non dalli padri. Onde fù necessario concedersi à quelli, che fossero nati in paesi stranieri per qualche occasione, ò seruitio della Republica, l'essere tenuti per natiui. Mal poteua essere intentione di quelli, che si vnirono in quelle Corti, che fosse tenuto per Portoghese vn Prencipe nato, & alleuato fuora di Portogallo; quando la principal ragione di escludere le femine, fù schifare la soggettione di gouerno straniero, & il non hauere Rè d'altra natione. Per lo che, non solamente fece mancamento Caramuel contra le parole, & intentione della nostra legge: ma insieme contra la dispositione del dritto, in questa materia.

Si torna à ripetere questa dispositione nel *cap*.8. doue dice.

Sit ista lex in sempiternum. Quod prima filia Regis accipiat maritum de Portugalle, vt non veniat Regnum ad extraneos. Et si casauerit cum Principe extraneo; non sit Regina. Quia numqnam volumus nostrum Regnum ire for, de Portugallensibus, qui nos sua fortitudine Reges fecerunt. Sine adiutorio alieno, per suam fortitudinem, & cum sanguine suo.

Vuol dire. Sia questa legge perpetua. Che la prima figliuola del Rè, habbi marito di Portogallo, accioche il Regno non peruenga a' stranieri. E se si mariterà con Prencipe straniero; non sia Regina. Perche non vogliamo mai, che il nostro Regno, vada fuori de' Portoghesi, che con la sua fortezza, ci hanno fatto Rè, senza aiuto d'altri; ma con la sua fortezza, e col suo sangue. Mi sono

accom-

accommodato con le medeſime parole alatinate, acciò ſi conoſceſſe meglio la forza del *cap.*7.Et il poco fondamento col quale Caramuel le applica al ſuo intento. *Per maritum de Portugalle.*Si haueua da dire marito Portoghese. *Diſſi de Portugal*, per eſſere la propria parola,la quale vſa quella legge; dal che piglia maggior dichiaratione. Perche, le parole ripetute; maniſeſtano l'effetto, e l'intentione del Legiſlatore. Con che ſi conuince irrefragabilmente, che il medeſimo è dire di Portogallo,che Portogheſe,nato, & alleuato in quel Regno. Queſta è la diferenza di dirſi nel *cap.* 7.Che ſi maritaſſe in Portogallo, con huomo nobile. Di ciò diede la ragione: acciò che il Regno non venga in mano di ſtraniero. Perciò commanda, che ſe ſi mariterà con Prencipe ſtraniero; non ſia Regina. Conoſceua, che figliuola herede del Regno, non poteua maritarſi fuora ſe non con Prencipe ſtraniero, ſuo eguale; perciò volle, che in prò, & vtilità publica; e per ſua conſeruatione, foſſe obligata à pigliare marito Portogheſe. Non volle conſentire, che ſi apriſſe la porta ad entrare nel Regno gouerno ſtraniero. Coſa impoſſibile da ſchifarſi con Prencipe d'altra natione.Ma ancora in mancamento di ſucceſſione maſculina; foſſe il maritaggio della Regina di Portogallo premio, & honore del valore, col quale gli Portogheſi con la ſua fortezza, e ſangue, guadagnarono per gli ſuoi Rè queſto ſoprano titolo, e Real giuriſdittione. Queſto è, non andare il Regno fuori de' Portogheſi, conſeruarſi in loro,e per loro.

Hora mi dica Caramuel, ſe la Imperatrice D. Eleonora perdè il priuileggio di Portogheſa, maritandoſi con Fedrico Prencipe Alemanno: che dubbio vi può eſſere ancora quando foſſe ſtata Regina, e gli haueſſe toccato ſcettro di Portogallo?

Queſta verità ci conferma, non eſſere ſtato l'Imperatore Carlo V. Portogheſe. Nè meno il Rè D. Filippo, coſi per vna, come per l'altra via. Con che ſi corrobora, appartenerſi la ſucceſſione ſolamente all'Infanta D. Caterina.

E' falſo il dire, che il Rè D. Filippo foſſe Portogheſe, per eſſere figlio di Portogheſa. Maggiormente con la legge tanto chiara,che eſclude le femine maritate con ſtranieri.

Et indarno s'affaticò col medeſimo intento D. Franceſco di Balboa in tutto vn trattato, nel quale ſi sforzò moſtrare. Che gli Regni ſi deferiuano con il dritto del ſangue. E che non poteuano gli diſcendenti del primo eletto eſſere eſcluſi;ancorche ſi trouaſſero nel

millesimo grado. Sia come si voglia doue le elettioni non siano regolate, e limitate: che noi non ci offende. Altrimente per darsi Portogallo à Castiglia, doueriano essere affogate le leggi, e capitolationi della sua institutione. Et ancora senza queste; il millesimo grado, hauerebbe da tener luogo, in vn natiuo del Regno. Così lo richiede la legge naturale, e la propria conseruatione, tanto pratticata in Castiglia.

§. 17.

LE ingiuste successioni di Leon, e Castiglia giustificano, e fortificano quelle de' nostri Rè soprani sempre; conforme alle più certe risolutioni del Dritto. Con la maggior chiarezza possibile, habbiamo mostrato quella del Rè D. Alfonso Henriquez, creato Rè de' Portoghesi, con tutta la souranità, & essentione, non di Signoria aliena; ma propria, e naturale: sicura dall'ingiustitia, con la quale gli Leonesi, e Castigliani (mancheuoli d'ogni colore di giustitia) pretesero poi questa soggettione.

Continuossi questa successione legitimamente in D. Sancio I. e suo Nepote D. Alfonso II. veri suoi successori; e sourani Rè di questi Regni.

Entrarono in quella senz' alcun difetto, ò dubbio. Felicità non mai goduta da' Rè di Leon, e di Castiglia, sempre intrusi, & indegni possessori di quei Regni, se non gli discolpassero le elettioni.

Il Rè D. Sancio II. diede causa all'inhabilità, che gli fù opposta; ò fosse giusta, ò ingiustamente. Furono pratticate le leggi di Lamego. Chiamossi conforme à quelle, accioche gouernasse: suo fratello D. Alfonso, Conte di Boulogna. Questo per la morte di D. Sancio, ottenne il titolo di Rè, il quale giustamente passò à suoi discendenti.

In quell'occasione diedero gli Portoghesi mostra della loro pietà, e giustitia. Consultarono col Sommo Pontefice le cause, che haueuano, per rimouere D. Sancio, e chiamare D. Alfonso, agiustandosi con la institutione di questo maggiorato, che chiamaua il fratello, per succedere al fratello.

Transferì D. Alfonso il Regno à suo figliuolo D. Dionisio. Hauendole perciò il Papa leuato l'impedimento; che gli hauerebbe potuto causare il maritaggio di suo padre, in vita della Contessa

M Matil-

Matilde. E' cosa indegna di giuditio, il pensare, che huomini, gli quali in tutti gli suoi dubbij ricorreuano al giuditio del Sommo Pastore della Chiesa, hauessero da dare la successione à D. Dionisio; se la Contessa hauesse hauuto figliuoli. O che il Vicario di Dio in terra, se ne sarebbe contentato, con si publica, e manifesta ingiustitia. Legitimamente possedè il Regno D. *D*ionisio. Legitimamente lo trapassò à suoi discendenti. Questi mancarono in *D*. Fernando. Sarebbe il Regno toccato à D. Beatrice, ò Britiz, asserta sua figliuola; ma per essere femina: maritata con straniero; perdè il dritto, che le daua la elettione, che di lei haueuano fatto i popoli: per mancare ella all'obligatione de' Capitoli concordati. Ingiustitia, che gli fece cercare il difetto della legitimità.

Chiamaua in tal caso il dritto, e la conformità de' popoli, gli figliuoli del Rè D. Pietro, se vi fossero stati. Tutti quelli, che naquero da D. Ines, ò Agnesa di Castro. Si ritrouauano in Castiglia, impediti à non si poter partire con la maggiore ingiustitia, & empietà, che trouar si potesse; & di più erano indegni della successione, per essere andati contra la sua patria con mano armata.

Si che hebbe luogo la necessità, che non hà legge. E con essa il dritto dell'elettione, fatta solennemente, di D. Giouanni Maestro dell'ordine di Auis. Continuossi la sua successione, da padre à figliuolo, fino à D. Giouanni II. questo non lasciò figliuoli; e passò ella al venturosissimo *R*è *D*. Emanuele. Dal quale si deriuò, fin' al Rè D. Sebastiano (di lamentabil memoria.)

Si perdè questo Rè ne' campi d'Africa. Il Regno diede il scettro à suo Zio il Cardinal D. Henrico: il quale lo lasciò nel termine di vn'anno, cinque mesi, e cinque giorni.

Si leuò vna gran borasca delle armi del Rè D. Filippo; il quale (come Nepote del Rè D. Emanuele, ò con tal colore) s'impadronì del Regno, con ogni violenza, & ingiustitia, come fù publicato da tanti graui Autori. Oscurò le ragioni dell'Infanta D. Caterina, maritata col Serenissimo Duca di Braganza D. Giouanni I. al quale vgualmente apparteneua il *R*egno, come maschio delli *R*è di Portogallo: & ad ambedue, come natiui di quel Regno. D. Filippo affogò la libertà de' popoli, perche non potessero riconoscere la franchiggia delle Corti di Lamego, e quello, che loro concedeua il dritto naturale, e positiuo. Alla fine con gli eccessi, che il mondo sà, vsurpò Portogallo. Continuarono nella detentione di esso,

ſuo figliuolo D. Filippo il buono, e ſuo Nepote D. Filippo IV. ſi portarono l'vno, e l'altro nell'amminiſtratione del gouerno, e della giuſtitia di maniera; che andarono creſcendo ne' Portogheſi gli deſiderij de' ſuoi Rè natiui del Regno, e la brama di vſcire da ſi duro gouerno.

Riconoſceuano, che per ogni ragione ſtaua nella Sereniſſima Caſa di Braganza il dritto della ſucceſſione di Portogallo. Et in ſe ſteſſi il dritto, e potere di confermarlo. Gli intratteneua, e gli impediua il riſpetto del maggior potere; ſtimato maggiore, conſiderando le poche forze, che haueua il Regno: aſciugato di denari, d'armi, di nauigli, di monitioni, diuertito (tutto artificioſamente) per le guerre, e ſpeſe di Caſtiglia: à fine d'impoſſibilitarlo, e rompere il coraggio, quale gli Caſtigliani riconoſceuano, e temeuano ne' Portogheſi.

Nondimeno vinſe il giuſto riſentimento, e la ragione tutte le difficoltà, & inconuenienti. Deliberaronſi quelli, ne' quali vgualmente viueua l'honore, il deſinganno, & amore della libertà della patria. Fù grande l'attacco, e quaſi da diſperati. Ma moſtrò il succeſso, che attacca ſicuro, chi è accompagnato dalla giuſtitia. Queſta ſempre vien fauorita dal Cielo; ſe gli peccati non fanno contrario effetto. Acclamoſſi il Sereniſſimo Duca D. Giouanni per vero, e legitimo Rè di quel Regno. Ad vna fiacca voce, riſpoſe animoſamente tutto il Regno, tanto allegro, e contento; come ſe ogn'vno de' Popoli, Ville, e Città, non haueſsero mai trattato d'altra coſa. Vn ſentimento generale cauſa effetti generali, & vna generale conformità.

Si hà da fare rifleſſione alle gratie, con le quali il Sommo datore degl'Imperij hà moſtrato eſsere queſto Regno amato da ſua Diuina Maeſtà. Confermò al Rè D. Alfonſo Henriquez il titolo di Rè, nel campo di Ourique, con quella glorioſa apparitione di Chriſto Crocifiſſo. L'honorò dandogli per arme le ſue piaghe ſacrate: alla cui viſta s'intimoriſcono gli nemici della noſtra Santa Fede. Pretende il Caſtigliano far ſuo quel Regno. E Dio publica con miracoli la ſua libertà. Fà acclamare il Rè D. Giouanni I. per bocca d'vn fanciullino nelle faſcie, che ancora non ſapeua articolar parola. E pure à gran voci lo acclamò. Accorre alla riſolutione di Portogallo, tanto honorata, e tanto lontana da tutte le ſperanze humane. Approua il fatto, ſtaccando dalla Croce in publica piazza

za il braccio inchiodato in quella; come benedicendo tal fatto, & assicurando l'impresa, e le felicità d'vn Regno da se eletto, e scielto. Fauori, e gratie son queste solamente concedute à quel glorioso Regno, con tante repetitioni di celestiali approuationi.

Bastauano queste à giustificare la sua causa, ma restano più giustificate nelle ingiuste successioni di Castiglia; che non concederono mai alcun dritto à quei Rè. Anzi manifestamente glielo negarono sempre: acciò non fossero giustificate le guerre, con le quali tante volte, tanto ingiustamente inquietarono, & assaltarono Portogallo: vero creditore di tutte le spese, che in quelle si fecero. E delle perdite, e danni, che da quelle risultarono.

Laus Deo.





